

Alla vigilia del voto il candidato democratico distanzia il presidente di 7 punti  
L'affare Iran-contras un colpo ai conservatori. «Americani, George vi ha mentito»

## Lo scatto di Clinton Casa Bianca più vicina, Bush in calo

### L'America cambia

WALTER VELTRONI

**Q**uesto giornale ha seguito con attenzione e passione la campagna elettorale americana. Abbiamo cercato di far capire che in quel paese è in corso uno scontro politico alto e vero carico di possibili influenze sul destino di questo fine secolo. Abbiamo pubblicato molti testi integrali di discorsi e interviste e i nostri corrispondenti sono sfornati di andare in profondità di guardare e raccontare l'America in mutamento. C'è infatti uno stereotipo di sguardo e insopportabile provincialità e pettegoleggi della politica negli Stati Uniti che tutto riduce al rituale delle majorettes dei palloncini di colore e sesso e del look televisivo. La politica americana è stata, almeno in questi mesi, il teatro di uno scontro durissimo tra due programmi due politiche due visioni dello sviluppo della società americana persino due orizzonti di valori. E dai tempi della sfida Kennedy Nixon che non era più così. Da allora in poi sono scese in campo candidature e posizioni politiche o troppo simili o troppo radicali. Ora si confrontano tornano a confrontarsi le due anime vere della politica americana: un blocco conservatore con segnati accenti reazionari e un blocco progressista con la marcata identità liberal. Questo spiega il previsto aumento di votanti e la partecipazione dei giovani. Come quando dopo la grande crisi del '29 l'America scelse di cambiare con Franklin Delano Roosevelt e poi nel '60 dopo il gelo degli anni '50 quando gli elettori vollero voltare pagina mandando alla Casa Bianca un giovane senatore cattolico John Fitzgerald Kennedy. Oggi il pendolo dopo gli ubriacanti e fragili anni '80 sembra di nuovo in bilico. Il sorgere di una nuova classe politica e quella politica di laissez faire di smantellamento dello Stato e di agnostico esasperato aveva bisogno di due condizioni. L'una di carattere politico e ideologico era un nemico forte e credibile. L'Urss «impero del male». L'altra sul piano economico la possibilità di rinviare i pagamenti di usare la «carta di credito» per garantire certi tassi di crescita. Paradossalmente proprio la fine della guerra fredda del rarmo e del pericolo comunista prodotta da una brillante politica estera del repubblicano Baker e anche il drammatico esplosione di questioni sociali e razziali irrisolte ha finito col consumare la politica reaganiana specie dopo Reagan. Già nel 1988 il risultato elettorale di Dukakis che pure aveva condotto una campagna disastrosa fu assai migliore di quello di tutti i precedenti candidati democratici sconfitti.

Ma quest'anno la novità politica è stata la capacità dei democratici di darsi una piattaforma e un ticket di candidati all'altezza della sfida. Questo scemmo e assai prima dei sondaggi all'epoca della Convenzione di New York quando in Italia nessuno scommetterebbe un centesimo sul governatore dell'Arkansas. Si pensava qui che lo scandalo Flowers avesse giustiziato quella candidatura. Ma questo perché si continuava ad avere una idea da settimanale scandalistico della politica americana e perché si pensa che il conti solo l'immagine non i problemi i conflitti sociali le idee. Ogni tanto siamo più americani noi degli americani.

**C**linton è a poche ore dal voto il grande favorito per una sola ragione: il suo essere per programmi e valori un democratico. Un progressista sta innovatore Clinton ha mostrato in questa campagna elettorale una grande robustezza politica. Un carattere sicuro non ha oscillato sotto gli attacchi ha navigato tenendo la barra del timone ben salda nelle mani. Non è solo un giudizio nostro. L'auto non è compassato Economist che non si era certo schierato nel 1988 ora ha scelto con giudizi assai lusinghieri Clinton Clinton non ha avuto bisogno come Dukakis di mascherare il suo essere liberal perché il suo programma politico ed economico la sua idea del «new covenant» del patto cioè per ricostruire l'America in nome dell'equità delle pari opportunità dei diritti dell'ambiente dell'istruzione sulla assistenza sanitaria sulla casa sul controllo delle armi sapendo però che spostare le classi medie è una delle condizioni per poter giungere alla Casa Bianca. Il programma economico è apparso fin qui credibile, ragionevole tale da convincere i «democratici» per Reagan a tornare alla loro scelta fondamentale e invece a spostare dei «repubblicani» per Clinton a comunicare dalle donne di quel partito contrarie alla posizione presa sull'aborto dalla convenzione invero assai di destra che i repubblicani hanno tenuto ad agosto a Houston.

Bush nei giorni scorsi era in nmonta. Tuttavia è mia opinione che il futuro presidente degli Stati Uniti sarà il democratico Bill Clinton. Posso sbagliarmi ma a me sembra che salga da quel paese una domanda di nuovo assai forte e che il candidato democratico per la prima volta dopo molti anni abbia le condizioni per interpretarla. Molti dicono che poco importa che il uno o l'altro candidato sono la stessa cosa. No. Kennedy non fu la stessa cosa di Nixon e Roosevelt non lo fu di Hoover. Chi dice questo pensa spesso di sinistra che il candidato democratico debba essere un «radicale» tanto buono da poter perdere e il governare gli altri. Un po' come è successo in Italia. Kennedy fece molti errori come la Baia dei Porci ma i tre anni della sua presidenza hanno cambiato faccia all'America e aperto la strada a un cammino di pace. Se e quando Clinton sarà presidente guarderemo i suoi atti. Per ora in questi mesi e in queste ore c'ha preso il posto di far conoscere ai no- in letton la «politica» che nel confronto tra due politiche e due schieramenti ha caratterizzato lo scontro elettorale americano. E aiutare a comprendere che forse in quel paese così lontano e così vicino si succedono qualcosa di molto importante che guarderai i progressisti di tutto l'Occidente. L'America spera in un cambiamento. Per questo sembra scegliere una nuova politica e una nuova generazione di leaders. E Bill Clinton è nato in un paesino dell'Arkansas che si chiama Hope. che in inglese significa speranza.

Bill Clinton torna a primeggiare nei sondaggi. A ormai poche ore dal voto gli vengono attribuiti almeno sette punti di vantaggio su Bush. Si sarebbe già assicurato i voti elettorali di 16 Stati mentre il presidente ha dalla sua solo quelli di nove Stati. A Bush è costata cara l'ultima rivelazione sull'affare Iran-contras che ha smentito la sua proclamata estraneità all'oscura vicenda.

SIEGMUND GINZBERG MASSIMO CAVALLINI

**NEW YORK.** A poche ore dal voto il democratico Bill Clinton sembra ormai imbattibile. I sondaggi sono unanimi per pronosticarlo come prossimo inquilino della Casa Bianca. Dopo le incertezze di alcuni giorni fa quando sembrava che il suo vantaggio fosse sceso ad appena un punto dal rivale Bush ieri veniva dato in testa per un minimo di sette punti. E costata cara probabilmente al presidente l'ultima rivelazione sull'affare Iran-contras. Clinton l'ha subito sfruttata per sostenere che Bush non è

ALLEN PAGINE 3 & 4

### L'Italia tifa per Bill

Scusi lei è per Bush Clinton o Perot? Le elezioni Usa simulate da direttori di quotidiani e tv personaggi dello spettacolo e dello sport interrogati dall'Unità Clinton «l'innovatore» piace ai più da Mieli a Funari al calciatore Osio a Albertazzi. Per il «rassicurante» Bush Venditti Montanelli e Bocca. E Perot? Per lui tifa Vittorio Feltri

A PAGINA 4

Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta Cordova: «Stiamo lavorando...»

## Logge segrete più di cento gli «avvisi»

Prima una trentina poi alcune centinaia. Gli avvisi di garanzia emessi dalla procura di Palmi nell'ambito dell'inchiesta su massoneria e criminalità sarebbero diventati nel corso della giornata di ieri una valanga. La svolta sarebbe stata determinata anche dagli esiti delle perquisizioni nella sede genovese del «Grande Oriente italiano» e nello studio e nell'abitazione del «gran maestro» l'avvocato Pietro Maria Muscolo.

ALDO VARANO

**ROMA.** Massoneria e criminalità gli avvisi di garanzia emessi dalla procura di Palmi sarebbero diventati centinaia. Non ci sono per il momento conferme ufficiali - il silenzio degli inquirenti è totale - ma a quanto pare i destinatari sarebbero in gran parte residenti nel Centro e nel Nord Italia in particolare in Piemonte Liguria e Lazio. Lo stesso Cordova del resto si limita a confermare nel modo più generico possibile che «l'indagine è avviata» e che «provvedimenti del genere sono stati presi». A Genova intanto il giudice D'Amato ha

A PAGINA 11



## Ventimila in marcia contro mafiosi e corrotti «Riaccendiamo la speranza»

Sei ore di cammino sotto la pioggia, ventimila in marcia da Perugia ad Assisi. Alla marcia, dedicata quest'anno alla battaglia contro la mafia e la corruzione hanno partecipato migliaia di giovani venuti da tutta Italia.

F. ARCUTI E MANCA A PAGINA 8



## De Mita, Scoppola D'Alema: sulle riforme è possibile un accordo

Nessun «papocchio» tra Dc e Pds sulla riforma elettorale. Piuttosto una convergenza tra le ipotesi del referendario Pietro Scoppola e quelle del capogruppo della Quercia Massimo D'Alema. Ma anche una disponibilità al confronto del presidente della Bicamerale De Mita. In un «forum» organizzato dall'Unità a confronto tre protagonisti della battaglia per riformare la democrazia italiana. «L'errore più grave - dice Scoppola - è aver escluso Segni dalla Bicamerale. Ma tra Parlamento e movimento referendario bisogna ricostruire un raccordo cordiale».

ALBERTO LEISS ALLE PAGINE 6 & 7

## Scoperta in Usa una sostanza che blocca l'Aids?

**NEW YORK.** Un risultato che può aprire nuovi orizzonti alla ricerca di una cura contro l'Aids è stato ottenuto da un gruppo di ricercatori americani. Si tratta di un peptide denominato Dp 107. Gli scienziati mettono in guardia contro ogni conclusione precipitosa perché - ricordano - non si sa neppure quello che avviene nelle prove di laboratorio si ripete anche nel corpo umano. Non c'è garanzia assoluta che si arrivi a un nuovo farmaco e nel caso che ciò sia possibile ci vorranno ancora degli anni. «Da questa idea potrebbe derivare una medicina antivirale», dichiara il dottor Dani Bolognesi direttore del centro di ricerca sull'Aids della Duke University di Durham nella Carolina del Nord che fa parte dell'equipe impegnata in questa ricerca e della quale fanno parte anche i dottori

Thomas Matthews e Carl Wild. La maggior parte dei farmaci attualmente in uso per combattere l'Aids compreso l'AZT opera all'interno delle cellule malate interferendo con l'enzima usato dal virus per riprodursi. I ricercatori della Duke cercano il modo di disarmare il virus prima che aggredisca le cellule. Il Dp 107 che in sostanza è un frammento di proteina imita una parte fondamentale del congegno di infezione del virus. In laboratorio il peptide è stato miscelato con cellule umane e virus. Il risultato ha impedito al virus di entrare nelle cellule sane e quelle ammalate di uccidere quelle sane. L'esperimento è stato ripetuto molte volte ottenendo sempre lo stesso risultato. I risultati della ricerca verranno pubblicati nel numero di questa settimana di Proceedings of the National Academy of Sciences.

## Cresce la rabbia per i soccorsi a macchia di leopardo La Toscana è in ginocchio Scende il livello dell'Arno



FABIO BARNI SUSANNA CRESSATI CECILIA MELI A PAGINA 9

## Il Torino riapre la corsa allo scudetto

**ROBERTO BETTEGA**  
Dovrei ripete questo mio colloquio con voi con la sorpresa del pareggio interno del Milan con il Torino oltretutto ridotto in dieci per un'espulsione ma preferisco sottolineare la situazione precaria di tre grandi Roma Napoli e Parma immaginate che dopo otto giornate le tre squadre sarebbero state sotto Cagliari-Livorno Brescia Genova e Atalanta. Considerate possibili protagonisti per il titolo tricolore, si ritorna ora nella più evale ed inattesa situazione di lottare per qualcosa che non conoscono la salvezza e questa non abitudine a scatti stress potrebbe giocare un ruolo importante nel loro futuro. In primis i loro allenatori soprattutto Boskov e Ranieri riusciranno a placare i soccorritori convincere una tifoseria delusa e disorientata? Riusciranno a riportare convinzione e serenità all'interno del loro gruppo? Saranno così abili e smaltiranno le svariati polemiche distribuzioni di colpa tentativi di licenziamento? Perché ho considerato Scappa più tranquillo? Perché Parma non è la grande metropoli affamata di risultati e poi i parmensi hanno ancora la chance di battere il Boavista e mantenersi in Coppa. Terzo penso che l'anziano rimpugna nel suo tecnico molta fiducia Ranieri invece con il probabile eliminazione dal l'Uefa potrebbe vedere squallarsi quel meraviglioso rapporto tra lui squadra e tifosi. Mi dispiacerebbe molto per chi ritengo Ranieri un uomo positivo e pulito nonché un ottimo allenatore. Torniamo a quanto ho visto a Torino. I granata di Mondo nico hanno interpretato nella maniera migliore questa sfida. Il Milan non è riuscito ad esprimere il suo enorme potenziale. La sua supremazia tecnica. Questo mese di ferro e



## Se si alzano nuovi Muri

OTTAVIO CECCHI

Ogni qualvolta si parla di rigurgiti di razzismo o di rinnovati assalti e violenze nei confronti dei profughi e degli immigrati clandestini e non in questa Europa in bilico tra benessere e crollo pare incredibile che si debba ricordare a noi stessi e agli altri che è caduto il Muro di Berlino. C'è qualcuno che fa il sordo che non vuole tenere a mente che l'antico assetto di Yalta ha ceduto.

La Germania del cancelliere Kohl non sopporta più profughi. Quanti saranno nei prossimi mesi nei prossimi anni? In previsione del peggio il cancelliere invoca un'emergenza che non pare trovi giustificazione in nessuna legge del suo paese e neppure nella Costituzione. Se i profughi politici vengono dall'Europa orientale si chiudono le frontiere e si frappongono schermi e filtri in altre parole si innalza di nuovo un muro tra l'Est e l'Ovest.

Per questa intenzione del cancelliere di quell'aprendista stregone che ha voluto la riunificazione e ora si trova a fare i conti con quanti giungono nella ricca Germania dall'Oriente o da quel profondo Sud con il quale ha a che fare non solo la Germania ma anche l'Italia anche la Francia insomma l'Europa intera che aranca verso la sua difficile unità. Ad applaudire per primi la mossa del cancelliere saranno quei razzisti che a Rostock e altrove in tempi recenti quando hanno picchiato e ucciso si sono meritati gli applausi dei razzisti che stavano a guardare. Il problema dei profughi e degli immigrati è reale e molto grave. Ma a che serve erigere muri in nome dell'emergenza? I muri prima o poi crollano e i problemi rimasti si ripresentano. Vedi l'Unione Sovietica vedi l'ex Jugoslavia.

Per la marcia per la pace da Perugia ad Assisi ha ottenuto un grande successo. In Sicilia si è marciato nei giorni scorsi contro la mafia da Capaci a via d'Amelio. Lo stesso si è fatto a Milano il cardinale Martini ha detto che il bene comune e la solidarietà dipendono da noi. La marcia di Perugia è una manifestazione contro la mafia le prese di posizione come quella del cardinale Martini sono segni buoni. La via giusta dunque è e in Italia e in Europa. Per imboccarla non c'è bisogno né di legge e di emergenza né di nuovi mur

PAOLO SOLDINI A PAGINA 5

**l'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# I cattolici e Martinazzoli

GIULIA RODANO

**M**igliaia di giovani, di uomini e di donne si sono messi in marcia in questi giorni, da Capaci a Palermo, da Perugia ad Assisi, Marciano in controtendenza. Di fronte all'arroganza apparentemente invincibile della violenza mafiosa, all'esplosione di corporativismi e di egoismi, affermano, senza farsi fiaccare dallo spettacolo della disgregazione del vecchio sistema politico, i valori e la pratica della solidarietà, dell'impegno civile, della assunzione personale di responsabilità. E li affermano insieme, come si usa dire, laici e cattolici. Lavorano, costruiscono, elaborano insieme, quasi sempre lontano dai riflettori della politica-spettacolo. Questi sanno, per esempio, che esiste una Conferenza dei presidenti delle associazioni di volontariato che riunisce organizzazioni e movimenti laici e cattolici? Convergenze inedite, considerate addirittura scandalose, si sono determinate nella battaglia pacifista o nel movimento referendumario.

Forse non ce ne rendiamo conto, ma qui sta una delle speranze di rinascita della politica italiana. Matura infatti un modo di fare politica in cui - come sempre si afferma, ma raramente si pratica altrove - contano i contenuti, i valori condivisi e non le appartenenze. Le diverse ispirazioni e le diverse culture, liberate dalla gabbia della guerra fredda, non perdono di valore, anzi ritrovano la vitalità e la produttività che avevano perduto. Proprio l'esperienza dei cattolici ne è testimonianza esemplare. Al contrario di quanto sembrava temere il cardinal Ruini, il venir meno della identificazione dei credenti in una sola parte politica, la fine dell'unità politica dei cattolici, non ha certo prodotto l'insignificanza dei cattolici nella società.

Dall'arcipelago dell'impegno sociale e civile dei cattolici sale oggi una domanda forte di politica, che è diventata però immediatamente

te domanda di riforma della politica, di restituzione ad essa del valore originario di ricerca del bene comune. Ciò ha significato richiesta di moralizzazione dei comportamenti dei singoli, di trasformazione delle regole elettorali, dei rapporti tra partiti e cittadini, rivendicazione di autonomia e soggettività della società civile. Come risponde il sistema politico? Il tema è quello posto con la nascita del Pds: la costruzione di soggetti politici, che superino ogni logica di appartenenza e ogni pretesa di autosufficienza, di una sinistra democratica in cui abbiano piena cittadinanza non solo i partiti rinnovati, ma anche le diverse culture progressiste e le espressioni di una società civile ormai cresciuta e autonoma. Anche Martinazzoli è di fronte allo stesso nodo. La innaturale coabitazione nella Dc tra cattolici conservatori e progressisti ha comportato la scelta di collocarsi al centro del sistema politico, di cercare il consenso attraverso il sostegno alla propria area, attraverso l'intreccio tra scambio clientelare e richiamo all'appartenenza religiosa.

Il sistema della centralità della Dc è diventato anche il sistema dello strapotere dei partiti, della questione morale. In modo simile a quanto avviene per la sinistra, la scelta sulle nuove regole della politica, sulla riforma elettorale, diventa una vera e propria cartina di tornasole della nuova Dc. È in queste scelte che si verifica la volontà di recidere il legame tra appartenenza e scambio, di rinunciare all'uso di parte dell'ispirazione cristiana, alla pretesa di centralità. Questo sembra non comprendere Martinazzoli, nel momento in cui afferma che i cattolici in politica devono raccogliersi sotto le insegne di un unico partito. Andare oltre se stessi, rischiare il nuovo inizio: questa è la sfida che si propone anche al cattolicesimo democratico. Altrimenti il vecchio avrà la meglio e ucciderà il nuovo.

# Trieste, salviamo Città vecchia

EDOARDO SALZANO

**A**i piedi del colle di San Giusto c'è il quartiere medioevale di Trieste, costruito nei secoli sul tracciato della più antica Trieste, racchiuso da mura fino al '700. Si chiama ancora oggi «Città vecchia», per distinguere dalla «Città nuova» realizzata dagli Asburgo nel 18° secolo. Gli sventramenti e le pesanti ricostruzioni degli anni Trenta non erano riusciti a cancellare il tessuto originario. Il progrediente degrado edilizio, l'esodo delle attività artigianali e l'invasione del traffico automobilistico ne guastano l'immagine. Ma resta, nonostante tutto, uno dei luoghi più cari alla memoria dei triestini (Saba dedicò a Cittàvecchia una poesia), una delle testimonianze preziose della storia della città.

Nel 1987 il Comune, per poter accedere ai finanziamenti di una legge regionale, affidò al Consorzio di imprese edili triestine (perché a privati?) un programma di riqualificazione urbana. Ne approvò poche settimane dopo il contenuto adottando, con procedura d'urgenza, un «piano di recupero». Dopo anni di esitazione, la Regione ha approvato il piano. In questi mesi il Comune ha rilasciato le concessioni edilizie, che traducono in progetti esecutivi le decisioni prese. Si è potuto comprendere quale destino era riservato a Cittàvecchia. Vivaci sono esplose le proteste. Un comitato triestino, al quale aderiscono le associazioni ambientaliste e gli abitanti del centro storico, e numerose personalità della cultura nazionale, hanno promosso dibattiti e azioni mirate. Il «piano di recupero» non piace. Perché?

Il progetto prevede una radicale e drammatica trasformazione di Cittàvecchia. Nel terzo centrale dell'area dovrebbe venire realizzato un gigantesco parcheggio interrato, a due piani. Sulla superficie, al posto dell'antico tessuto urbano, sverteranno edifici moderni (degni delle più squallide periferie): per un volume pari a quasi 150mila metri-cubi: la metà circa della consistenza complessiva di

Cittàvecchia. Tre sarebbero soprattutto i risultati dell'operazione. Lo stravolgimento completo della parte più antica della città, il cui tessuto urbano e la cui struttura edilizia verrebbero annullati dalle massicce importazioni di cemento armato. La cancellazione imprevista delle tracce residue della vita sociale che in essa si svolgeva, per sostituirla con le funzioni generiche del «centro città», uguali a Stoccarda come a Birmingham, a Foggia come a Sesto San Giovanni. L'intasamento dell'intero centro storico da parte delle automobili che affluirebbero nel parcheggio sotterraneo, che sembra il vero motore dell'operazione.

Tutte le regole dell'urbanistica moderna sono violate. Da alcuni decenni si è infatti imparato che la conservazione dei tessuti urbani storici, e della testimonianza di civiltà che essi costituiscono, esige la massima cura nella conservazione e nel ripristino sia del sistema di spazi che delle strutture edilizie sedimentate nel corso della storia: siano queste ultime costituite da architetture «nobili», da decorati palazzi, oppure dal coro della «edilizia di base», dell'edilizia «minore» delle case e delle botteghe della gente comune. E anche i bambini sanno, ormai, che per risolvere il problema del traffico occorre allontanare dai centri storici tutti i possibili «attrattori di traffico»: in primo luogo, quindi, i parcheggi interrati.

È davvero stragante che un sì sciagurato progetto sia passato indenne attraverso i vagli delle commissioni e degli uffici, che abbia avuto addirittura, a suo tempo, il parere favorevole della Soprintendenza ai beni architettonici (ma il soprintendente non era forse quello stesso che difese il progetto per la distruzione della Baia di Sistiana?). Oggi, l'esecuzione del progetto è temporaneamente sospesa per consentire di verificare l'entità delle testimonianze archeologiche presenti nel sottosuolo. Non basta. Bisogna revocarlo, e sostituirlo con un progetto che assuma quale suo obiettivo primario la salvaguardia delle testimonianze storiche e il ripristino di una vita sociale ricca di qualità.



Dopo i reportage dalle «curve» di Inter e Roma, lo scrittore Sandro Onofri racconta una domenica trascorsa allo stadio con i tifosi del Napoli, tra gente che esulta ma senza isterismi

Sugli spalti del San Paolo prima della partita. Sotto, giovani tifosi abbracciano un ritratto di Maradona



# Al San Paolo ricordando Maradona

SANDRO ONOFRI

Un giorno Maradona si recò all'agenzia della sua banca sul lungomare di Napoli, per fare certe operazioni. Entrò salutato da tutti e andò dritto dritto nell'ufficio del direttore. Dopo un po' che stava lì, ma erano passati veramente pochi minuti, si scatenò un putiferio che mise in allarme tutte le persone presenti nell'ufficio. Di punto in bianco si alzò una baronessa di sirene della polizia, di frenate a secco, di clacson, di grida. Il direttore, pensando a una rapina, si scaraventò fuori dal suo ufficio mentre Maradona, interdetto, non sapeva che fare.

Fra la tensione degli impiegati e la paura dei clienti, entrò un ufficiale dei carabinieri, il quale parlottò brevemente con il direttore e si diresse anche lui verso l'ufficio dove il calciatore si era rinchiuso. «La consiglio, signor Maradona, di restare qui per un po' e di non uscire subito. Ci lasci il tempo di sciogliere la folla che si è creata all'entrata, e di mandare via i tifosi che la stanno aspettando».

Nei sei anni di permanenza al Napoli, sono state ben poche le volte che Maradona si è potuto fare una passeggiata per la città. Ma nessuno più di lui l'ha conosciuta a fondo. Anzi, i napoletani dicono che Maradona era uno di loro, «'u ddiu napoletano». Cresciuto in quelle baracche inchiodate su scarpe o in prati selvatici, fomicolanti di panni stesi, che erano argentine ma avrebbero potuto essere benissimo partenopee, era arrivato ancora analfabeta, sapeva sì e no leggere e

scrivere perché gliel'avevano insegnato in Spagna, e subito era stato allevato e amato dalla città intera.

È solo così, in quest'incanto fatto di storie simili e di uguali amori, che può nascere il dio di una città. L'amore comune era per il pallone, la storia quella di una persona che la città sentiva di dover proteggere e, in qualche modo, aiutare. «Lui era come noi. Come ti posso spiegare? Il modo di parlare, il fatto che gli piaceva di pazziare, il fatto che giocava come piace a noi. E anche fisicamente era come noi. Sembrava un napoletano». Il rapporto di una città col dio del pallone non è come quello del pubblico con un

ce che dà nuova energia.

La comunicazione fra Maradona e Napoli dura ancora, anche se è successo tutto quello che è successo. Oggi allo stadio tutti sanno che il campione ha telefonato ai suoi compagni per incoraggiarli a superare il momento difficile che la squadra sta attraversando. Non solo, ma sanno con chi ha parlato (con Ferrara, Zola e Galli) e cosa si sono detti. Sanno cioè che i giornali stessi non sanno. Qualcuno ha assistito alla telefonata e l'ha raccontata a qualche amico, poi questo l'ha riferita a un altro e via di seguito, in un passaparola che a Napoli è velocissimo e formidabile.

Sarà perché tutta la zona intorno al San Paolo, con quei palazzoni alti, troppo ricchi di marmo, e quei vialeoni dispersivi, non ha nulla che inviti a fermarsi, fatto sta che i tifosi arrivano dai capolinea e imboccano dritti dritti i cancelli dello stadio. Si incontrano dentro, senza aspettare fuori. Anch'io mi siedo, e mi metto a parlare con due ragazzi sorpresi dall'aggressività dei tifosi romanisti. Uno dei due mi consiglia di non farmi riconoscere perché qualche testa calda, dice, sentendo il mio accento romano potrebbe darmi fastidio, o addirittura picchiarmi. Ma è una parola, qui, non farsi riconoscere. Non è possibile restare zitti. Chiunque si sieda vicino a me, o da-

vanti o dietro, ha da chiedermi qualcosa, vuole parlare. La partita si vede insieme, con tutti gli occhi puntati sul campo, stretti stretti e dritti in piedi, appoggiandosi al braccio del vicino per non cadere, scambiando di continuo pareri e battute sulla gara. C'è un'emozione totale e capillare per tutta la curva. Non c'è nessuno, come ho visto a Milano e a Roma, che se ne stia con le spalle rivolte al campo, attento solo a lanciare slogan. Nessuno. E non esiste un centro di tifosi, non c'è organizzazione. Qui tutta la curva è totalmente coinvolta, si solleva tutta insieme. C'è sì un capotitolo, giù in basso, che ogni tanto si alza e incita a gridare. Ma giusto per dare il «la», senza bisogno di sgolarsi, e poi torna a voltarsi verso la partita.

C'è un luogo comune soprattutto che mi piace abbattere, quello che vuole il napoletano focoso e disordinato. È un pubblico perfettamente composto quello che ho intorno a me. Al goal di Fonseca, che pure è un goal che caccia via un incubo, arrivato dopo tre sconfitte consecutive della squadra, non ci sono le scene festose, sì, ma un po' isteriche che ho visto negli altri stadi. La gente è felice, esulta, saltella, ma nessuno si scatenava, nessuno cade per terra. È una festa autentica, di persone che non cercano niente altro che la festa, che

non hanno bisogno di avere nemici, non si sentono minacciate e non hanno altre mete da raggiungere che non sia la festa stessa. E questa c'è, c'è dal momento in cui lo stadio si è riempito. Tanto basta per la gioia comune. Alla fine della gara, quando i giocatori sono già nientrati negli spogliatoi e sul campo è rimasto giusto qualche operario e un paio di fotografi che sistemano le loro macchine, i tifosi sono ancora tutti lì, a cantare insieme, in un coro bello.

Si sa che qualcuno non dà alcuna importanza a queste manifestazioni, e qualcun altro vi vede anzi un segno di disimpegno sociale, o di qualunquismo, o addirittura di idiozia collettiva. Ma è pur vero che la semplicità, se non si irrobustisce e della forza che viene da dentro la città, dalla sua anima più antica.

Salutandoci, il signore a fianco a me mi avverte, riprendendo il discorso iniziato come se fosse cinque minuti fa: «E poi vedrete. Adesso dobbiamo solo aspettare. Con noi è rimasto il figlio. Già si vede che è come il padre. Tocca il pallone, palleggia e corre proprio come Maradona. E quello ce lo cresciamo noi, qui a Napoli. Non farà gli sbagli che ha fatto il padre». Gli altri tifosi intorno approvano. C'è solo da aspettare che il piccolo Diego Sinagra, figlio illegittimo del campione, cresca

Per i partenopei l'argentino era uno di loro, «'u ddiu napoletano». Gli piaceva pazziare giocava come piace a noi»

«Con noi è rimasto il figlio palleggia e corre come il padre. Quello ce lo cresciamo noi qui a Napoli. Non farà gli sbagli di Diego»



**l'Unità**

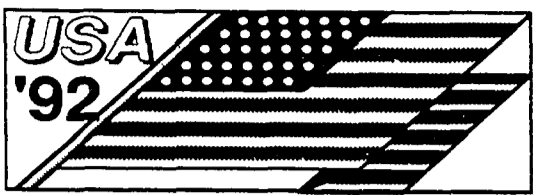
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Emanuele Macaluso  
Consiglio d'Amministrazione:  
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Antonio Bellocchio,  
Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele  
Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,  
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06 599961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02 67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,  
iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato  
n. 1929 del 13/12/1991



**Il candidato democratico ora stacca Bush di 7 o 9 punti  
Sarebbe vicinissimo al quorum dei 270 voti elettorali  
grazie al vantaggio accumulato in sedici Stati dell'Unione  
All'uscita dalla chiesa di Cincinnati è rimasto afono**

# Clinton bussa a Pennsylvania Avenue

## Riallunga il passo e i sondaggi lo proiettano alla Casa Bianca

Alla vigilia del voto, Clinton nuovamente in volata solitaria verso la Casa Bianca. Nel sondaggio continuo Gallup lo stesso che qualche giorno fa aveva paurosamente ridimensionato il distacco da Bush ad appena 1 punto la distanza torna a 7 punti. Ancora più improbabile una vittoria a sorpresa di Bush nel conteggio Stato per Stato. Ieri vorrebbero a questo punto non uno ma almeno 15 miracoli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK Clinton 43% Bush 36% Perot 15% dice l'ultimo «tracking poll» della Gallup. A poche ore dall'apertura dei seggi Clinton torna a vantare un distacco di 7 punti per centuali nello stesso sondaggio «continuo» commissionato dalla Cnn che qualche giorno fa aveva assottigliato il suo vantaggio a 2 e poi ad 1 solo punto. Altri sondaggi danno il candidato democratico ancora più in vantaggio. 9 punti di distacco gli attribuisce quello pubblicato ieri dal «New York Times» con Clinton al 43% Bush al 34% e Perot al 15%. Ma la novità più significativa è che ora pecora nera dei sondaggi per il candidato democratico è l'unico che discordeva da tutti gli altri dandolo praticamente alla pari torna quindi ad allinearsi alla media. Alla vigilia del voto il pronostico ridiventa insomma unanime. Non si tratta

più di testa a testa risultato al fotofinish ma di volata solitaria verso il traguardo. Era dal 1976 l'anno della vittoria di Carter che un candidato democratico non si trovava nello sprint finale in vantaggio. E nemmeno allora con tanto vantaggio. La certezza ovviamente si potrà avere solo dalle urne martedì notte. Altre volte i pronostici dei maghi della demoscopia sono stati smentiti. In America è passato alla storia il giornale che nel 1948 sulla base dei sondaggi era andato in macchina titolando a tutta pagina sulla vittoria di Dewey mentre vinceva Truman. Ma c'è da tener presente che da quell'incidente del 48 in poi la Gallup non ha mai sbagliato nemmeno un'elezione presidenziale Usa. E che con l'unica eccezione del 1980 quando avevano sottovalutato il distacco che Reagan

avrebbe dato a Carter i sondaggi pre elettorali non solo hanno sempre imbroccato il risultato ma l'hanno fatto con uno scarto che variava da 14 a 17 punti rispetto all'esito effettivo. Un margine di errore sempre contenuto entro il 2%. Meglio ancora che nelle percentuali del voto popolare Clinton si trova posizionato a vincere nell'altra con la quella dei «grandi voti» che Stato per Stato andranno tutti a chi ha la maggioranza locale. Al posto di Bush con un posizionamento del genere dei prezzi sulla scacchiera anche Fisher o Spassky abbandonerebbero passando alla prossima partita. Secondo l'ultima approssimativa paragonata compiuta di Washington Post Clinton è nettamente in testa. Imprendibile in 16 Stati e nel District of Columbia che comprende il centro della capitale Washington. Questi 16 Stati gli garantiscono 237 grandi voti sulla maggioranza di 270 sufficiente a vincere in altri 15 Stati con un totale di 112 «grandi voti» in palio. Clinton è più o meno in vantaggio anche se non è imprevedibile il totale. In 339 grandi voti Bush al contrario ha un vantaggio consistente solo in 9 Stati con un totale di 68 grandi voti ed è in pareggio o leggermente in vantaggio in altri 10 Stati con un totale di 131 grandi voti. Se mantiene le sue posizioni in tutti questi Stati cosa tutt'altro che scontata può contare su un totale di 199 voti elettorali. Significa che per vincere dovrebbe riuscire a strappare all'avversario almeno altri 71 grandi voti da una paniera di 15 Stati in bilico che comprendono quelli in cui i due candidati si sono dati battaglia negli ultimi giorni compresi il Michigan, il New Jersey, il Wisconsin e il Tennessee. In teoria potrebbe anche farcela ma in pratica vuol dire che dovrebbe tirare la moneta in aria e riuscire ad indovinare se viene testa o croce per 15 volte di fila. La difficoltà per lui è che non gli basterebbe nemmeno

un miracolo dovrebbe riuscire a mettere insieme 15 diversi miracoli di fila. Quanto a Perot a differenza di altri candidati indipendenti nella storia delle elezioni Usa potrebbe anche riuscire a strappare il secondo posto in diversi Stati in cui in testa è Bush o Perot ma potrebbe finire col restare totalmente a secco di «grandi voti» che in ciascuno Stato vanno tutti a chi è primo. Con la sola possibile eccezione degli 8 grandi voti in palio nel Colorado.

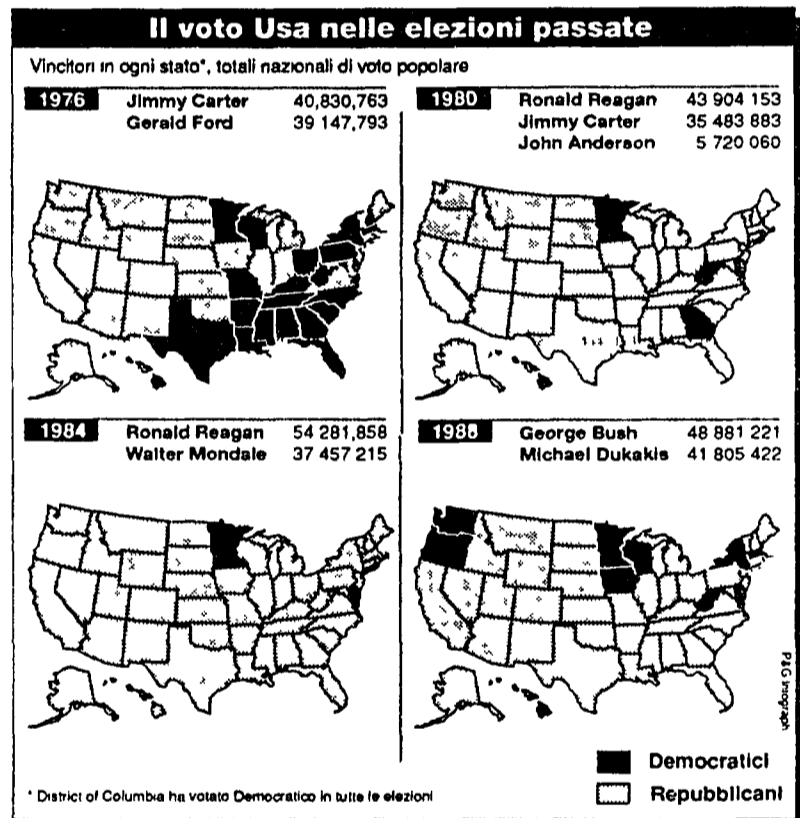
Tra 15 «pundi» santoni della politica interrogati dal «Washington Post» solo tre si azzardano a pronosticare una vittoria di Bush per il rotto della cuffia con una maggioranza sottilissima rispettivamente di 18, 22 e 16 grandi voti. Due dei tre noblesse oblige sono esponenti dell'ultra destra repubblicana. Tutti gli altri prevedono una vittoria Clinton con margini assai più ampi da 38 a 130 grandi voti. Un soprassalto al vostro cro-

nista aveva avuto ieri quando l'Ap aveva trasmesso i primi risultati dello scrutinio in 20% dei seggi Clinton 6 423 566 voti il 52% vincente in 32 Stati e nel District of Columbia con un totale di 420 grandi voti Bush 5 615 351 voti il 45% vincente in 10 Stati con un totale di 73 grandi voti Perot 373 805 voti il 3% primo in un solo Stato il Colorado con 8 grandi voti. Era solo un test. A alcuni non stentava per preparare le tabelline ci avevano chiesto di mettere delle cifre anziché 0 o dei puntini ci hanno spiegato quando li abbiamo chiamati per chiarimenti. C'è arbitrarie ovviamente. Ma anche questa arbitrarietà serve a dare un'idea delle aspettative. Ieri nei comizi Bush aveva continuato a martellare sul tema dell'«inaffidabilità» di Clinton dicendosi sicuro che il voto smentirà i sondaggi. «Credo che vincerò. Mi sento fiducioso della vittoria. Sento che i sondaggi sono totalmente fuori tiro», ha ribadito in un'intervista

alla Cnn Clinton invece non è riuscito a parlare perché ha perso la voce. «Va male vede te come va male» si è limitato a sussurrare scherzando con un filo di voce rauca al microfono suscitando una clamorosa risata prima di passare la parola alla moglie Hillary sotto una tempesta di neve a Cincinnati nell'Ohio. Il suo problema a questo punto sembra quello del mandato che gli potrà venire dalla urne. Per vincere gli basta anche solo il 40% del voto espresso in un sistema in cui tradizionalmente «so» più della metà di chi ha il voto per votare si presenta effettivamente alle urne. Una volta eletto il presidente ha pieni poteri qualunque sia il margine con cui ha vinto. Ma c'è chi anticipa che nel caso di una vittoria con margini ristretti Clinton avrebbe il problema di avere un mandato per il cambiamento ma non un mandato preciso sul programma e le direzioni in cui cambiare. Era successo anche a Kennedy nel '60.

**Elezioni USA: i votanti**  
Di tutti i nordamericani aventi diritto al voto, solo chi si è registrato si reca alle urne. Secondo le ultime stime i votanti si dividono in questo modo:

Sesso		Lavoro	
Uomini	67%	Occupati	67%
Donne	33%	Disoccupati	33%
Razza		Stipendio	
Bianca	68%	6'	57%
Nera	12%	30-35'	65%
Spagnola	10%	+ 72'	82%
		(*) Milioni di Lire	
Età		45-54	76%
18-24	22%	55-64	75%
25-44	61%		



I due candidati prima di una sfida tv. I due grafici della pagina sono elaborati dalla «Publishing & Grafica s.r.l.»

## C'è il governatore sul distintivo di studenti e gay

SANDRA PETRIGNANI

NEW YORK. A New York capita di entrare in un ristorante e incontrare Woody Allen seduto a un tavolo col maglione grigio con le maniche lunghe che gli coprono il palmo. Lo stesso che sfoggia nel film. Nessuno lo disturba, nessun newyorchese fa mostra di riconoscerlo. Indifferenza, disprezzo? No, rispetto. *understatement*. La Grande Mela appare indifferente. Un turista che non leggesse i giornali e non guardasse la tv difficilmente si accorgerebbe in questa città del duello all'ultimo sangue in corso fra George Bush e Bill Clinton. Manifesti elettorali volanti che sporciano i marciapiedi qui non si usano. E i newyorchesi non hanno bisogno di esibire la loro passione politica. Si godono il sole di un autunno strepitoso fra gli alberi verdi, gialli, rossi di Central Park. Non si fida di interminabili fuoni dal Moma per vedere la megamostro di Matisse. Per loro parlano i sondaggi. I 70Y dei newyorchesi è per Clinton. E non c'è pericolo che cambino idea all'ultimo momento come è facile che succeda nel resto degli States. «Col cuore non per Clinton», ha detto una elettrice del North Carolina rispondendo ad una intervista televisiva. «Ma so che voterò Bush perché di Bush sappiamo tutto e peggio di quel che ha fatto non può fare. Clinton è un incognita troppo rischiosa».

Di questi ragionamenti si alimenta il conservatorismo americano. Ma New York non è conservatrice. Un osservatore d'eccezione. Furio Colombo si sbilancia. «Bush perderà perché il mondo cui fa riferimento è scomparso. Sta perdendo e non sa perché. Clinton è l'uomo del rinnovamento». Queste cose le vasta folla multirazziale cittadina le sa. È stata allenata all'atteggiamento *liberal* dal governatore del suo Stato Mario Cuomo così *liberal* da non poter aspirare alla presidenza. Volare Clinton vuol dire ripartire. L'asse della politica americana che con Reagan e Bush era progressivamente slittato a destra verso l'equilibrio di un centro con forti aperture a sinistra. Questo dicono i newyorchesi nei bar, al ristorante, durante le feste che cominciano presto. Finiscono entro le 11 di sera perché il giorno dopo ci si sveglia «early». A dispetto dell'apparente indifferenza quasi non si parla d'altro.

E della preoccupazione, che la campagna elettorale di Bush tutta tesa a screditare l'avversario, sta facendo recuperare terreno al favorito presidente e della necessità di una strategia politica che difenda i meno abbienti che freni il impressionante impoverimento della città. Le sue mille luci che la trasformano in un immenso gioiello notturno, le interminabili limousine dai vetri scemati che scivolano lungo la perfetta perpendicolarità delle strade, proiettano un riflesso di lusso ingannevole. In realtà Manhattan sta diventando sempre di più un luogo ruvido e insospitale, il cui centro luminoso fra il Moma e Bryant Park va restringendosi progressivamente soffocato dall'avanfare di pessime sudicie e opprimenti.

Mia Rowen, trentenne, dal lavoro precario, dice che voterà Clinton «perché non c'è nessun altro più a sinistra di lui». Mia fa quel che può per sostenere il suo candidato. Porta un distintivo «For Clinton» e partecipa alle manifestazioni. Ma le manifestazioni a New York sono educate, sobriamente in Madison o in Union Square in cui i poliziotti sono più numerosi dei dimostranti. Negli stacchi si legge l'adesione degli studenti che difendono il diritto all'istruzione dei gay che si stanno mobilitando massicciamente delle donne che tempo non si vince. Bush di perdere le leggi faciosamente conquiste.

«St. New York è per Clinton», conferma Balbir Singh, tassista indiano dal viso bruno sotto il turbante rosso. Lui lo sa, sente, tanti discorsi. Guarda divertito uno sparuto gruppetto di sostenitori di Perot, altro candidato, portano grandi orecchie di plastica, per ricordare quelle a sventole del loro favorito. Ma non è certo Perot che preoccupa i newyorchesi. Balbir non ha il permesso di votare. È un cittadino di serie B. Rimunito solo di «recard» (proprio quella dell'omonimo film). Si potesse c'è da domandarlo? voterrebbe Clinton?

## I candidati al Congresso non si risparmiano accuse al veleno di dubbio gusto Dietro le quinte s'azzuffano le comparse «Non votate quel cadavere del mio rivale»

In prossimità dell'arrivo Bush getta alle ortiche il suo presidenziale aplomb e definisce *bozoz* pagliacci Clinton e Gore. Un insulto che è poca cosa se confrontato alla media dei giochi sporchi che di norma si consumano nel corso di una campagna. Dietro le quinte di una corsa presidenziale inusuale «pulita» deputati e senatori vanno truceamente scannandosi senza risparmiare donne e bambini.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK. «Notiziario della sera. Ecco a voi a poche ore dai risultati degli ultimi sondaggi. Pigiaccio 41 per cento. Bugiardo 38 e risucchia voti perduti 15». Ma secondo la maggioranza degli esperti gli elettori americani si sono trovati di fronte ad una tanto ampia e qualificata possibilità di scelta. E con queste parole che sabato notte, è aperto uno dei più seguiti tra i «talk» giornali americani.

Possibile? Possibile. Anche se a onor del vero è forse una eterodossia forzatura. Il finire, telegiornale, il *Weekend Update* con cui qui gli impenitenti villani del *Saturday Night Live* riempiono uno degli spazi. E la propria trasmissione, «Vittoria». Ma si consideri autentico o posticcio questo notizia televisiva una cosa resta certa. L'anchorman Kevin Nealon ha costruito la sua battuta su fatti di cronaca indiscutibilmente

Kevin Nealon - è stata definita insultante in campo democratico. È noto infatti che non di politica internazionale ma di politica economica si sta occupato. Milie durante i quattro anni dell'Amministrazione Bush.

Questi caduti di stile presidenziale era come se detto largamente prevista. E conferma quanto serio fosse Bush ai loro - mesi fa - comunico al mondo la sua ferma intenzione di fare tutto ciò che fosse necessario per essere rieletto. Ma nonostante questi ripetuti finali un fatto resta la campagna che sta per chiudersi è una tra le più «pulite» o meno sporche - che la storia ricordi. Non per altro il elettorato ha fatto fin dall'inizio chiaramente e rancorosamente comprendere d'aver in testa una ed una sola cosa - l'eccezione - rapidamente spuntando tutte le armi sessuali scandalistiche carriere che i candidati andavano a cercare. E i cronache ci dicono come gli abbia in sequenza sbeffeggiato le pistoni coloristiche di Albert Gore del finché *Ozononman* uomo ozono come abbia quindi proseguito chiamando *bozoz* pagliacci e trambranti i componenti del *Net* rivale e come abbia infine sarcasticamente affermato di preferirne in tema di politica internazionale i consigli della sua cognolina Millic. A quelli di Bill Clinton l'osservazione ha «obiettivamente» riferito

do in questi periferici campi di battaglia. A New York il democratico Bob Abrams ed il repubblicano Al D'Amato (uno dei politici più inquisiti d'America) hanno probabilmente già polverizzato ogni record in materia di scambio di epiteti. Il primo usando a sproposito il termine «fascista». Ed il secondo inalberandosi per quello che significa ritivamente considerava non un insulto politico ma un *ethnic slur*, una indebita riferimento alle sue origini italiane. In North Carolina il repubblicano Leach Faircloth ha fatto di meglio mascherando di cavallereschi auguri il suo attacco al rivale democratico. È accaduto quando Terry Sanford (70 anni) è stato ricoverato in ospedale per il ricambio di una valvola cardiaca. Tre del messaggio televisivo per l'avversario. «Mi auguro che un simile difficile momento che mette in pericolo la sua vita possa presto passare. E che Terry Sanford possa rapidamente e completamente rimettersi. Tutto (nasosto) del messaggio per gli elettori. «Non votate per un cadavere».

Ma la vicenda più edificante - tanto edificante da esporre in prima fila donne e bambini - resta probabilmente quella che in Georgia vede coinvolti Newt Gingrich (l' capo del gruppo parlamentare repubblicano) non ha stagionato volpe

del «gioco sporco» e lo sfidante democratico Tony Center. Accusa di Gingrich a Center. «Come avvocato divorzista pur di riscuotere la tua parcella non hai esitato a privare due bambini uno di quattro ed uno di due anni dell'assegnamento scolastico». Risposta di Center. «Dici bene tu che hai fatto avere le carte del divorzio a tua moglie, i giorni in cui si è operati per un cancro al seno. Ultimo spudando capitolo della telenovela la figlia di Gingrich che in uno spot pubblicitario racconta quale buon padre sia stato per lei. I media bili». News.

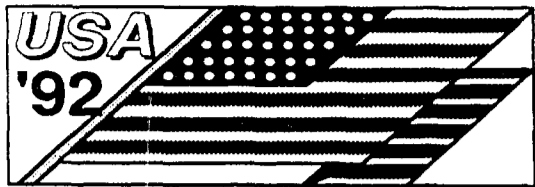
Bisogna riconoscere che se comparato a questo pur in completissimo florilegio di casi il comportamento di Bush Clinton e Perot è stato - anche in questo aspetto finale - degno di una compagnia d'educande. Durerà fino alla fine? Forse, sebbene dalla miserie della penenza vengano in iniquo vocabolo unironimento la mala bestia della politica e specie è soltanto assopita e come lo stimolano i più recenti furori di Bush - è pronta a risvegliarsi in ogni momento. Anche per questo quattro anni fa un giornalista si chiese «Quanto in basso deve scendere un uomo per diventare presidente degli Stati Uniti?». Una domanda che evidentemente non ha ancora risposta.

Lunedì 9 novembre con l'Unità  
**Il piacere della lettura centopagine**

12 brevi capolavori

Voltaire, *Le contopagine*

l'Unità + libro Lire 2.000



# America!

George Bush e Bill Clinton ritratti nelle ultime ore di campagna presidenziale



Al presidente uscente vanno le simpatie di Venditti di Montanelli e Bocca. E Ross Perot piace a Feltri. Gli altri interpellati convinti o perplessi sono col candidato democratico. Parlano sette direttori di quotidiani e tg.

## Bush e Clinton per me pari non sono

### Giornalisti, sportivi, artisti infilano la loro scheda nell'urna

#### PAOLO MIELI

*direttore del "Corriere della sera"*  
Voterei Clinton senza esitazioni. Non tanto per il giudizio sui trascorsi dodici anni di presidenza repubblicana, prima con Reagan poi con Bush, ma perché il mondo dall'89 ad oggi è profondamente cambiato. Sarebbe giusto che anche l'agile Usa arrivasse un segnale di forte discontinuità. Detto questo, mi sembra che la vittoria di Clinton sia data troppo per scontata. Anche i sondaggi più recenti ci invitano ad una maggiore prudenza. Eviterei, insomma, di creare un clima di eccessiva euforia che poi potrebbe trasformarsi in cupa depressione, anche questa immotivata. Perché, se è impertinente il segnale di controtendenza insito nella vittoria di Clinton, una nuova presidenza Bush non significherebbe il ritorno agli anni bui della guerra fredda. Piuttosto sarebbe un fatto da interpretare.



Paolo Mieli e (accanto) Enrico Mentana



Giorgio Bocca



Paolo Liguori e (sotto) Enzo Biagi



Vittorio Feltri



#### ANDREA DE CARLO

*scrittore*  
Mi sembra che Bill Clinton sia un passo avanti rispetto agli altri candidati. George Bush lo detesto, Ross Perot è folcloristico, mi appare cialtronesco. Clinton, invece, è un personaggio positivo e nuovo, che può cambiare in meglio sia la politica internazionale degli Stati Uniti sia quella interna americana.

#### MARGHERITA HACK

*astrofisica*  
Tra i tre candidati in ballo il meno peggio è Clinton. Almeno a parole sembra che gli stiano a cuore gli strati più deboli della società americana e mostra interesse anche alla questione dell'aborto, un tema decisivo per la condizione delle donne.

#### GIORGIO ALBERTAZZI

*attore*  
Bill Clinton non rappresenta più la «new left», la nuova sinistra americana, ma rappresenta per lo meno la sinistra. Certo nell'ottica americana dove non ci sono socialisti veri ma è molto radicata la cultura progressista. Devo aggiungere che Clinton ha un certo fascino kennediano, quello della politica della «mano tesa», al quale sono molto sensibile. Dall'altra parte della barricata George Bush è portatore degli interessi dei ceti imprenditoriali, Ross Perot, poi, mi è cordialmente antipatico, addirittura odioso.

#### GIANFRANCO FUNARI

*conduttore televisivo*  
Non voterei né Bush né quel Perot, quello con i soldi. Sceglerei Clinton, anche perché mi fido di chi ha avuto un'amante. Ai di là della battuta, Bush è un uomo legato a una guerra, e poi ha tanti problemi, anche di salute credo. Il candidato democratico rappresenta l'aria nuova e c'è anche bisogno di cambiare. Anche in Italia, e si devono sbrigare. Quando un paese si rinnova, nella politica ma anche nella musica, per fare un esempio, spinge anche gli altri a cambiare.

#### ORESTE LIONELLO

*attore*  
Chi sceglierei tra quei tre? Non riesco a decidere. Ho problemi perfino a votare in Italia. E poi per me l'America rappresenta ancora l'ora d'aria dei detenuti. Sì, l'America mi sembrerà sempre il cortile di un carcere finché non restituiranno il paese agli indigeni. Mi interesserà di più partecipare alla scelta del capo di una tribù del Canada o del Messico. Antropologicamente gli Stati Uniti, per me, non vantano ancora individui culturali.

#### ANTONELLO VENDITTI

*cantautore*  
Via satellite sto seguendo molto bene la campagna elettorale per la Casa Bianca. Mi sono reso conto che i candidati propongono discorsi ad hoc per ogni realtà federale che toccano nei viaggi, il registro cambia appena scendono alla stazione di questo o quello stato. Clinton ha la faccia giusta, giovane sorridente, il viso in cui agli americani piace riconoscersi. Piace molto anche alle donne perché non solo sulla questione dell'aborto le ha rese di nuovo protagoniste. Da ragazzo poi sono stato un kennediano. Dovrei preferire i democratici... eppure voterei Bush. Dal punto di vista dell'europeo sceglierei il garante della stiticità dell'America, magari «grigio» ma che offra maggiori garanzie.

#### AROLD TIERI

*attore*  
Gli americani sceglierebbero qualcosa di già sperimentato anche se questo Clinton ha delle qualità. E io? Non me ne intendo né sono particolarmente interessato a questi problemi. Posso dire che sono un uomo di una certa età, apprezzo l'esperienza e la saggezza e poi Bush mi è simpatico.

#### LINA WERTMÜLLER

*regista*  
Voterei democratico, senza ombra di dubbio. La ragione è che i repubblicani, Reagan prima Bush poi, hanno governato troppo a lungo. Per giudicare Clinton in particolare vedremo. I presidenti si possono giudicare soltanto alla prova dei fatti.

#### GIORGIO BOCCA

*giornalista*  
Il mio voto va a Bush. Clinton mi sembra un Kennedy gonfiato, un ometto casuale. Bush non è stato un cattivo presidente. Soprattutto in politica estera. E visto che per noi conta più la politica estera degli Usa che quella interna, voto Bush.



Indro Montanelli e (accanto) Sergio Zavoli



#### SERGIO ZAVOLI

*giornalista*  
Se fossi un cittadino statunitense starei attento ai problemi interni. Non voterei Bush perché il suo bilancio, in questo campo, è fortemente passivo. Sceglerei Clinton ma senza entusiasmo, perché non ci sono altre alternative. Fino ad ora il candidato democratico non ha dato grandi prove di sé, né garanzie di saper risolvere i problemi di declino interno degli Stati Uniti che richiedono un profondo riordino dell'economia. Il suo passato non è molto brillante, non si capisce esattamente cosa voglia né è riuscito a chiarirlo in campagna elettorale.

#### FRANCESCO ALBERONI

*sociologo*  
Sceglgo Clinton. La politica di Reagan e Bush, anche se ha avuto degli indubbi vantaggi, ha abbandonato a se stesse le classi sociali meno privilegiate, prive di qualsiasi assistenza sanitaria, con livelli di vera povertà. Ho l'impressione che Bush non sia seriamente intenzionato a mettere mano a questi problemi. Tanto meno Perot. Per questo voterei Clinton convinto di votarlo.

#### VINCENZO MAENZA

*campione olimpico di lotta greco romana*  
Secondo me Bush è il presidente giusto per l'America. Finora ha lavorato molto bene sia in politica internazionale che in quella interna. Sceglerei di confermarlo alla Casa Bianca.

#### MARCO OSIO

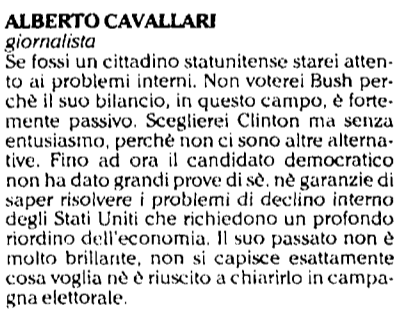
*capitano del Parma*  
Sia chiaro che di politica me ne intendo poco. Sinceramente visto che gli americani, almeno stando ai sondaggi, sembrano propendere per Clinton, perché cercano un cambiamento nella direzione politica, mi accodo. Voterei per il candidato democratico.

#### JULIO VELASCO

*allenatore della nazionale di pallavolo*  
Non è facile scegliere. Forse Clinton. Non ho mai condiviso la politica reaganiana perché ha prodotto troppi poveri in America, per non parlare del resto del mondo. Ora serve una revisione della politica sociale e i democratici, almeno a parole, la promettono.

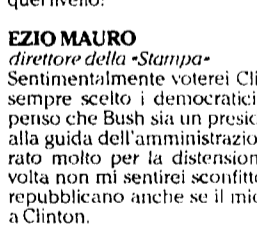
#### PAOLO LIGUORI

*direttore del "Il Giorno"*  
Voto Clinton senza riserva, entrerei nel suo comitato elettorale. Lo voto per tre ragioni. La prima è di carattere internazionale: nel mondo è cambiato tutto. Scompare uno dei tradizionali poli della guerra fredda mi sembrerebbe giusto un mutamento anche nell'altro campo. Clinton, sotto questo aspetto, garantisce più dei repubblicani perché ha un profilo basso in politica estera. Anche l'Europa avrebbe qualcosa da guadagnare da questo cambio della guardia. La seconda ragione pro Clinton: un paese come l'America ha bisogno di ripensarsi se vuole avere una funzione diversa da quella di gendarme del mondo. La terza ragione è più futile. Voto Clinton perché è l'emblema della carica dei quarantenni. L'ho visto in televisione, è un mio coetaneo. Mi ha convinto. Bush è logoro e stanco. Clinton, invece, mi sembra un nuovo Kennedy.



#### ALBERTO CAVALLARI

*giornalista*  
Se fossi un cittadino statunitense starei attento ai problemi interni. Non voterei Bush perché il suo bilancio, in questo campo, è fortemente passivo. Sceglerei Clinton ma senza entusiasmo, perché non ci sono altre alternative. Fino ad ora il candidato democratico non ha dato grandi prove di sé, né garanzie di saper risolvere i problemi di declino interno degli Stati Uniti che richiedono un profondo riordino dell'economia. Il suo passato non è molto brillante, non si capisce esattamente cosa voglia né è riuscito a chiarirlo in campagna elettorale.



#### EZIO MAURO

*direttore della "Stampa"*  
Sentimentalmente voterei Clinton perché ho sempre scelto i democratici, razionalmente penso che Bush sia un presidente collaudato alla guida dell'amministrazione, che ha lavorato molto per la distensione. Per la prima volta non mi sentirei sconfitto se vincessero i repubblicani anche se il mio voto andrebbe a Clinton.

#### GIANNI BUGNO

*campione mondiale di ciclismo*  
Non sono proprio un esperto di politica internazionale. Su tre candidati ne sceglierei due: Bush, da parte sua, ha fatto delle buone cose nei rapporti con l'estero. In politica interna chi lo sa, bisognerebbe vivere in America. Clinton invece sarebbe una buona alternativa, soprattutto sui temi interni. Ma poi i candidati mantengono le promesse che fanno? Mah, a giudicare da quanto succede in Italia è difficile dirlo.

#### VITTORIO FELTRI

*direttore dell' "Indipendente"*  
So poco di politica estera. Penso che darei il mio voto a Perot. Non per convinzione politica ma per provocazione. Per vedere gli Usa scioccati, costretti a fare i conti con i piccoli fatti della realtà quotidiana che spesso la grande politica scorda. Io invece penso che la politica debba innanzitutto occuparsi della vita della gente. Insomma, voto Perot anche se non del tutto convinto.



#### BRUNO VESPA

*direttore del Tg1*  
Voto Clinton con qualche riserva. La politica sociale di Bush mi sembra troppo conservatrice. Anche Clinton, nel complesso, non ha dato segnali di grande affidabilità. Non è poco per un futuro presidente che, se eletto, diventerebbe l'uomo più potente del mondo. Voterei istintivamente Clinton ma capisco gli indecisi, quelli che sceglierebbero solo all'ultimo, nel segreto dell'urna.



#### MARCO OSIO



#### VINCENZO MAENZA



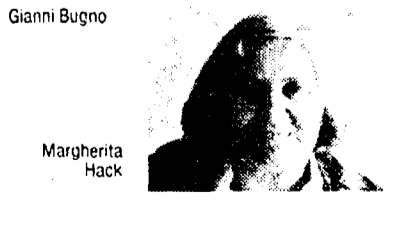
#### JULIO VELASCO



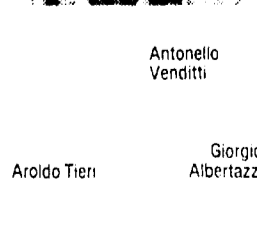
#### ANDREA DE CARLO

#### ENRICO MENTANA

*direttore del Tg5*  
Voto Clinton perché, dopo dodici anni di politica di grande potenza, gli Stati Uniti hanno bisogno di sviluppare una forte azione sociale, al loro interno. Il paese che ha vinto la battaglia mondiale rischia di perdere la guerra civile. Una guerra che si chiama nuova povertà e tante altre cose, inutili da elencare qui ma che tutti conosciamo. Il paese che è stato il gendarme del mondo deve sapersi ricordare anche dei propri problemi interni. C'è bisogno di un punto di vista prospettico sui civili che Bush non ha. Temo però, controcorrente, che vinca Bush.



#### MARGHERITA HACK



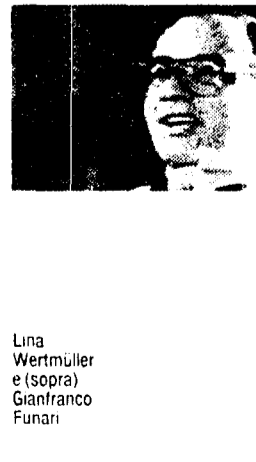
#### ANTONIO VENDITTI



#### AROLD TIERI



#### LINA WERTMÜLLER



#### GIANFRANCO FUNARI

**Kohl vuole stringere i tempi  
sull'emergenza del flusso di profughi  
Punta a eludere la Costituzione  
proclamando lo «stato d'emergenza»**

**Il blitz permetterebbe di cambiare  
la legge sul diritto d'asilo  
senza consultare il Parlamento  
Rischio espulsione per gli zingari**

# Berlino intima l'alt agli stranieri

Da ieri gli zingari possono essere espulsi dalla Germania nonostante il parere contrario di numerose organizzazioni internazionali e le testimonianze ben note alle autorità tedesche sulle persecuzioni di cui sono oggetto in Romania. Sullo sfondo il tentativo del cancelliere Kohl di aggirare la Costituzione limitando il diritto di asilo anche senza la riforma dell'articolo 16. La divisione all'interno della Spd



Helmut Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

■ BERLINO. Sembrava un'espressione retorica, una drammatizzazione verbale. Quando nel congresso della Cdu di Düsseldorf la scorsa settimana il cancelliere Kohl ha detto che gli «abusivi» del diritto di asilo e l'enorme afflusso di profughi stanno creando una «situazione di emergenza di Stato» molti sono rimasti sorpresi ma pochi (forse solo gli «inviati» negli organismi dirigenti cristiano-democratici) hanno capito che cosa avesse in mente il capo del governo. La «situazione di emergenza di Stato» infatti non è un istituto previsto in Germania né nella Costituzione né nella prassi politica situazionale. Il cancelliere invece aveva in mente qualcosa di preciso e lo si è visto nelle ultime ore. La possibilità di aggirare la Costituzione limitando il diritto di asilo anche senza la riforma di quel famoso art. 16 (e i perseguitati politi-

ci beneficiavano dell'asilo) in merito al quale si discute ormai da mesi e mesi senza costrutto. Ricordiamo brevemente i termini di questa discussione. In base all'art. 16 così com'è formulato attualmente qualsiasi straniero ha il diritto di proclamarsi «profugo politico» e di restare in Germania fino all'eventuale dimostrarlo del riconoscimento della sua domanda di asilo da parte dell'autorità amministrativa e oltre fino alla sentenza di un tribunale nel caso venga presentato un ricorso. In pratica una moratoria che può durare anche due anni e che vale per tutti anche per i presunti profughi politici allo asilo è molto dubbio perché vengono da paesi in cui non ci sono persecuzioni. Per far fronte al notevole afflusso di stranieri che utilizzano questa possibilità (240 mila l'anno scorso e secondo i calcoli del governo forse 500 mi-

ra si sono schierate a maggioranza contro) e la questione dovrebbe essere risolta in un imminente congresso straordinario federale il 16 e 17 novembre a Bonn in vista del quale si sta lavorando freneticamente alla ricerca di compromessi. Solo quando la Spd avrà ufficialmente definito la propria posizione potrà cominciare il vero e proprio negoziato tra i partiti sui modi della riforma costituzionale. La «lentezza» del processo decisionale socialdemocratico però non va giù ai partiti dc che continuano ad accusare la Spd di bloccare la soluzione del problema. Ecco dunque il tentativo di «avvicinare l'ostacolo limitando il diritto di asilo con provvedimenti o leggi ordinarie» anche senza modificare la Costituzione. Lo strumento «sarebbe» appunto la proclamazione dello «stato di emergenza» di cui ha parlato Kohl. In base ad esso come hanno spiegato nelle ultime ore il vicepresidente del gruppo Cdu Csu al Bundestag e altri esponenti cristiano-democratici potrebbero essere non accettati o espulsi gli aspiranti profughi che «manifestano» non rientrano nelle categorie di quanti hanno diritto all'asilo. Dal punto di vista pratico questa «soluzione» è molto dubbia e fra l'altro nessuno ha finora spiegato bene come

funzionerebbe. Dal punto di vista legale e istituzionale è aberrante perché consisterebbe in un aggiramento della Costituzione in una negazione di fatto di uno dei principi in essa fissati. Tant'è vero che lo stesso Kohl stando a indiscrezioni di stampa avrebbe messo in conto una bocciatura degli eventuali provvedimenti da parte della Corte di Karlsruhe il massimo organo di controllo istituzionale della Repubblica. Ma il disegno dei partiti dc sarebbe proprio quello di costringere la Spd a ricorrere alla Corte e a provocare una bocciatura in modo da poter chiedere all'opinione pubblica le «gravi responsabilità» dei socialdemocratici che bloccano la «soluzione» del problema dei profughi. Che per raggiungere questo risultato «politico» si faccia carta straccia della Costituzione con il rischio di aprire una crisi istituzionale imedita (non si è mai visto in Germania un partito che propongere intenzionalmente e sceleratamente misure anticostituzionali) non deve turbare più di tanto né la cancelliera né i dirigenti democristiani.



## «Aiuti e scandali» Il Pds: il Parlamento apra un'inchiesta

■ ROMA. Assenza di trasparenza nelle gare di appalto, scarso coordinamento delle iniziative italiane in sede multilaterale, impegni di spesa superiori alle disponibilità, sprechi miliardari in megaprogetti infrastrutturali spesso di dubbia utilità. A elencare i mali della cooperazione italiana ci ha pensato anche la Corte dei Conti nella sua relazione annuale al Parlamento. Mentre i deputati del Pds (ma anche i Verdi e la Rete) chiedono che sia istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione delle leggi in materia di cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo. Una commissione che dovrebbe verificare il perché di una così bassa efficienza e della scarsa trasparenza della cooperazione nei passati dieci anni individuando responsabilità e indicando possibili rimedi per qualificare questa parte importante della spesa pubblica.

## Aiuti Unicef a Sarajevo Viveri, coperte e farmaci consegnati ai bambini della capitale bosniaca

■ SARAJEVO. Il convoglio dell'Unicef con coperte, medicine e generi di prima necessità per i bambini partito sabato da Belgrado è giunto ieri a Sarajevo nella giornata iniziale della cosiddetta «settimana della tranquillità». In concomitanza con l'arrivo nella capitale bosniaca, la tensione era calata ma in serata i bombardamenti sono ripresi all'improvviso disperdendo le speranze di una prolungata tregua. Il convoglio dell'Unicef è organizzato dall'Onu per assistere all'infanzia tra il campo di cinque camion. Altri cinque sui dieci partiti dalla capitale jugoslava sono fermati nella roccaforte serba di Pale vicino a Sarajevo. A Pale sono confluiti migliaia di profughi serbi tra cui molti bambini. Dopo una giornata di combattimenti non si è per iniziativa di chi sono ripresi i colpi nella zona

## Il governo di Mosca, riunito d'emergenza, riesce ad imporre alle parti una prima tregua La guerra in Ossezia allarma il Cremlino Catturati come ostaggi 78 miliziani russi

Mosca tenta di mediare lo scontro tra ingucsi e osseti scoppiato venerdì scorso nella parte russa del Caucaso. Morti e feriti nella prima vera guerra civile sul territorio della Russia. Gaidar riunisce, di domenica, il Gabinetto dei ministri per valutare la situazione. Gli ingucsi hanno preso in ostaggio 78 miliziani russi. In serata una prima tregua è stata raggiunta tra le parti.

■ MOSCA. Con il passar delle ore la conferma è sempre più netta in un pezzo di Russia è in corso una guerra civile. Tra due popoli non russi gli ingucsi e gli osseti del nord ma pur sempre popolazioni che abitano due repubbliche della federazione russa. L'offensiva delle formazioni irregolari ingucse (una popolazione di circa 160 mila persone situa nella parte occidentale della Cecenia) scattata venerdì scorso sia infatti mettendo a dura prova le squadre speciali

inviate da Mosca e paracadutate nella zona attorno a Vladikavkaz la capitale dell'Ossezia del Nord dopo l'richiesta di aiuto degli aggrediti. Ma il compito di Mosca nel nuovo gravissimo focolaio che si è acceso nel Caucaso questa volta si presenta complesso e arduo perché il potere ossetino si trova a dover mediare un conflitto interno. Dopo la riunione del «Consiglio di Sicurezza» svolta di urgenza sabato alla presenza di Eltsin in la situazione di crisi è stata al centro

una quota ancora più risicata per il 92. E questo nonostante le solenni promesse di Amato che nel suo discorso di investitura a capo del governo si era impegnato a non toccare anzi a potenziare il capitolo «cooperazione». Così non è stato mentre i tagli della Finanziaria hanno colpito soprattutto il capitolo «cooperazione» che è stato quello di fondi destinati ai paesi più poveri. Quasi inalterati invece i «crediti di aiuto» destinati per lo più a finanziare i grandi progetti infrastrutturali. I più appetibili per le imprese e mentre il capitolo tangenti è più che già abbattuto su non poche società prospere anche grazie alla nostra cooperazione il «caso Albania» ha riproposto il tema spinoso degli aiuti alimentari d'emergenza spesso merce avanzata o mal giunta (o solo in parte) e di stinazione. Il elenco delle «malefatte» è

Allarmi, evacuazioni improvvise, metrò in tilt: la capitale inglese vive nella paura degli attentati degli indipendentisti irlandesi. Grazie alle chiamate di avvertimento raramente provocano vittime, ma nessuno è più tranquillo quando esce di casa.

## Londra assediata da scosse di terrore quotidiano

■ LONDRA. Lo stato di allerta imposto dall'Irish Republic in Army (ira) nella capitale inglese ormai diventato un fattore permanente di preoccupazione nella vita quotidiana di milioni di persone. La più recente offensiva fa parte di un'catena di attentati sul territorio inglese che vanno avanti da molti anni ma mentre in passato gli attacchi venivano sporadicamente facendo pensare che si trattasse di operazioni montate da squadre venute appositamente dal Nord che «comparivano» sul sito dopo il completamento di un'opera o di un edificio che le cellule dell'Irish sono impiegate in città una presenza continua e dinamica fra i vigenti. Si perfino facendosi strada la possibilità che alcuni membri di queste cellule, non siano irlandesi ma inglesi. O più precisamente cittadini di discendenza irlandese che essendo nati in Inghilterra - si è ipotizzato - accento linguistico che per le loro abitudini risultano indistinguibili dal corpo sociale. I vigenti quotidiani ma di chi abiti a Londra sta subendo indistricabilmente il contraccolpo del



Un attentato dell'Ira a Londra

o centinaia di morti. Il londinese medio è perfettamente conscio di non dover aspettare alcuna strage, e di potersi spostare con 99,9% di possibilità di non essere colpito. Ma è altrettanto consapevole di non poter perdersi più liberare del tutto dalla paura di morire o di rimanere feriti in maniera fortuita. Si dire che è forzato ad includere un elemento di imponderabilità in ogni volta che mette il suo fuoristrada porta. È il momento in cui si può cominciare a parlare di guerra psicologica e di terrore.

Per il cittadino ordinario nel contesto della vita quotidiana la presenza dell'Ira si manifesta soprattutto nelle attese. Perché non si trovano o che non arrivano in tempo «stazioni della metropolitana» chiusi interi distretti sagittati dai cordoni della polizia. Si parli nel traffico urbano. Significativo che nessuno è più in grado di garantirlo con assoluta certezza la propria presenza al lavoro o per degli appuntamenti. Si comincia di primo mattino con l'ascolto dei bullhorn del traffico alle radio locali che danno le ultime informazioni sulle linee fuori servizio e le stazioni chiuse. La presenza di manifesti affissi nelle entrate

## Vietato fumare in Francia La legge è entrata in vigore ma nei locali pubblici pochi l'hanno rispettata

■ PARIGI. Il bando assoluto a sigarette, pipe e sigari deciso dal governo francese per tutti i locali pubblici ed entrato in vigore ieri per ora sembra esistere solo sulla carta. Secondo la legge dal primo minuto del primo novembre in Francia è vietato fumare in qualunque locale al coperto. Il ristorante, la stazione della metropolitana, il fumo è consentito solo in aree ristrette delimitate e segnate da evidenti cartelli. Ma un giro per i locali del centro parigino affollati dal «laccardato» pubblico dimostrò che il divieto è stato ignorato da molti. In molti casi è stato anzi parzialmente applicato in senso contrario punendo non fumatori che sono stati reclusi nei gli angoli più bui e di difficile accesso del locale. Gli altri al banco o nelle verande più luminose fumano tranquillamente. Gli unici locali pubblici in cui i fumatori hanno dato prova di maggiore riguardo sono state le stazioni del metrò. Oggi con la ripresa del lavoro negli uffici si vedono ancora non fumatori saranno in grado di eseguire il rispetto rigoroso del divieto. Il loro protettore e per la cui trasgressione sono previste sanzioni pecuniarie considerate revoli con aggravanti per i recidivi. Tutti comunque sottolineano quanto sia difficile punire i trasgressori. La norma stabilisce infatti che solo un agente di polizia giudiziario sia abilitato a verbalizzare una contravvenzione e il loro può farlo solo se è molto il fumatore in flagrantissimo. Il ministro dell'Interno Paul Quilès comunque ha messo le mani avanti fin dall'inizio affermando che l'eliminazione del fumo in tutti i locali pubblici francesi non esclude soltanto un aumento di lungo respiro e ha invitato i fumatori dell'ordine alla tolleranza per i primi tempi. Bisognerebbe assurdità, il tempo con il tempo come si sono assuefatti ormai da un paio di anni, ma il divieto di fumo nei cinema è stato invece diviso imposto dall'occupante tedesco assicurando gli storici ad essere mantenuto in vigore dopo la liberazione.

# FORUM

## Ciriaco De Mita, Pietro Scoppola e Massimo D'Alema all'Unità per discutere come cambiare il sistema elettorale Accordi segreti nella Bicamerale per salvare la partitocrazia? «È una campagna indecente, che vuole colpire il ruolo del Parlamento»

# Riforme, prove per un accordo

ROMA. Nessun «papocchio» tra Dc e Pds. Piuttosto una convergenza tra le posizioni del movimento referendario sostenute da Pietro Scoppola e quelle della Quercia illustrate da Massimo D'Alema. Ma una disponibilità al confronto viene anche dal presidente della Commissione bicamerale Ciriaco De Mita. Questo in sintesi l'esito di un «forum» organizzato dall'Unità sul tema della riforma elettorale e istituzionale che ha registrato non poche novità. Scoppola chiede che la Bicamerale recuperi un rapporto con Segni, ma non insiste nella contrapposizione tra referendum e Parlamento. De Mita è disponibile al confronto sulla scelta per il collegio uninominale e giudica una base di discussione le indicazioni della relazione Salmi. D'Alema accoglie la proposta di Leopoldo Elia perché l'indicazione delle coalizioni avvenga sin dal primo turno e condivide la richiesta di Scoppola per dare più potere ai parlamentari nell'iter della Bicamerale. Tutti condividono l'esigenza che il nuovo sistema elettorale assicuri la funzione di governo e spinga i partiti al rinnovamento.

**VELTRONI.** Intanto ringraziamo i nostri ospiti che hanno accettato l'invito dell'Unità a discutere insieme sulla prospettiva verso la quale il paese si muove di una riforma elettorale e istituzionale. Le due cose vanno distinte ma anche viste insieme nello stesso tempo. Il nostro giornale ha molto insistito in questi mesi sul fatto che si tratta di una autentica emergenza per il Paese. Vorremmo mettere a confronto le opinioni sulle varie proposte e convinti che il lavoro della Bicamerale è molto importante così come molto importante è la scadenza referendaria della primavera prossima. La prima domanda può essere proprio questa e la rivolgiamo al presidente De Mita: c'è stata una grande discussione e una polemica in questi giorni sul lavoro della Bicamerale, sulla possibilità di un risultato coerente ai questi referendum. Qual è la sua opinione?

**DE MITA.** Sono preoccupato per il tipo di discussione che emerge. Se il dibattito finisce in giudizi alla indicazione delle soluzioni, la diversità di opinioni potrebbe essere utile. Invece la polemica spesso riduce pericolosamente la legge elettorale a simbolo quasi potesse risolvere tutti i problemi. Invece è solo un momento per quanto importante delle riforme. Certo condiziona il resto. Ma immaginare che risolva il problema del nordino del potere è un po' un'illusione. E lo dico io che sulla riforma elettorale sono impegnato da tempo, da quando non c'erano i protagonisti esaltati di questi ultimi giorni. Soprattutto non vedo ancora una indicazione che mi faccia cambiare opinione su un punto: il sistema politico si autoriforma attraverso le istituzioni che ha quindi un riferimento. Non credo che ciò possa avvenire quasi per miracolo, come annunciano certi messia che non mi sembrano venuti dal cielo. Le accuse che intendono delegittimare la Bicamerale non mi sembrano fondate. Capisco che si possa disprezzare nelle capacità di autoriforma del sistema. Ma chi non ci crede non può astenersi dall'indicare una strada. Se non viene dai processi politici la risposta alla crisi sarà data dalla ricomposizione di un ordine legato agli interessi forti. Storicamente è sempre avvenuto così. Quando in questa direzione c'è una evidente associazione di soggetti singoli e associati al loro c'è davvero di che preoccuparsi.

**SCOPPOLA.** De Mita parla del rischio di una soluzione che favorisce gli interessi forti. È giusto. Ma non dimentichiamo che siamo già in una situazione che favorisce gli interessi forti. Siamo pensari «alla influenza della criminalità organizzata sulla rappresentanza. Detto questo sono convinto che è necessario fare ogni sforzo per riaccredare il lavoro della Bicamerale con l'iniziativa e la spinta referendaria. Vorrei ricordare a De Mita che la decisione che più ha ostacolato questo raccordo è stata l'esclusione del leader del movimento referendario Mario Segni dalla commissione Bicamerale. Una scelta gravissima le cui conseguenze si avvertono. La polemica sale anche perché Segni è stato lasciato fuori. Bisogna recuperare, se è possibile, solo se si è convinti che nessuna delle due iniziative, quella parlamentare e la spinta referendaria, da sola è autosufficiente. Anche il Parlamento si è aperto al referendum. E qui vorrei porre qualche problema sul funzionamento della Commissione e sulla legge costituzionale che lo regola. Personalmente sono convinto che sarebbe stato molto meglio non toccare l'articolo 138 e che ha un alto valore simbolico di garanzia nella nostra Costituzione. Ma se si tocca, se si vuol mantenere la novità dei referendum conclusivi obbligatorio sulle proposte della commissione e allora bisogna che ci siano poteri più ampi di intervento del Parlamento nella discussione sulle proposte di emendamento e di sub emendamento. Sono invece fermamente convinto che i poteri di referendum alternativo rispetto alla proposta che sarà definita sarebbe nella spinta referendaria. E quanto a noi non possono essere? Qualcuno potrebbe voler sottoporre a referendum la richiesta di rompere l'unità nazionale, o rinunciare al presidente. Questa idea, assomiglia troppo a quella dei referendum proposti per la r-pubblica presidenziale.

**D'ALEMA.** Anche tu che avanza questa autonomia del sistema. Forse l'espressione di riforma è impropria. Se oggi parliamo di riforma è perché è stato anche un forte soggetto che si è organizzato al di fuori del sistema dei partiti che è stato potentemente sollecitato dall'iniziativa «Stem» e del movimento referendario. Il movimento è costituito un trasversalmente secondo un «non è quello di puntare alla fondazione di nuovi partiti, ma di determinare l'incontro tra persone e gruppi di diversa matrice ideale e programmatica per il rinnovamento della politica e delle sue regole. Senza questa spinta l'ipotesi di autoriforma non sarebbe passata. C'è una spinta di basso e un condizione di necessità. Forse ci sono perciò le condizioni perché la riforma avvenga. Sono anche convinto



**De Mita: «La legge elettorale è solo un momento, importante, delle riforme. Delegittimare la Bicamerale è sbagliato, così vinceranno solo gli interessi forti»**

questo argomento. **D'ALEMA.** Mi fa piacere. Voglio dire i gruppi socialmente e economicamente dominanti, non mi sono responsabili della crisi morale. Non credo che la questione morale sia legata esclusivamente alla fragilità del ceto politico e al sistema dei partiti. Qualcosa che matura a cavallo tra politica e economia. Quanto al lavoro della Bicamerale, non vedo ancora una indicazione che mi faccia cambiare opinione su un punto: il sistema politico si autoriforma attraverso le istituzioni che ha quindi un riferimento. Non credo che ciò possa avvenire quasi per miracolo, come annunciano certi messia che non mi sembrano venuti dal cielo. Le accuse che intendono delegittimare la Bicamerale non mi sembrano fondate. Capisco che si possa disprezzare nelle capacità di autoriforma del sistema. Ma chi non ci crede non può astenersi dall'indicare una strada. Se non viene dai processi politici la risposta alla crisi sarà data dalla ricomposizione di un ordine legato agli interessi forti. Storicamente è sempre avvenuto così. Quando in questa direzione c'è una evidente associazione di soggetti singoli e associati al loro c'è davvero di che preoccuparsi.

spondano alle posizioni in campo. **DE MITA.** Non me lo ricordate per piacere. **SCOPPOLA.** Perché? Che cosa avete pubblicato? **DE MITA.** È una loro interpretazione. **L'UNITÀ.** Forse perché abbiamo abbinate i nomi di Craxi e di De Mita uniti sulla proporzionale. **DE MITA.** Già, ma io sono indulgente. **L'UNITÀ.** Anche Craxi non sarà molto contento. **DE MITA.** Mah, non è mica detto e poi perché non avete pubblicato la proposta del Pds? La si c'è l'abbinamento. **D'ALEMA.** Craxi veramente ha sostenuto tante ipotesi diverse in questi anni, quindi può essere abbinato a tutto. **L'UNITÀ.** Ora vedremo. La seconda questione comunque è l'elezione del Parlamento. Una premessa: questo giornale sta cercando di intervenire con lo spirito di chi trova cioè si unisce più che di chi divide. Anche perché siamo fermi da una situazione di disgregazione del mondo politico che rischia di travolgere tutti. Vediamo se è possibile trovare un minimo comune denominatore. Chi vuole cominciare?

**D'Alema: «Attenti al trasformismo. Non va bene una riforma del ceto politico senza cambiare in nulla le classi dirigenti, non meno responsabili della crisi morale»**

**DE MITA.** Visto che nella scheda dell'Unità la mia proposta non la ritrovo, comincio io. Con una premessa. Io non ritengo che i sistemi elettorali abbiano poteri salvifici, anche se sono importanti. Soprattutto non si può pensare che possano essere piegati al gioco politico. Chi ragioni così, inoltre non aiuta a trovare il consenso necessario per giungere ad una soluzione. Penso per esempio, dato che è un rappresentante del Pds, al professor Barbera. **D'ALEMA.** È il tuo vicepresidente. **DE MITA.** È un componente del referendario e colloquio un referendum e colloquio un referendum per dire che i referendum non sono comunque pochi nella commissione. Comunque Barbera continua a ripetere che è determinato meccanicamente è buono perché potrebbe agevolare o conservare alcune alleanze politiche. Ma questo è un discorso politico improprio. Seconda considerazione: i sistemi elettorali non possono essere estranei alla storia politica dei paesi ai quali si applicano. Di scultiamo tanto di sistemi europei. Tutti erano quello tedesco, perché è un sistema misto, ma poi si dimenticano che è proporzionale. Si fa anche confusione tra sistemi elettorali e modo di candidarsi, le persone. Il collegio uninominale può convivere sia con la proporzionale che con il maggioritario. In realtà i sistemi di cui si discute in Italia, escluso l'uninomiale secco o che sono i pochi propongono sono due. Uno è quello proporzionale, ma corretto - nessuno lo sostiene - il sistema uninominale maggioritario a doppio turno.

**SCOPPOLA.** C'è la posizione del movimento referendario che sostiene un sistema misto tra sistema uninominale a turno unico e proporzionale. **DE MITA.** Ma quello sì che c'è un papocchio. **D'ALEMA.** Diciamo che tra quei due poli ci sono poi molte variazioni intermedie. **DE MITA.** La proposta che emerge dai referendum, così come risulta da un'operazione di sottrazione dalle norme vigenti, mi sembra rischiosa. Lo dico anche a D'Alema. Quando abbiamo visto lo disincanto di D'Alema, mi ha nascosto l'opinione che il referendum della legge non l'uso non ho sottoscritto e non ho votato quello sulla pr-

sarà approvata si orienta sul presidente del consiglio eletto dal Parlamento. In questo caso il presidente del consiglio, sia pure attraverso una forma indiretta, dovrebbe essere legittimato democraticamente. Perché diventa un potere forte non secondario. E quindi dobbiamo individuare un meccanismo che metta i cittadini in condizione di scegliere le maggioranze di governo.

**SCOPPOLA.** Nessuna legge può assicurare di per sé una maggioranza.

**DE MITA.** Non al cento per cento, ma è possibile un meccanismo che normalmente a meno che non ci sia una risultato elettorale del tutto eccezionale, assicura la maggioranza. Se invece ci orientiamo in modo diverso, per esempio per il presidenzialismo, allora la legge elettorale dovrebbe cambiare perché il Parlamento avrebbe prevalentemente funzioni di controllo e la maggioranza potrebbe anche nullare di verso da quella che ha eletto il presidente. Ma veniamo alla mia proposta. Non la chiamerò proporzionale corretta, ma «magica riforma di governo». Siccome valgono le formule ognuno inventa la sua parola magica. Mi dispiace caro Scoppola, la devi accettare così. Con la proporzionale si attribuisce l'80 per cento dei seggi assicurando il pluralismo. Il 20 per cento è il maggioritario di governo, per cui se una lista o un insieme di liste ha la maggioranza, ha anche il premio di governo. Se nessuna ce la fa, si va al ballottaggio. Siccome il primo atto del Parlamento è l'elezione del presidente del consiglio, la loggia del processo, anche se non è un obbligo formale, porta la maggioranza che ha vinto a eleggere il presidente. L'altro meccanismo è uninominale a doppio turno. Prevede che nel primo turno tutti i partiti si candidano da soli. Quelli con un determinato quorum poi nel secondo turno fanno il ballottaggio, così nel collegio passa solo il candidato più forte. In fondo alla base dei due sistemi c'è la stessa logica: spingere forze politiche distinte verso l'aggregazione e la convergenza su un indirizzo comune. Ma una premessa: l'obiettivo del governo, l'altra la selezione del candidato. Nella prima la spinta all'aggregazione è affidata ai processi politici. L'altro sistema spinge all'aggregazione in modo più violento. Scoppola cita gli Usa e l'Inghilterra e le politiche forti che i sistemi uninominali hanno permesso a conservatori e progressisti. Lo potrei ricordare che con la proporzionale nel dopoguerra in Italia si è fatto il risanamento finanziario, che non è stato poco cosa.

**SCOPPOLA.** Ma tutte le democrazie entrate in crisi avevano la proporzionale. La democrazia italiana prima della guerra Weimar la quarta.

**DE MITA.** Invece nei primi decenni del secolo la crisi è avvenuta in presenza di sistemi uninominali maggioritari.

**SCOPPOLA.** È una discussione storica, che forse è meglio risparmiare ai lettori.

**DE MITA.** Invece no. Dimostra che le ragioni della crisi non sono riconducibili essenzialmente ai sistemi elettorali. Con Scoppola, non ho dissensi radicali, ma mi preoccupa questa idea che il sistema elettorale possa garantire una buona politica.

**L'UNITÀ.** Il tempo onorevole. **DE MITA.** Non ha ancora detto nulla sulla questione della selezione del personale politico.

**DE MITA.** Come si fa a dire che l'uninomiale maggioritario sceglie meglio la classe dirigente? Dalle mie parti Francesco De Sanctis fu battuto da tale Remicchele, una specie di onorevole Agrigino della provincia avellinese.

**SCOPPOLA.** E Costantino Mortati fu escluso dal proporzionale.

**DE MITA.** Non ho detto che la proporzionale garantisce meglio non essere così polemici, non siamo a Pretura.

**SCOPPOLA.** È così lungo il tuo intervento che qualche interruzione è funzionale a richiamare l'attenzione.

**DE MITA.** Con l'uninomiale e vero che il rapporto tra elettori ed eletti è più stretto. Ma questo risultato si ottiene anche con collegi più piccoli. Mentre è indebolisce il valore della mediazione politica e il momento della formazione della maggioranza di governo.

**D'ALEMA.** Spero che questa discussione, ci aiuti anche a sgomberare il campo da una campagna francamente indecente della quale siamo assediati, secondo cui ci sarebbe una parte un patto più o meno segreto partitocrazia, che vorrebbe arrivare ad un papocchio. Un patto Craxi-De Mita-D'Alema, fatto da qualche parte.

**DE MITA.** Possiamo sicuramente smentirlo.

**D'ALEMA.** È una campagna anche vana di stupidità. L'altro modo del paese insieme alla corruzione. Qualsiasi soluzione si trovi, il sistema parlamentare sarebbe condiziona dal papocchio partitocrazia. Dall'altra parte ci sarebbe il movimento referendario e quindi una posizione impedita che viene presentata - penso ad editori di qualche giornale - come se fosse la soluzione. Ma ripete l'indicazione referendaria non mi sembra di per sé chiara e referendario il primo problema su cui soffermarsi è il tipo di governo. Dentro e fuori della commissione, l'idea di forme presidenziale e abbastanti montano. Prevedo quella di governo parlamentare, ma con il recupero della stabilità e delle condizioni di governabilità. L'ipotesi se-



**Scoppola: «Movimento referendario e Bicamerale devono lavorare insieme. Ma la decisione che ha ostacolato questo raccordo è stata l'esclusione di Segni dalla commissione»**

to che ciò che dice De Mita ha un fondamento, se non vi fosse una capacità di riforma democratica del sistema, il sistema potrebbe riaggirarsi intorno agli interessi forti. Potremmo uscire dalla crisi con un deficit di democrazia, con un restringimento della democrazia. O anche con una disgregazione dell'identità e del tessuto costitutivo nazionale. E c'è una tentazione dei poteri forti che hanno avuto influenza crescente nell'ultimo decennio, ma meno che si è indebolito il tessuto democratico basato sui grandi partiti. Può esserci la tentazione di dare una spallata al sistema dei partiti di esercitare direttamente una funzione di guida politica, senza la mediazione di un ceto politico che è apparso come un peso un impaccio. Ma così il rinnovamento si risolverebbe in una grande operazione ristremistica. Un cambiamento di ceto politico senza toccare in nulla le classi dirigenti. Intendendoli per i classi dirigenti con una nozione un po' nostra, forse un po' arcata.

**DE MITA.** E anche la nostra. Un wellnesse Guido Dorso non lo ha scritto un saggio su 138 sollevata da Scoppola vorrei sottolineare che la preoccupazione dei costituenti era di obbligarli il Parlamento a pensarci bene prima di cambiare la Costituzione. Oggi dopo anni di battiti è pressoché unanime l'opinione che non solo si può ma che si deve cambiare, pur senza toccare i principi della Costituzione. Il referendum confermativo poi non riduce, ma rafforza la garanzia, essendo previsto anche in caso di unanimità.

**SCOPPOLA.** Mantengo il mio dissenso. Paradossalmente si rovesciano le posizioni. Io che sono oggi come rappresentante del movimento referendario, anche se parlo a titolo personale, prendo le difese del Parlamento. Perché l'impianto del 138 è di tipo fortemente parlamentare, il ricorso a referendum si è concepito solo come un correttivo possibile. Invece con questa proposta si crea un rapporto di tipo plebiscitario per i classi dirigenti con una nozione un po' nostra, forse un po' arcata.

**DE MITA.** Sulla questione del ceto politico, vorrei sottolineare che la preoccupazione dei costituenti era di obbligarli il Parlamento a pensarci bene prima di cambiare la Costituzione. Oggi dopo anni di battiti è pressoché unanime l'opinione che non solo si può ma che si deve cambiare, pur senza toccare i principi della Costituzione. Il referendum confermativo poi non riduce, ma rafforza la garanzia, essendo previsto anche in caso di unanimità.

**SCOPPOLA.** Mantengo il mio dissenso. Paradossalmente si rovesciano le posizioni. Io che sono oggi come rappresentante del movimento referendario, anche se parlo a titolo personale, prendo le difese del Parlamento. Perché l'impianto del 138 è di tipo fortemente parlamentare, il ricorso a referendum si è concepito solo come un correttivo possibile. Invece con questa proposta si crea un rapporto di tipo plebiscitario per i classi dirigenti con una nozione un po' nostra, forse un po' arcata.

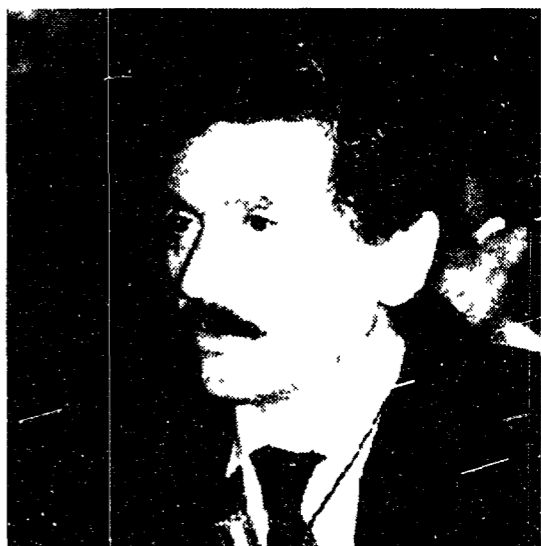
**DE MITA.** E anche la nostra. Un wellnesse Guido Dorso non lo ha scritto un saggio su

**De Mita: «L'uninomiale sceglie meglio la classe dirigente? Dalle mie parti Francesco De Sanctis fu battuto da tale Remicchele, una specie di Agrusti dell'Avellinese»**

ferenza unica, perché era come dicevano con onestà i promotori. I mitici meri del passaggio al sistema uninominale.

**SCOPPOLA.** Era una spinta a personalizzare il politico.

**DE MITA.** Sono d'accordo. Fido che tra preferenza unica e uninominale in materia di di tre scelte, allora è meglio il secondo. Il referendum l'abbiamo sostenuti in tutti e lasciamo stare quelli che diventano referendari solo dopo che li abbiamo fatti e vinti. Ma il punto era smuovere il Parlamento, custavo l'aggregazione ha sostenuto, che qualunque riforma elettorale potrebbe a questo punto far cadere i referendum. Io non lo credo. Ma ripete l'indicazione referendaria non mi sembra di per sé chiara e referendario il primo problema su cui soffermarsi è il tipo di governo. Dentro e fuori della commissione, l'idea di forme presidenziale e abbastanti montano. Prevedo quella di governo parlamentare, ma con il recupero della stabilità e delle condizioni di governabilità. L'ipotesi se-



ferenza unica, perché era come dicevano con onestà i promotori. I mitici meri del passaggio al sistema uninominale.

**SCOPPOLA.** Era una spinta a personalizzare il politico.

**DE MITA.** Sono d'accordo. Fido che tra preferenza unica e uninominale in materia di di tre scelte, allora è meglio il secondo. Il referendum l'abbiamo sostenuti in tutti e lasciamo stare quelli che diventano referendari solo dopo che li abbiamo fatti e vinti. Ma il punto era smuovere il Parlamento, custavo l'aggregazione ha sostenuto, che qualunque riforma elettorale potrebbe a questo punto far cadere i referendum. Io non lo credo. Ma ripete l'indicazione referendaria non mi sembra di per sé chiara e referendario il primo problema su cui soffermarsi è il tipo di governo. Dentro e fuori della commissione, l'idea di forme presidenziale e abbastanti montano. Prevedo quella di governo parlamentare, ma con il recupero della stabilità e delle condizioni di governabilità. L'ipotesi se-



Sotto una pioggia battente hanno sfilato migliaia di persone, soprattutto giovani L'appuntamento di ieri dopo Milano e Palermo da tutta l'Italia sotto le insegne della pace

Anche il presidente della Camera ha ripercorso l'itinerario di Aldo Capitini Le adesioni di decine di associazioni «E dove potevamo essere se non qui...»

# «Liberi da mafia, corruzione e violenza» Sei ore di speranza, ventimila in marcia da Perugia ad Assisi

«Liberi da mafia, corruzione, violenza» Per sei ore, sotto una pioggia spesso battente, giunti da tutta Italia, in ventimila hanno marciato da Perugia ad Assisi innalzando le insegne della pace e della solidarietà. Dopo quella di sabato, con le vibranti manifestazioni di Milano e Palermo, la giornata di ieri è stata una nuova testimonianza della volontà di fondare su basi nuove la convivenza civile

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

ASSISI «E dove potevo essere oggi se non qui? Non c'è nessun altro luogo più importante di Assisi oggi. Questi venti chilometri me li sono fatti tutti di buon passo. Senza in ciampare». Stringe il braccio della sua ragazza il giovane architetto romano. E indugia per qualche minuto lungo la strada che sale alla Rocca Maggiore. Poche centinaia di metri ancora e si apre la grande spianata davanti alla cittadella che fu degli Albormoz e prima ancora del feudalesimo germanico. La spianata è già grigia ma una folla affannata fradicia di sudore e di pioggia continua ad affluire e ad assiepare davanti al palco.

C'è chi non arriva dalla strada ma dalle balze della collina che domina la valle del Tescio e si ripara, esausto, infangato sotto la cinta anemurale. E dal palco già risuonano le parole degli oratori. «Oggi ad Assisi, liberi da mafia e da Milano. Con una sola speranza: un unico impegno: affrancare l'Italia dalla corruzione, dalla mafia, dalla violenza. Farnie un paese libero».

Sei ore di cammino. Di fatica e di freddo di pioggia e di sole e dopo altre ore di viaggio. Ma - sia detto senza retorica - ancora una volta ne valeva la pena. Puntualmente la marcia è partita alle nove del mattino dai giardini del Frontone di Perugia, come ogni volta salutata dai rintocchi del campanone della torre civica. Davanti a tutti uno striscione a caratteri giganteschi: «LIBERI DA mafia corruzione violenza». E subito dietro i gonfaloni delle città di Perugia e di Assisi, quello della regione Umbra, quelli di altre decine di città d'ogni parte d'Italia. Da Modena a Marzabotto poi le insegne e le bandiere di quanti questa marcia hanno promosso. Le Acli, l'Arci, i sindacati confederali, l'Associazione per la pace, il Coordinamento degli Enti locali per la pace, la Gioia, la Fe-

derazione delle Chiese evangeliche, i frati del Sacro convento di Assisi, la Fuci, la Gioventù aistica, il Movimento dei volontari Pax Christi, la Sinistra giovanile, l'Associazione Nero e non solo. Il Servizio civile internazionale. Se è lungo il elenco dei promotori, l'ultimo sarebbe quello delle adesioni.

Nel gruppo di testa il presidente della Camera Napolitano con accanto il presidente della giunta umbra Ghirelli. E con loro Bianchi e Passuello delle Acli, Rasimelli dell'Arci, Veltroni in rappresentanza del Pds. Morese per i sindacati Garavini di Rifondazione comunista. Poi via via tutti gli altri: i sindacati con la fascia tricolore gli scout con le camicie azzurre gli obiettori di coscienza con le chitarre i rappresentanti dell'Anpi con le loro

maglie verdi e i loro medaglietti di pace. Tolleranza e convivenza. L'elenco delle presenze sarebbe ancora lungo. Agitano svolazzanti colombe di carta bianca miracolosamente resistenti alla pioggia. Le ragazze della Sinistra giovanile suonano tamburelli e fisarmoniche. I rom e i sinti dietro le insegne dell'Opera nomadi di Roma distribuiscono volantini nonviolenti. I militanti neri della Costa d'Avorio chiedono a gran voce una posto dove essere i sabbatari, cittadini di una repubblica senza terra. Slogani ritmati cantati con gli altri in pronta e subito rielaborati se le vanno e rimbalzano da un capo all'altro del corteo.

Si davvero ieri Assisi è stato il luogo più importante di Italia. A migliaia sono venuti per tentare di annodare i fili della speranza anche i più esili, anche i più difficili da tessere. Sono venuti per pronunciare le parole di una cultura nuova che non si impadrisce nelle accademie. La speranza la cultura di un paese libero. Parole semplici che si pensavano acquisite e indelebili e che invece tornano a sottendere una terribile sfida. Parole con cui l'Italia di questo 1992 - divorata dalla corruzione assediata dalla criminalità illudita dall'intolleranza e dai razzismi di vario colore - deve misurarsi. Per questo il giovane architetto e gli altri ventimila hanno marciato. Senza incompiere. Controcorrente.



La partenza da Perugia della marcia per la pace

## La partecipazione di Napolitano «C'è un drammatico bisogno di un vero impegno civile»

Dalla Rocca di Assisi, meta ormai storica di tutte le marce per la pace, un messaggio unitario di impegno civile per lottare contro mafia, criminalità e corruzione. Nei discorsi di chiusura della marcia Perugia-Assisi la speranza e la voglia di un riscatto del paese dai grandi mali che l'affliggono. Per il presidente della Camera Napolitano «oggi l'Italia ha un drammatico bisogno di impegno civile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

ASSISI. Quando dal palco i primi oratori prendono la parola la coda della marcia deve ancora entrare in Assisi. Sono migliaia venuti da ogni parte del paese. Arrivano sulla Rocca meta ormai storica di tutte le marce per la pace. Stanchi ma soprattutto bagnati dalla pioggia che si è fatta più insistente. Li accoglie il saluto di Flavio Lotti dell'Associazione per la pace ed immane animatore delle manifestazioni più recenti. «Grazie per essere venuti a questa nuova, grande marcia. Grazie per aver accolto l'invito a marciare contro la mafia, la criminalità e la cor-

ruzione». E dà il via agli otto brevi interventi previsti dal programma. A prendere la parola per prima è Rita Pennacchi giovane assessore di Assisi per sottolineare che «questa meravigliosa città è ancora una volta protagonista di una battaglia di civiltà e di speranza». Parla quindi Francesco Ghirelli presidente della Regione Umbra che la marcia ha voluto con testardaggine a chi pubblicamente gli attribuisce il merito dell'iniziativa. Ghirelli risponde subito che «il merito è di tutti voi che oggi avete marciato da Perugia ad Assisi e ieri da Palermo a Capaci ed a Milano. Oggi - aggiunge - il paese è ad

un passaggio cruciale della sua storia ed ognuno di noi deve sentire il dovere civile di scendere in campo. Non c'è soltanto l'assalto aberrante contro gli immigrati il ritorno del razzismo, la mafia e la grande criminalità contro cui dobbiamo lottare, c'è purtroppo anche l'odiosa violenza contro i bambini». E il pensiero corre a Simone Allegretti ucciso barbaramente il 1 ottobre scorso nel giorno di San Francesco a pochi chilometri da questa Rocca.

Un anno fa la marcia Perugia-Assisi si trasferì in Calabria allora ci fu la Reggio-Arci per sottolineare la voglia di riscatto del Sud dall'oppressione mafiosa. E da Reggio Calabria è venuto Giovanni Pensabene per portare la sua testimonianza per dire che «quella iniziata in Calabria ed in Sicilia è una resistenza non episodica. Una resistenza che già allora aveva denunciato il terribile intreccio politico mafia affari un intreccio che nelle nostre terre - afferma - ha affossato le libertà democratiche. Ma il riscatto è

possibile e questa come le tante altre testimonianze di impegno e lotta contro la mafia non sono la prova più tangibile». Ed all'impegno civile di ogni singolo cittadino ma anche delle istituzioni dello Stato fa riferimento il presidente della Camera dei Deputati Giorgio Napolitano. «Questa marcia ha rappresentato e rappresenta uno degli esempi più alti del

impegno civile. Un impegno di cui oggi abbiamo drammaticamente più che mai bisogno. Ne hanno bisogno le istituzioni che debbono dar prova della loro capacità di rinnovarsi e garantire la continuità della vita democratica. Ma ciascuno in questa battaglia a Nord come a Sud deve fare la sua parte». Napolitano fa poi riferimento al rinnovato impegno

del parlamento sul terreno della lotta alla mafia alla corruzione ed alla criminalità. «Noi non siamo i legittimi contrasti politici» dice Napolitano - «abbiamo saputo adottare delle nuove ed importanti misure per lottare contro i grandi centri della criminalità, così come abbiamo ricostituito la commissione antimafia e ci siamo impegnando per favorire il

## Protesta contro l'una tantum Duecento motociclisti bloccano l'autostrada A9 Traffico impazzito

MILANO. Un nuovo tipo di rivolta fiscale. Per protestare contro la manovra economica e in particolare contro le imposte che colpiscono le motociclette di maggior potenza e di recente immatricolazione per chi considerate «beni di lusso» circa duecento motociclisti sotto la pioggia hanno bloccato il traffico in due punti lungo la autostrada A9 Linate-Chiuso cercando poi di dille guarsi all'arrivo delle pattuglie della polizia. Alcuni motociclisti che avevano coperto la targa dei loro mezzo sono stati raggiunti e identificati dagli agenti.

## Il segretario del Pri accusa De Mita e attacca Pasquarelli: «Alla Rai bilanci falsi»

«Che pena Craxi». De Mita dalla «crassa ignoranza» è rimasto «un parlamentare di Avellino» con Pasquarelli la Rai ha perso 1500 miliardi, nascosti «con bilanci falsi». Attenzione «ad un colpo di destra». Giorgio La Malfa spara a zero con un'intervista a «l'Italia» di Raitre. Ancora una chiamata di responsabilità alla Lega. «Entri in un governo libero altrimenti dimostrerà di lavorare per lo sfascio».

ROMA. Manca poco più di un mese alle elezioni di Varese Monza Viareggio Reggio Calabria e un'altra quarantina di comuni. F. Giorgio La Malfa alza il tiro delle sue polemiche approfittando di due platee mirate. I lettori del quotidiano «L'Indipendente» - notoriamente vicino alla Lega - e il pubblico di Raitre per la presione di italiani - la trasmissione domenicale di Andrea Barbato. Con le due interviste il messaggio che il segretario repubblicano lancia è preciso: l'Italia e allo sfascio a causa delle politiche disumane di

De Mita e consorterie varie. La salvezza può essere solo un governo presieduto da una personalità scelta dal capo dello Stato sgarbiato dai partiti con dentro assolutamente la Lega. Non sono cose nuove in bocca a La Malfa ma insisterne sul ruolo del Caroccio e con temporaneamente sparare cannonate contro De Mita e Craxi e mettere in guardia da tentazioni di golpe. «oggettivamente tutto quello che sto significando è che il segretario repubblicano lancia è preciso: l'Italia e allo sfascio a causa delle politiche disumane di

prov. Bossi. Perché se rifiutasse di entrare nel governo ipotizzato «libero di dire tutta la verità agli italiani e di affrontarne i problemi» allora «che sarebbe chiaro che il Caroccio lavora per lo sfascio». Ma La Malfa non pensa che sia così. Infatti al quotidiano milanese ha dichiarato che «Bossi è preoccupato che la situazione possa precipitare ed è intenzionato dal fatto che neppure lui riuscirebbe a tenere sotto controllo la piena del suo movimento. Ha capito che il dolo sfascio generale nessuno ha da guadagnare. Dunque ha detto in sostanza al segretario repubblicano solo dando un'opportunità alla Lega si potrà dimostrare di che parte sta».

Ma chi potrebbe presiedere questo governo? La Malfa non negando che la Dc resta pur sempre il primo partito, ha però precisato che quel partito ha un solo uomo presentabile. Mario Segni. Quanto ai ministri andrebbero scelti fuori dal Parlamento fra le tante persone di cui il gente ha fidu-

cia. Tra questi non si può ammettere Craxi. De Mita che indicando in Enrico Cuccia (difeso da La Malfa) come il burattinaio di Segni ha dimostrato non solo un'ignoranza crassa ma anche di essere rissolto un parlamentare di Avellino non inteso sia stato presidente del Consiglio.

## La giunta regionale sarda Si «critico» del Pds alla grande coalizione: «Niente vecchi volti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Nulla è ancora deciso. E quasi una premessa di rito in ogni intervento. La decisione del comitato regionale del Pds - riunito sabato fino a notte fonda a Cagliari - è «sovranità» lo riconosce per primo il segretario regionale Giorgio Macciotta - che rimette il suo mandato per favorire piena libertà di decisioni - lo «rivedica» puntualmente che dissente dall'accordo che venerdì sera ha portato alla nascita della prima giunta di grande coalizione. La Regione sarda - nulla è deciso anche se sarà molto difficile tornare indietro. Ma molto dipende dai nuovi alleati (de-socialisti e laici) e in particolare dal presidente della giunta, Antonio Cabras, al quale l'organismo dirigente della Quercia inverte alla fine il suo messaggio assieme ad un «critico» all'accordo. Infatti si chiedono delle modifiche significative nella struttura del nuovo esecutivo che rivederà la fiducia del Consiglio regionale solo giovedì prossimo.

Si torna dunque a trattare. Anche se il quadro dell'accordo a cinque fin qui raggiunto alla Regione viene ritenuto dalla Quercia «complessivamente positivo». Così si esprime Macciotta nella sua relazione (approvata a maggioranza) peraltro non priva di riflessioni critiche e auto critiche. Ad una valutazione positiva del programma della coalizione - ottenuto nonostante le numerose resistenze e gli ostruzionismi di un partito colare sulla tutela delle coste e sulla riduzione degli enti - si accompagna infatti un giudizio assai critico sulla composizione della giunta. Sia per le procedure sia per le soluzioni adottate. Non piace in particolare la ricomposizione di un assessore discusso come il dc Giorgio Oppi alla guida di un gruppo. Non domani ma adesso strati da una ineludibile necessità.

Il marito Adolfo, il figlio Sergio e la sorella Paola minano i comandi. L'improvvisa scomparsa della loro autostima.

MARIA STOLFI IN SCALPELLI

La ricordano tutti coloro che l'hanno voluta bene. Milano 2 novembre 1992.

OLIVINO ZAFFAGNINI

La moglie Norma. Posi ricorda indolito con affetto sottile. Per il figlio. Lugo 2 novembre 1992.

GIULIO ABBATI

Lo ricordano sempre con affetto la moglie il figlio i nipoti. Milano 2 novembre 1992.

ENRICO BERLINGUER

Con tutti gli grandi compagni in mente sottile. Per il figlio. Milano 2 novembre 1992.

La Cooperativa editrice Aurora e il Centro culturale Marchesi partecipano al dolore della compagna Elisabetta Milanato per la perdita del suo compagno.

GIANNI PAVESI

operoso comunista e dirigente impegnato in tante battaglie in difesa dei lavoratori della democrazia e della pace. Milano 2 novembre 1992.

GIOVANNI PAVESI

Il funale si tiene in forma civile oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione di via Cechin 20. Si sottoscrive per il funerale. Milano 2 novembre 1992.

CARLO MARTURANO

perseguitato politico antifascista condannato nel 1930 dal tribunale speciale fascista a 5 anni di reclusione. È ora il dirigente del gruppo elan del Pci. Le famiglie Marturano e Marturano. Marturano. Marturano. Roma 2 novembre 1992.

## Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 3 novembre (ore 19) e alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 4 e giovedì 5 novembre.

L'assemblea del Gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per martedì 3 novembre alle ore 15.30.

CASA DELLA CULTURA Via Borgognona 3 20122 Milano Tel 02/795567 Dimenticare Marx? Dibattito con Lucio Magri Claudio Petruccioli Ferdinando Targetti Saverio Vertone Comandina Giorgio Lunghini in occasione dell'uscita dell'opuscolo di PARALLELI l'auto del Demos dedicato a M. V. Lunedì 2 novembre 1992 ore 21



# Alluvione in Toscana



Situazione disastrosa nel borgo alle porte di Firenze  
La gente non può ancora rientrare nella propria casa  
L'Ombrone ha salvato solo la villa di Lorenzo il Magnifico  
Rimpallo di responsabilità, la paura di essere dimenticati

# Poggio a Caiano, paese di fango

## Un lago di acqua e gasolio, centinaia gli sfollati

Un intero paese trasformato in un lago spettrale. A Poggio a Caiano, a pochi chilometri da Firenze, l'Ombrone ha allagato tutte le case, fermandosi solo ai piedi della villa di Lorenzo il Magnifico. Una notte insonne di lavoro alla luce delle folelettriche. I vigili del fuoco e i volontari si muovono su gommoni e barche. Anche in salvo un uomo di 85 anni. Distrutta l'economia della zona, incalcolabili i danni.

FABIO BARNI

POGGIO A CAIANO. L'odore del gasolio e di benzina è penetrante, insopportabile. Sulla superficie dell'acqua che ha invaso gran parte del paese galleggiano sostanze oleose chimiche e spazzatura. Il centro sembra in stato di assedio con i mezzi di soccorso disseminati lungo le strade all'asciutto e gli anfratti dei vigili del fuoco accorsi qui in 100 a fare la spola fra le zone alluvionate e i punti allestiti dai soccorritori. Soldati di leva e carabinieri dirigono il traffico sotto la pioggia battente. Per raggiungere Poggio a Caiano occorre mostrare almeno tre volte tessere e permessi. Il municipio è preso d'assalto dalla popolazione che pur disperata mantiene una certa calma. Accetta le disposizioni delle autorità. Il sindaco Vanni Parretti si fa in quattro per rispondere agli interrogativi della gente e alle domande dei giornalisti per cercare in mezzo all'emergenza di coordinare e razionalizzare gli interventi. Sono centinaia le persone che hanno perso tutto, costrette a dormire nei centri tirati su in fretta e furia dalla protezione civile e

dall'impegno dei volontari. Gli abitanti delle vie dove l'acqua si è ritirata vorrebbero tornare a casa, salvare il salvabile, pulire, mettere in ordine. Nessuno resta con le mani in mano e nessuno tuttavia viene autorizzato da solo a far ritorno nella parte alluvionata del comune. Si temono gli sciacalli, si ha paura che qualcuno penetri in abitazioni e insediamenti produttivi per rubare. Il Comune organizza così squadre di volontari formate da un responsabile e da dieci persone. Chi vuole mettere mano alle proprie cose è invitato ad iscriversi fra i soccorritori e ad entrare nel gruppo destinato alla propria strada. I cittadini accettano capiscono che l'emergenza va affrontata con ordine minuto per minuto senza farsi prendere la mano senza lasciarsi sopraffare dagli eventi.

Lo scenario che si presenta a chi raggiunge Poggio a Caiano è questo paese di settemila abitanti a venti chilometri da Firenze è desolante. Abitazioni, automobili, negozi sommersi dal fango e dalla sporcizia.



Un abitante di Poggio a Caiano a bordo di un canotto e a sinistra una veduta aerea del paese sommerso dall'acqua e sotto Masserizie ammonticchiate in una strada di Firenze

L'acqua sta lentamente decrescendo ma è ancora alta nelle strade. I vigili del fuoco in mattina hanno tratto in salvo alcuni anziani, tra cui un ottantacinquenne rimasto intrappolato nella sua casa da solo. Il paesaggio è spettrale, un lago di acqua sporca dal quale emerge di tutto situato a pochi metri da dove si poggiano i piedi. Profondo almeno due metri. Si è salvata la celebre villa di Lorenzo il Magnifico situata su una collinetta e solo lambita dalla piena.

La gente non se ne vuole andare di casa e tantomeno la sciare. Poggio - racconta la presidente della Provincia di Firenze, Mila Pieralli - ma ripulire le abitazioni è difficile in qualche caso impossibile. C'è il pericolo di esplosioni delle bombole di gas, le fiamme potrebbero dare esca agli ettolitri di carburante che i depositi di un'intera città hanno rovesciato in quelle acque melmose dell'Ombrone. C'è paura di possibili epidemie per le carcasse degli animali ri-

posti intrappolati e uccisi dall'acqua e per i generi alimentari deperibili. Si distribuiscono stivali, guanti, paia, scope, sacchi di plastica, mascherine, candele alle 820 famiglie che il Comune ha calcolato rimaste prive di tutto ma in grado di lavorare per rimettere in piedi le loro case. L'ammontare dei danni è impossibile da quantificare, si parla di miliardi, centinaia di miliardi. Ma ci sono leezioni e si può avere una paura diffusa fra la gente, essere abbandonati. Il governo è

distante, i soccorsi funzionano ma nessuno è certo che altri quelli che contano si ricorderanno di Poggio a Caiano nelle stanze romane. Nessuno sa la scelta di rispondere di sì di dare per scontato il risarcimento dei danni, il contributo per la rinascita. Per il momento il paese è morto, incapace di risorgere con le sue uniche forze. L'economia locale è distrutta. Serviranno finanzia-  
Nella notte la falla di trenta metri nell'argine del torrente



Ombrone è stata riparata un gruppo elettrogeno gigantesco ha riportato l'energia elettrica. Sip ed Enel iniziano a ripulire dal fango centraline già all'asciutto. Le autorità raccomandano però di non bere l'acqua dei pozzi e dei rubinetti. La gente non ha voglia di parlare. Tutti rispondono gentilmente ma con poche parole. Abbiamo perso tutto, scusatevi ma non siamo in grado di dirvi niente. L'aspetta un altro notte senza luce, senza gas, senza acqua, al freddo. Sono con-

sapevoli che da soli è impossibile far fronte ai danni materiali. «La situazione è pesante, drammatica», commenta il sindaco Parretti - ora dobbiamo tenere calma la cittadinanza, affidare la pulizia alle squadre di soccorso, evitare il rischio di sciacallaggio. Appena possibile inviteremo al gente a portare fuori suppellettili. Siamo già d'accordo con l'azienda municipale di Prato per il ritiro. Le idrovore sono

calamità naturale e quando l'emergenza sarà finita provveremo a valutare i danni e a chiedere il risarcimento. Che diamo al governo anche la senzione dal pagamento delle tasse tributi e contributi previdenziali. L'onorevole Mauro Vannoni del Pds propone la creazione di un authority per la riassetto idrogeologico della Toscana. Il rimpallo di responsabilità è gravissimo ed esaspera la gente. Occorre una unica autorità responsabile.

I danni della piena dei torrenti Terzolle e Mugnone ingigantiti dalle tante discariche di rifiuti abusive. Soccorsi a macchia di leopardo. «Se aspettiamo il Comune e il governo rischiamo di ammuffire»

# Firenze, l'Arno si placa ma cresce la rabbia

La Toscana è ancora in ginocchio. L'intero quartiere di Rifredi a Firenze è alluvionato dai torrenti Mugnone e Terzolle, è immerso nel fango. La gente lavora da ore per ripulire case e negozi, mentre continua a piovere. I soccorsi si sono arrovati, ma a macchia di leopardo. Manca soprattutto il coordinamento dall'alto. Caotico vertice in prefettura. Molti comuni, oltre a Firenze, sono in difficoltà e invocano aiuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI, CECILIA MELI

FIRENZE. Le stridie di Firenze il giorno dopo la nuova alluvione hanno cambiato colore. Spanto il grigio tenue dei palazzi in pietra. Prevalso il marrone del fango che è ancora ovunque sui marciapiedi, nelle cantine, nelle case a pianterreno sui muri fino a due metri di altezza, a segnare il livello raggiunto dall'acqua straripata nella notte tra venerdì e sabato. Un intero quartiere cittadino a nord della città è in ginocchio. Alcune strade sono ancora chiuse al traffico e la gente lavora senza sosta per ripulire incurante della pioggia che a tratti continua a cadere con violenza. Il simbolo più evidente dei danni provocati dalla fuma del Terzolle e del Mugnone due torrenti cittadini che hanno rotto gli argini in diversi punti a Rifredi. Al Romito allo Statuto sono i quintali di masserizie accatastate sui marciapiedi. Mobili, materassi, elettrodomestici, merci, rovinata che gli abitanti delle case e dei negozi allagati hanno trascinato faticosamente fuori i camion delle aziende che gestiscono lo smaltimento dei rifiuti passano ciclicamente a fare il caneo se ne vanno ritornano. Diminuisce la preoccupazione per l'Arno un po' meno minaccioso per i torrenti un po' meno gonfi da cui questa volta inaspettatamente è venuto lo spaccato. Cresce la rabbia. I fiorentini guardano i detriti tronchi, sterpi, rifiuti che si sono ammassati contro i ponti che attraversano il letto dei fiumi ciottoli, diventati da anni di scariche abusive e che bloccando come un tappo la corrente hanno causato gli straripamenti. E maledicono l'incultura, l'indifferenza di chi in tutti questi anni non ha pensato a ripulire. Nonostante le

promesse nonostante la terribile lezione del 1966. È una rabbia sorda, non grida, che si intuisce nel silenzio degli abitanti che da decine di ore combattono contro la melma e l'acqua armata di pale di carriole, a volte solo di stracci. Una rabbia che colpisce allo stomaco perché è mista a un senso di rassegnazione, alla consapevolezza che si deve cavarsela da soli, che non c'è molto da attendersi da parte delle istituzioni. «Se stiamo ad aspettare il comune e il governo prima ammuffiamo», sintetizza una donna in via del Romito intenta a trascinare fuori vestiti fradici da un negozio. I soccorsi sono arrivati a macchia di leopardo. Le automobili sorprese dall'ondata accatastate e piene di fanghiglia sono state quasi tutte rimosse. Piazza Dalmazio dove un sottopassaggio di grande attraversamento del traffico è ancora sommerso da mezzo metro d'acqua, pulizia di camion dei vigili del fuoco e di idrovore. Altre strade sono invase dai militari dell'esercito che danno una mano come possono o degli uomini della guardia di finanza e della protezione civile. Ma in molte vie secondarie di questo scampolo di città le più colpite non si è visto proprio nessuno. L'impressione è che manchi soprattutto un minimo di organizzazione di coordinamento dall'alto.

A mezzogiorno c'è la riunione plenaria del comitato per la protezione civile in Prefettura. Si presentano amministratori, tecnici, forze dell'ordine. Una trentina di persone intorno a un tavolo presiede il prefetto Mario Jovine, teso, arrabbiato. «Non è vero che lo Stato non c'è - dice polemico contro il primo accenno di critiche da parte della stampa - qui siamo



## Fondi dell'«otto per mille» per affrontare l'emergenza ambientale

A colpi di ordinanze d'urgenza Regione, province e comuni stanno esaurendo i fondi disponibili per far fronte alle calamità. Per questo la Toscana piegata da un'ondata incassante di alluvioni, bussata alla porta del governo chiedendo stanziamenti straordinari in grado di risolvere le popolazioni e le attività economiche, dal disastro. In corso del sopralluogo a Poggio a Caiano il sottosegretario Valdo Spini ha parlato per telefono con Giuliano Amato. Il presidente del consiglio si è detto disponibile a una verifica e ad una integrazione del decreto che ha già assicurato alla Toscana 75 miliardi. Un'altra ipotesi su cui si sta lavorando è quella di destinare novanta dei duecento miliardi raccolti dallo Stato attraverso l'otto per mille della dichiarazione dei redditi alle province colpite da danni ambientali.

Martedì per iniziativa dell'onorevole Graziano Ciommi del Pds e di un gruppo di parlamentari toscani si riunirà la commissione ambiente della Camera. All'ordine del giorno la dichiarazione dello stato di emergenza in Toscana. «È un passo importantissimo», spiega Ciommi - perché attraverso questo riconoscimento si potranno attivare gli interventi di massima urgenza e si potrà cominciare a fare i conti per il rimborso dei danni subiti.

presenti tutti. La mobilitazione è stata immediata e geniale. Se mi sono ricordate che arrivano in modo generico e frammentario. Gli uffici della Prefettura e anche 1300 vigili del fuoco con 14 anfratti due elicotteri, 10 idrovore, 126 uomini, 38 macchine e un portabilizzatore della Croce Rossa. 34 uomini del Corpo forestale con 18 macchine, trecento militari a Firenze e in provincia, 700 in tutta la Toscana con autobottoni, fotoriflettori. Non mi sono ancora rinforzi. I primi due giorni che hanno stabilito il campo di base. Pruzzile Michelangelo. Il resto delle forze messe in campo è davvero lungo e con incerte. Le macchine molto in ritardo, mezzo con cui queste risorse insieme alla consistenza delle volontari che stanno operando. Non esiste una vera e propria unità di crisi a cui fare riferimento e non procedure standard non c'è un coordinamento tecnico e operativo. Il giorno per giorno ora per ora gli interventi di uomini e mezzi. C'è solo questo comitato tecnico in cui ciascuno

su cui i funzionari segnalano le richieste degli amministratori presenti. Firenze chiede il raddoppio dei militari impegnati nelle zone colpite. Lastra a Signa è sotto la minaccia di un crollo improvviso di un argine e ha già preavvisato 2500 persone. Scandicci teme per la tenuta di un tubo che passa sotto l'Arno e invoca l'invio di idrovore. Tutti i comuni si fanno avanti per i finanziamenti regionali. «Ho dato fondo alla cassa», annuncia l'assessore all'ambiente Elvan Montecchi. La situazione di crisi nella provincia di Firenze viene provvisoriamente fissata intorno ai 225 miliardi, ma è una cifra poco attendibile. Incalcolabili i danni subiti dalla Toscana. Il Valdarno il Casentino il litorale sono stati investiti dagli alluvioni. Si segnalano numerosi smottamenti e interruzioni stradali. Ma per fortuna il livello dell'Arno e dei fiumi toscani è stato recuperato nelle acque dell'Arno il corpo semidecomposto di un uomo. Dovrebbe ritirarsi il dottor Paolo Salerno disperso nel corso della piena dell'11 ottobre.

# Gli uomini preferiscono doppie sensazioni...

notizie dettagliate alla pagina seguente



# Rischi per gli emoderivati esportati dall'istituto francese «Mérieux». Parla il prof. Sirchia Sangue all'Aids, allarme in Italia

Anche in Italia è allarme. Il sangue «all'Aids» esportato fino all'85 dall'istituto francese «Mérieux» è arrivato anche da noi. Ma il rischio potrebbe essere reso minore dal fatto che - come informa il prof. Sirchia direttore del centro trasfusionale del policlinico di Milano - l'istituto al nostro paese vende soprattutto albumina, una sostanza che nella produzione perde ogni infettività.

Aspra dal fatto che, sempre come scrive «Le Monde», l'istituto «Mérieux» avrebbe continuato a vendere i suoi emoderivati anche dopo il febbraio del 1985 quando si scoprì che il virus Hiv poteva essere eliminato scaldando il sangue.

Sensibilizzazione della popolazione per la donazione di sangue. Intanto circa il 50% dei nostri bambini emofiliaci (circa duemila) sono stati infettati con le infusioni di sangue. La notizia diffusa da «Le Monde» e il precedente scandalo che aveva investito il ministero della sanità francese, assieme a tanti altri casi, hanno scoperchiato la pentola di un problema gigantesco ed inquietante.



Un tecnico mentre analizza un campione di sangue

SIMONE TREVES

ROMA «La mia è solo un'impressione personale, non suffragata dai dati, ma di certo posso dire che l'istituto «Mérieux» di Lione in Italia in genere esporta soprattutto albumina e questo componente nella sua fase di produzione perde infettività. Ma con questo non si può dire che il nostro paese non corre nessun rischio. Ci si può però auspicare che i pericoli siano ridimensionati. Interpellato sulle gravi notizie che giungono dalla Francia a proposito dell'exportazione anche in Italia fino al novembre del 1985 di sangue infettato dal virus Hiv, il professor Gerolamo Sirchia, direttore del centro trasfusionale del Policlinico di Milano fornisce un'informazione che potrebbe ridimensionare l'allarme nel nostro paese.

In Francia, dove già era finito in carcere il direttore del centro nazionale di trasfusioni di cui si avvale il ministero della sanità, Michel Garretta, per trasmissioni di sangue infetto (si contano oltre 3000 emofiliaci contaminati di cui 200 sono deceduti), questo nuovo scandalo ha scatenato una rovente polemica nel governo. Parole di fuoco sono state ieri pronunciate dal ministro della sanità francese, Bernard Kouchner, contro il lassismo e «l'irresponsabilità» di cui, a suo avviso, hanno dato prova i servizi del ministero sotto i suoi predecessori. E la polemica è resa ancora più

Intanto, nei paesi che hanno importato il sangue infetto e allarme. Per capire l'entità e la gravità del problema, anche nel nostro paese, occorrerà analizzare bene dati e cifre delle varie esportazioni. «In ogni caso», dice il dottor Ermanno Derme, presidente del Lazio e dirigente nazionale dell'Aviv - noi siamo uno dei paesi più esposti ai rischi di contaminazione. Basti dire che importiamo ogni anno emocomponenti per circa 300 miliardi di lire. Mentre la Francia, la Germania, l'Inghilterra sono diventati autosufficienti. Solo negli ultimi anni, grazie soprattutto al ministro De Lorenzo, sono stati passi in avanti sulla

# Il Monte Bianco diventerà parco internazionale

I ministri dell'Ambiente d'Italia, Francia e Svizzera hanno trovato pieno accordo: l'area del Monte Bianco diventerà «Espace Mont Blanc», un parco internazionale dove la tutela della natura e del paesaggio è «la priorità». No al ventilato raddoppio del traforo autostradale sotto il tetto d'Europa. Ma intanto i pericoli di inquinamento continuano a crescere. Progettate due riserve marine fra costa ligure, Sardegna e Corsica.

PIER GIORGIO BETTI

AOSTA I trasporti, ecco il primo nodo che va sciolto. Come si può immaginare che l'area del Monte Bianco, con le sue straordinarie ricchezze naturali e paesaggistiche, diventi il cuore di un grande spazio ecologico, in cui ambiente e sviluppo economico vanno di pari passo, se il tetto d'Europa è stretto dall'asse dei Tir? Riuniti ad Aosta per discutere della creazione dell'Espace Mont Blanc, parco o area protetta internazionale, i ministri dell'ambiente italiano Carlo Ripa di Meana, francese Segolène Royal e svizzero Flavio Cotti, si sono trovati d'accordo che bisogna spostare una buona fetta dei volumi di traffico dalla gomma alla rotaia, dando vita a un sistema combinato. E, per la prima volta, i responsabili delle politiche ambientali di Roma e Parigi hanno sottoscritto un documento in cui si afferma che il raddoppio del traforo autostradale del Monte Bianco, sul quale puntano alcuni gruppi sia in Italia che in Francia, «non è la soluzione che va adottata per rispondere all'aumento del traffico dalla gomma alla rotaia, dando vita a un sistema combinato». E, per la prima volta, i responsabili delle politiche ambientali di Roma e Parigi hanno sottoscritto un documento in cui si afferma che il raddoppio del traforo autostradale del Monte Bianco, sul quale puntano alcuni gruppi sia in Italia che in Francia, «non è la soluzione che va adottata per rispondere all'aumento del traffico dalla gomma alla rotaia, dando vita a un sistema combinato».

# Napoli, il bambino ricoverato con un trauma cranico Lava male i piedi del papà Massacrato a pugni e calci

NAPOLI. Un bambino di 10 anni è stato ricoverato all'ospedale «Nuovo Pellegrini», con un sospetto trauma cranico. Secondo quanto riferito dalla madre, Maria Lattari, sarebbe stato il marito, Gaetano Coppetto, a picchiare con violenza il piccolo Ambrogio dopo che questi, costretto a lavargli i piedi, avrebbe fatto cadere inavvertitamente un po' d'acqua contenuta in una bacinella. L'uomo, che ha precedenti penali per detenzione di armi, furto e reato contro la pubblica amministrazione, è stato denunciato per maltrattamenti. Gli investigatori hanno inviato un rapporto alla Procura ed al Tribunale per i minori. A segnalare l'accaduto agli agenti del posto di guardia, sono stati

gli stessi medici del nosocomio. Il fatto è accaduto l'altro ieri nell'abitazione dei Coppetto, in via Ghisleri, nel popolare quartiere di Secondigliano, alla periferia settentrionale di Napoli. Gaetano Coppetto, che gestisce un bar, è descritto dai vicini come una persona di indole violenta. L'uomo, secondo la polizia, avrebbe anche in passato picchiato il ragazzo. I maltrattamenti nei confronti del bambino - che è figlio unico - sarebbero anche all'origine di frequenti litigi tra il commerciante e la moglie, che difende, come può, il suo piccolo. Dopo le percosse scatenate dall'ultimo «banale» incidente, la madre del bambino ha ac-

# Dopo le proteste delle mamme, una commissione stabilirà il peso «giusto» «Troppi libri negli zainetti...» E a Savona sarà la Usl a decidere

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Provate a girare, da mezzogiorno all'una, in qualsiasi città o paese d'Italia, tra le mamme in attesa al portone di una scuola elementare o media e cercate di capire qual è l'argomento di conversazione più gettonato. Si sentirete parlare della difficoltà dei compiti a casa, dell'affabilità o meno di questo o quell'insegnante, e magari dell'epidemia di influenza in arrivo. Ma inevitabilmente, prima o poi, il discorso cadrà sul problema degli zainetti. Le mamme, cioè, si lamentano del carico eccessivo di libri e quaderni che i rispettivi paroli trasportano quotidianamente da casa a scuola e viceversa. Non che il problema non sussistesse con le vecchie e poco pratiche cartelle, tutt'altro, ma da quando i

L'esposto - perché di questo, in pratica, si tratta - citava anche i risultati degli esperimenti casalinghi condotti da qualche mamma tanto esasperata quanto determinata: messo sulla bilancia, lo zaino pronto per l'uso, in certi giorni, l'ago ha segnato la bellezza di quindici chili. Di fronte all'unità sanitaria locale è passata rapidamente ai fatti, decidendo di istituire una commissione di esperti che stabilisca quale il peso massimo, a prova di scolari, trasportabile da uno zainetto. E così, entro il prossimo 15 novembre un igienista, un ortopedico e un igienista redigeranno una apposita scala di valori, commisurata alla costituzione fisica media degli studenti per fasce di età corrispondenti agli anni della scuola dell'obbligo dalla pri-

# 1. L'APERTURA DI UN DIBATTITO. La nostra rubrica affronta tutti i temi connessi alla tutela dei diritti dei lavoratori, anche in connessione ad un «filo diretto» di lettere, quesiti o anche di stimoli più generali da parte dei lettori. Tuttavia, vi sono momenti in cui dare risposta ai singoli aspetti di tutela dei diritti risulta insufficiente, in quanto la complessità della situazione, la portata dell'attacco alle posizioni dei lavoratori, il tentativo di scaricarsi sulle classi deboli il peso della crisi, i provvedimenti che mirano a smantellare o ridimensionare lo Stato sociale, la lotta per ridurre i poteri e le prerogative del sindacato e della contrattazione, richiedono uno sforzo per inquadrare la situazione, la portata delle proposte che siano all'altezza della crisi o dell'attacco subito. Pertanto è particolarmente utile contribuire alla elaborazione di una strategia o al varo di un insieme di iniziative che siano nell'interesse dei lavoratori e più in generale del paese. Poiché questo che attraverso è uno di quei periodi delicati e complessi, riteniamo doveroso dare un contributo attraverso l'apertura di un dibattito per approfondire i vari complessi aspetti della attuale situazione politica e sociale, con particolare riferimento alla trattativa tra governo e sindacati.

# LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cgil di Torino, responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cgil di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garotola, docente universitario Enzo Martino, avvocato Cgil di Torino; Nyrance Moshi, avvocato Cgil di Milano, Severio Nigro, avvocato Cgil di Roma

Limiti della responsabilità del sindacato e democrazia  
GIOVANNI NACCARI  
scegliendo, tra le due rigide possibilità, il no generalizzato, con analisi e proposte fortemente conflittuali, tipiche del sindacalismo e della situazione politica e sociale dei decenni passati, con un forte richiamo alla democrazia referendaria, sul piano interno; con tendenze isolazioniste, sul piano internazionale; e proponendo, sul piano politico generale, alleanze tra i partiti e i movimenti «apocalittico-conflittuali». Vi è poi una maggioranza (Cisl, Uil e parte della maggioranza della Cgil) che, pur nelle sue variegate articolazioni, sembra preferire una logica binaria di segno opposto, proponendo per il sì generalizzato, con analisi e proposte «integrate», istituzionali e consociative, con richiami alla democrazia «politico-funzionale» fondata sull'art. 19 dello Statuto, collegata con i partiti di governo o con quelli che aspirano ad andarci, e proponendo, sul piano politico generale, l'unità delle sinistre storiche come risposta alla crisi del sistema dei partiti o al proliferare delle leghe e dei particolarismi. Vi è, infine, un'altra minoranza, ma più consistente della prima (il resto della maggioranza della Cgil), che, sia pur con alcune articolazioni, cerca di mantenere una posizione più equilibrata sul ruolo del sindacato, sull'autonomia del partito, sulla democrazia di mandato, e cerca di trovare un punto ottimale di sintesi tra democrazia e responsabilità, tra partecipazione e conflitto, tra idealità e programmi, tra riformismo conclamato e quello praticato.

La seconda osservazione che sembra chiara ad scrivente è l'impossibilità di avere certezze manichee nello scegliere, tra le due rigide possibilità, il no generalizzato, con analisi e proposte fortemente conflittuali, tipiche del sindacalismo e della situazione politica e sociale dei decenni passati, con un forte richiamo alla democrazia referendaria, sul piano interno; con tendenze isolazioniste, sul piano internazionale; e proponendo, sul piano politico generale, alleanze tra i partiti e i movimenti «apocalittico-conflittuali». Vi è poi una maggioranza (Cisl, Uil e parte della maggioranza della Cgil) che, pur nelle sue variegate articolazioni, sembra preferire una logica binaria di segno opposto, proponendo per il sì generalizzato, con analisi e proposte «integrate», istituzionali e consociative, con richiami alla democrazia «politico-funzionale» fondata sull'art. 19 dello Statuto, collegata con i partiti di governo o con quelli che aspirano ad andarci, e proponendo, sul piano politico generale, l'unità delle sinistre storiche come risposta alla crisi del sistema dei partiti o al proliferare delle leghe e dei particolarismi. Vi è, infine, un'altra minoranza, ma più consistente della prima (il resto della maggioranza della Cgil), che, sia pur con alcune articolazioni, cerca di mantenere una posizione più equilibrata sul ruolo del sindacato, sull'autonomia del partito, sulla democrazia di mandato, e cerca di trovare un punto ottimale di sintesi tra democrazia e responsabilità, tra partecipazione e conflitto, tra idealità e programmi, tra riformismo conclamato e quello praticato.

# Come si è tartassati dall'Inps e dal governo

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Il signor B.F. di Milano ha inviato al ministro del Lavoro una lettera, della quale ci ha inviato copia. Data la lunghezza della lettera, di essa pubblichiamo solo alcuni stralci senza che ne venga meno la comprensione.  
«Voglio esporre il mio caso, non pretoso come lo ha definito Funari (che non si è interessato) ma lo direi piuttosto un caso vergognoso dell'Inps».  
Io, signor Ministro, chiedo a Legittimità.  
Il lontano 1956 da Venezia emigra a Milano come apprendista muratore: ora faccio il capocantine già da diversi anni e sono impiegato di 6ª categoria. Lavorando di giorno e studiando di notte nelle umide cantine per avere qualcosa nel futuro.  
Ma, per mia disgrazia, nell'anno 1973, quando ormai pensavo che gli anni sarebbero stati migliori, mi sono ammalato gravemente e ho divorziato dalla moglie con due bambine piccole.  
Ma, ritornando alla mia malattia, mi sono rifiutato di essere operato perché sarei rimasto menomato per tutta la vita, se via ci sarebbe stata.  
I dottori avevano diagnosticato che avrei vissuto al massimo da 3 a 6 mesi. Ma io firmi ed uscii dall'ospedale sottoponendomi a una cura omeopatica a pagamento (perché lo Stato non riconosce questa medicina). Nel frattempo però avevo fatto domanda di invalidità che mi è stata accettata senza ombra di dubbio e senza alcuna visita, dopo naturalmente aver consegnato la cartella clinica.  
C'era un anno fa feci la domanda di pensione di anzianità, dopo 35 anni di lavoro e di contribuzione. Mi risposero che non potevo usufruirne perché già percepivo quella di invalidità e in qualsiasi periodo decedessi di andare in pensione non avrebbero dato sempre e solo l'importo dell'invalidità.  
Pregio il Ministro, mi respinsero anche la domanda di revisione della pensione di invalidità che in un secondo tempo avevo fatto (dopo che avevo presentato i suddetti docu-

# PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

domande e risposte.  
«Se lei è già pensionato non può avere altre pensioni», ma io chiesi la revoca delle pensioni di invalidità perché non sono invalido se per 19 anni ho sempre lavorato.  
Io mi sono rifatto una vita e sono felice; ora voglio finalmente, come penso sia mio diritto, avere un po' di tranquillità e serenità. È più di un anno che sto impazzendo per questa pensione che mi spetta di diritto.  
Signor Ministro, ripeto, chiedo umilmente che sia fatta giustizia; che dopo una vita di lavoro e di sacrifici io abbia il diritto dei miei averi e chiedo che mi sia tolta la pensione di invalidità perché non sono invalido e che mi sia data la pensione di 35 anni di duro lavoro e di contribuzioni.  
Francamente non comprendo il comportamento dell'Inps. La pensione di invalidità fu concessa in base all'articolo 10 del decreto legge n. 636/1939 in quanto fu riconosciuto un residuo della capacità di guadagno inferiore a un terzo. È chiaro che, in tanto che è titolare di tale pensione non può averne un'altra utilizzando la stessa contribuzione.  
Ma il comma 2 dello stesso articolo 10 stabilisce che «la pensione di invalidità è «soppressa» quando la capacità di guadagno del pensionato cessa di essere inferiore ai limiti indicati al 1° comma». Da quanto il nostro nella lettera appare può dimostrare il recupero della capacità di guadagno. Ora, però, nessuno altri qui con l'articolo 10 del Decreto legge 384/92 il governo Amato ha disposto la sospensione dell'applicazione delle disposizioni per il diritto alla pensione di anzianità per il periodo dal 19 settembre 1992 al 31 dicembre 1993.  
Pubblichiamo volentieri talune parti della lettera indirizzata al ministro del Lavoro perché sia sempre più e meglio conosciuto il comportamento delle varie sedi

Antonio Ranucci  
Roma

# Ex statali: possibili discriminazioni e danni

RUBRICA CURATA DA

Bruno Zanovello  
Roma

Le notizie relative alla sospensione dell'applicazione di ogni disposizione di legge o di regolamento relativa alla perequazione delle pensioni sia ingenerando una preoccupazione aggiuntiva tra i pensionati ex statali, i quali si vedrebbero bloccare, oltre alla scala mobile, anche i benefici della perequazione derivanti dalla legge 59/91.  
Voglio sperare che non sia questa l'imprevidenza del governo. È opportuno adeguato chiarimento.  
Con l'attuale formulazione dell'articolo 2 del D.L. n. 384/92 non sembra possibile arrivare a bloccare anche gli aumenti dovuti per perequazione delle vecchie pensioni, derivanti dall'articolo 3 del D.L. n. 409/90 convertito, con modificazioni, in legge 59/91. L'articolo 2 del D.L. n. 384/92 sospende l'applicazione delle disposizioni relative alla perequazione automatica (scala mobile e «aggiaccio» alla dinamica dei salari) e non di qualsiasi «perequazione» il danno per il blocco della perequazione automatica è più che evidente. La riduzione del potere d'acquisto delle pensioni sarà sensibile (non meno di due punti percentuali da novembre 1992, 2,3% da gennaio 1993, non meno del 6,5% nel corso del 1993 parzialmente recuperato con l'emendamento che prevede uno scatto dell'1,8% da giugno 1993 e un altro scatto dell'1,2% da dicembre 1993). Se al mancato adeguamento del costo della vita e alla dinamica dei salari, alle vecchie pensioni degli ex statali venissero negati anche gli aumenti derivanti dal D.L. n. 409/90, oltre all'ulteriore danno economico si determinerebbe anche una grave discriminazione nei confronti di coloro che hanno già riscosso i benefici (o la maggior parte dei benefici) derivati dalla stessa legge

(1 Continua)

# Torna il piduismo



Sarebbe notevolmente aumentato il numero degli inquisiti. Secondo voci le informazioni di garanzia riguardano residenti in regioni settentrionali e nel Centro Italia. Il Grande Oriente: cercate nei misteri degli «americani»

## S'indaga su centinaia di massoni. Come nacque l'inchiesta su mafia e massoneria

Sarebbero saliti ad alcune centinaia gli avvisi di garanzia emessi dal pool di magistrati della Procura di Palmi che si occupa dell'inchiesta sulle logge segrete. Si tratterebbe di persone per la maggior parte residenti nel centro e nel Nord Italia. I giudici hanno prolungato la loro missione a Roma, rinviando la partenza prevista per sabato. Cordova si è limitato a confermare l'emissione di «provvedimenti giudiziari».

ALDO VARANO

ROMA. Altro che trenta. Sarebbero centinaia gli avvisi di garanzia emessi dal pool di magistrati della procura di Palmi nell'inchiesta massoneria-criminalità. Della notizia non ci sono conferme ufficiali dato il massimo riserbo tenuto dagli inquirenti nell'inchiesta. La maggior parte degli avvisi riguarderebbero persone residenti nel centro e nel Nord Italia. Certo è solo che i giudici di Palmi in trasferta a Roma hanno scelto di lavorare facendo perdere le proprie tracce a giornalisti e curiosi. Di Bernardo si è presentato a Cordova spontaneamente quattro ore di chiarimenti. Saranno stati sufficienti? Perché i giudici sono rimasti a Roma? La sensazione è che si stia lottando contro il tempo. Un'indagine che comincia da lontano.

Palmi, notte del 2 dicembre del 1991. Scatta la megainchiesta su droga, armi e commercio di voti. La firma Francesco Neri, ex giudice ragazzino già noto per essere stato il primo dopo anni di impunità a condannare Ciccio Mazzetta. Gli indagati sono 131. 66 gli arresti. Molti trafficanti di droga, politici eccellenti. L'organizzazione fornisce droga a mezza Italia. Tra gli indagati una vecchia conoscenza, Licio Gelli. Avrebbe promesso a dei malavitosi un'a raccomandazione in Cassazione a favore di mafiosi pugliesi; i fratelli Ma deo. Una «pulce» registra una conversazione tra due boss. «Gelli mi ha detto non vi preoccupate ma la vedo io per far annullare la sentenza».

I carabinieri piombano nella villa di Gelli per perquisirla. Sulla fuori l'agenda telefonica nuova del venerabile. Lì c'è anche l'utenza riservatissima di un altissima personalità dello Stato. Tra le carte sequestrate a Gelli ci sono anche un bel po' di biglietti da visita di massoni calabresi che promettono fedeltà. Un esponente della Dc regionale manda a dire al Vc nobile della città dello «scu docrobate me ne fregio. I'm portante è che non vada perduto il «suo altissimo insegnamento».

Anche l'indagine di queste ore. Come quella di dicembre



Il Gran maestro Giuliano Di Bernardo

### Di Bernardo: «Noi siamo fuori da questa vicenda»

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il Gran maestro del Grande Oriente d'Italia Giuliano Di Bernardo da venerdì scorso aspetta nel suo ufficio del Casinò del Vascello una nuova visita dei magistrati di Palmi. Insieme ad un tecnico tutti dovranno scorrere il elenco degli iscritti alle logge italiane sul computer della maggiore famiglia massonica italiana che è ancora sotto sequestro. L'altro giorno Di Bernardo era stato ascoltato per quattro ore dai giudici di Palmi. Alla fine dell'incontro c'era stata una specie di accordo per la operazione ufficiale di lettura del terminale. Giuliano Di Bernardo comunque non si è più mosso dall'ufficio del Casinò ed è nella sede del «Goi» che ha appreso la notizia del gran numero di avvisi di garanzia emessi dai giudici dopo la perquisizione di Genova. Abbiamo chiesto chiarimenti.

Era persino circolata, in queste ore, la voce di un suo arresto.

Non diciamo sciocchezze. Sono qua e aspetto i giudici. Piuttosto ogni volta mi stupisco che tanta gente decida di diventare massone così senza alcun controllo. Affidandosi alle chiacchiere di uno qualsiasi. Strano paese il nostro. Siamo proprio al crollo di tutta una serie di valori morali. Si va a cercare la Massoneria sperando in carriere, soldi e prebende. Una situazione davvero incredibile. Non è il solo Muscolo ad aver messo in piedi gruppi e gruppetti che si richiamano alla Massoneria. La loggia di Genova comunque è spunta e non riconosciuta da nessuno. Vorrei che questo risultasse chiaramente. Penso comunque che tutto si chiarirà nel giro di qualche giorno.

Intanto ieri anche Licio Gelli ha rilasciato una breve dichiarazione nella quale dice che in Italia sono almeno 18 le logge costituite senza alcun riconoscimento.

Negli ambienti massonici ovviamente c'è molta attesa per quanto riguarda le future decisioni dei magistrati calabresi. Alcuni di loro esperti in codice di procedura penale hanno comunque sottolineato che il giudice Cordova e i suoi sostituti potrebbero comunque procedere contro il Goi anche senza avvertire Di Bernardo. Il sequestro del computer nella sede del Grande Oriente secondo le nuove procedure equivale infatti ad un regolare avviso di garanzia. Sui nomi degli iscritti alla loggia genovese continuano intanto le indiscrezioni. Circolano già nomi e cognomi ma non c'è stata per ora nessuna conferma ufficiale.

Prof. Di Bernardo, gli avvisi di reato riguardano anche voi?

Non credo proprio. In tal caso sarei stato avvertito per primo. Anzi sono certo che nessun iscritto al Grande Oriente abbia ricevuto un avviso di garanzia dai giudici di Palmi.

Ma insomma, il Grande Oriente può considerarsi fuori dall'inchiesta che ha già portato a risultati clamorosi a Genova?

Noi siamo sicuramente fuori. C'è stato un primo irrimediabile dei magistrati per tutta una serie di malintesi. Insomma, come ho già ripetuto tante volte in questi giorni, noi volevamo alcune garanzie e su questo ci siamo scontrati. Ora pare tutto appianato.

Oriente d'Italia. Di Bernardo giura che non le consegna perché non gli sono state chieste in termini di legge. Ma il braccio di ferro si inasprisce. Partito per Roma tutti insieme su una macchina blindata. Neri, Bellelli, Cordova e Pennisi. Li raggiunge un esperto di informatica.

A Roma negli ambienti massonici c'è subbuglio. Non tutti comprendono la linea Di Bernardo ed avvertono. In Calabria ci sono quattro famiglie massoniche. Tre sono state sponzionate dagli americani noi che continuano a mantenerle. Perché si indaga solo sul Grande Oriente d'Italia che ha ormai abolito tutti i segreti e non ammette più affiliazioni all'orecchio del maestro ed in punta di spada? Ma mettere in mezzo gli «americani» significa ricordare pagine torbide e rapporti mai chiariti tra mafia, massoneria e traffico di droga ed armi. Perché i massoni del Grande Oriente d'Italia insistono così tanto come a voler suggerire una pista?

A Roma i giudici trovano una vera e propria fila di massoni «pentiti». È una di queste gole profonde che ha una descrizione «saggiamente» di un tringhi affaristico mafioso. Viene anche indicato lo studio dell'avvocato Muscolo (anche lui guarda caso di Roccella) a Genova come sede in cui è possibile trovare l'elenco di una loggia che val la pena anzitutto di giudici vanno a verificare e trovano un elenco.

Muscolo è massone dichiarato e conosciuto. Obbedisce a Piazza del Casinò il Grande Oriente italiano che ha per maestro venerabile Giorgio Paternò. Sostiene che la sua loggia ha tutti i crismi dell'ufficialità. I giudici dopo la scoperta genovese si precipitano a Piazza del Gesù (al numero 47) per impadronirsi di nuovi documenti.

Nella Capitale si scoprono anche alcune «officine» sedi «non palesi» con altri elenchi e documentazioni. L'inchiesta si è ormai allargata a tutta la massoneria alla ricerca di eventuali logge segrete che possano chiarire i rapporti tra pezzi degenerati della massoneria e ambienti malavitosi.

Grande Oriente d'Italia-Grande loggia Italia, tutti nel mirino. L'elenco di Genova viene studiato premissimi i scontri sembrano suggerire un ipotesi strana: molti dei massoni figurano negli elenchi ufficiali delle diverse «famiglie» - quasi una loggia trasversale - ma alcuni, soprattutto magistrati, non figurano da nessuna parte.

Legati alla Gran loggia di Londra o indipendenti, da diversi mesi è scontro aperto all'interno della massoneria. L'inchiesta di Cordova dimostra quello che si sapeva: il piduismo è vivo ed esistono ancora «fratelli coperti».

## Guerra di venerabili per gestire gli affari

C'è voluta l'inchiesta del giudice Cordova per dimostrare che le società segrete esistono ancora. Strutture occulte, composte da politici, magistrati, giornalisti e grandi finanziari. Logge coperte nelle quali ci si occupa di affari, traffici e «gestione» del potere. Attività illecite di cui molti venerabili sono perfettamente consapevoli. In una nota interna è scritto: «La massoneria nera gestisce il traffico di armi e droga».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È l'Italia incappucciata dei comitati d'affari, della criminalità mafiosa e delle società segrete. L'Italia dei grandi traffici di armi e della «norma lizzazione» politica di stampo piduista. È l'Italia parallela che ha accesso alle leve del potere ed in grado di inserirsi nei meccanismi decisionali fino ad influenzare in maniera determinante le grandi scelte. Tutto era noto ma non se ne parlava. Adesso grazie alla coraggiosa inchiesta del giudice Cordova al quale non è stato consentito di diventare Suo per procuratore antimafia e ha ricevuto le puntuali minacce della Falange armata di questa Italia incappucciata si dovrà parlare. Si è aperta una breccia nel muro di silenzio.

omertoso che circondava molte attività illegali che si svolgevano all'ombra della massoneria e di cui gli stessi «venerabili» come dimostrano alcuni documenti interni, ora non acquisiti dai giudici, erano perfettamente consapevoli. Poco importa se massoneria «spuria» o diretta emanazione della «Grande loggia unita» di Inghilterra capeggiata dal duca di Kent e il cui motto è «Guarda vedi e taci». La procura di Palmi ora ipotizza i reati di associazione a delinquere e violazione della legge Anselmi che vieta la costituzione di associazioni ed organismi segreti. Un provvedimento preso dopo aver vagliato con attenzione le rivelazioni di alcuni «pentiti». Non più tardi di due settimane fa l'Unità che in più occasioni aveva sottolineato l'attualità della questione massonica aveva scritto: «La P2 è morta. Ma il piduismo è vivo e continua a vincere le sue battaglie. E probabilmente sulla scena politica e finanziaria ci sono i nuovi Licio Gelli non «bruciati» da scandali e inchieste che continuano a portare avanti la seconda parte del «piano di rinascita democratica».

Attualmente dopo il crollo del muro di Berlino e la frantumazione del compatto fronte anticomunista in nome del quale erano state accantonate le differenze, la contrapposizione principale all'interno della «grande fratellanza» è tra i cosiddetti «europeisti» e i «filoamericani». Due componenti che a loro volta hanno al loro interno altre differenziazioni tra i cosiddetti «europeisti» e anche chi punta ad un «accordo» con i nuovi «nemici» della Chiesa cattolica. In pratica si compattano il vecchio schieramento anticomunista per frenare l'avanzata anglo-americana. Tra i filoamericani invece ci sono i cosiddetti «neri» che portano avanti una politica di stretta osservanza piduista. Divisioni apparentemente «politiche» che molto più brutalmente significano affari, traffici e potere. Ad esempio venendo al concreto, circa un anno fa un aspro conflitto tra «europeisti» e «filoamericani» è stato scatenato dalla gestione di un traffico di armi verso il Gabon e la Somalia che alla fine è stato realizzato con l'intermediazione della massoneria francese.

Significativo in Italia il con-

flicto che si è risolto con la chiusura della loggia Colosseum notoriamente luogo di incontro di massoni legati alla Cia. Nella Colosseum aveva un incarico massonico onorario anche Livio Scubba appartenente al rito scozzese una dei «messaggeri» di Washington nei paesi dell'Est, ex ufficiale dei bersaglieri è legato a personaggi di estrema destra e alla «Giurisdizione sud degli U.S.A.». L'ordine di chiusura della loggia è venuto direttamente dal Grande Oriente d'Italia. Come mai? La versione ufficiale parla di «irregolarità» nella gestione di libri e degli elenchi. Sarebbe interessante adesso capire in che cosa consistesse quelle irregolarità negli elenchi. Quello che è certo è che la chiusura della Colosseum ha rappresentato una risposta all'«offensiva» che era riuscita a togliere dall'obbedienza di Palazzo Giustiniani quattro logge massoniche militanti in una rete tra cui quella di Livorno.

Oggetto di uno scontro tra le diverse anime della massoneria è anche la «conquista» dell'Est dove si fanno impuntando logge su logge. Ex Yugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Ungheria sono state «invase» dai messaggeri dei «fratelli muratori». Il progetto politico nemmeno troppo nascosto è di impadronirsi delle economie di quegli Stati e ancora una volta di gestire i traffici di armi. Lo stesso Gran Maestro del Grande Oriente Giuliano Di Bernardo lo scorso 27 marzo denunciò in maniera inusuale che «nei paesi dell'Est è in atto un progetto destabilizzante». Non solo nei paesi dell'Est ma anche in Italia per la quale importanti massoni non hanno teorizzato la «necessità» di un periodo di destabilizzazione politica, economica e sociale.

Una cosa è certa. I capi massonici e quelli coinvolti negli affari illeciti, sia quelli estranei, sanno moltissime cose che potrebbero rivelarsi utili per la magistratura. Lo dimostra il testo di una nota interna che dice: «Non sarebbe male se un chiarimento venisse effettuato dal mondo massonico italiano». È scritto - allo scopo di fugare i sospetti che sprovveduti suoi personaggi danno ragione di generare. Tanto più che la funzione primaria della massoneria nera è di gestire i collegamenti internazionali per i traffici di armi e droga».

# JUMP DI MENNEN

## doppia sensazione in un solo prodotto

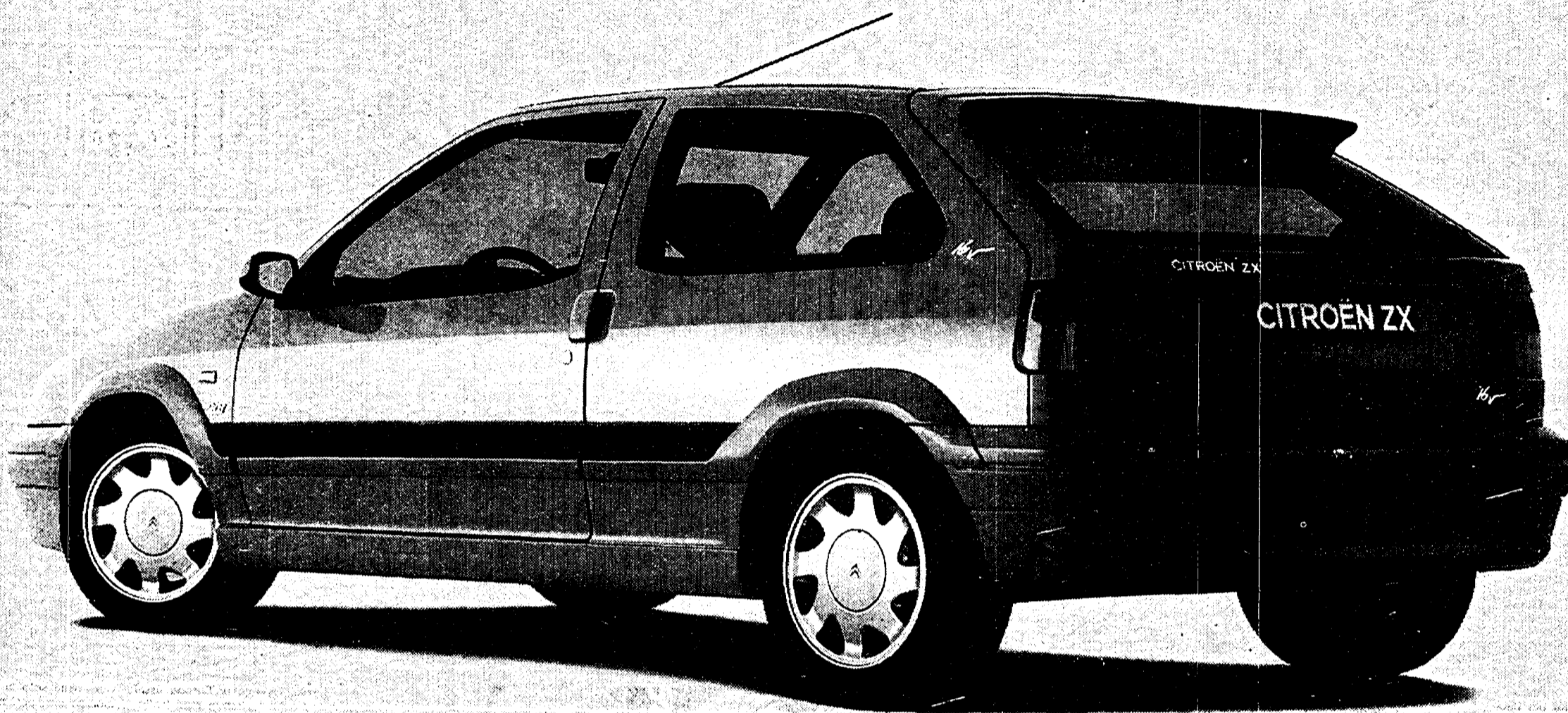
### il benessere di un efficace after shave

### il piacere di una raffinata eau de toilette

DALLA LINEA JUMP DI MENNEN PER IL BENESSERE DI TUTTO IL CORPO



# CITROËN ZX COUPÉ. VELLUTO DA CORSA.



Nasce un nuovo design compatto ed armonioso. Linee morbide e avvolgenti che creano un nuovo styling ricco di personalità.

Nasce Citroën ZX Coupé.

Il Coupé secondo Citroën.

Un tre porte dal fascino grintoso, disponibile in due modelli che esprimono eleganza, potenza e agilità. Le nuove Citroën ZX Coupé Furio e 2000 16 valvole sono belle da guardare anche sotto il cofano. Motori 1800 e 2000 16 valvole da 103 e 155 CV, che faranno battere il cuore di ogni sportivo.

Per godere di una potenza entusiasmante, progressiva, pulita. Per apprezzare una tenuta di strada impeccabile, affidata alla stabilità del retrotreno autodirezionale.

Per poter correre sul velluto. Nasce Citroën ZX Coupé. Velluto da corsa.



## CITROËN

---

# IL COUPÉ CITROËN

# Cultura



«Una vita per il fumetto»  
Lucca '92 premia Jacovitti

LUCCA Per aver dato vita ad una galleria di indimenti abiti e stravaganti personaggi calati in surreali universi comici espressi in un costante dialogo grafico verbale. Una motivazione che calza a pennello per Benito Jacovitti premiato a Lucca con lo Yellow Kid una vita per il cartooning ed una vera e propria ovazione del pubblico del Teatro del Gi-

oglio che ha festeggiato il centenario. In un creatore di Cocco Bill. Tra gli autori i creatori di Cocco Bill. Tra gli autori i creatori di Cocco Bill. Tra gli autori i creatori di Cocco Bill.

## LUPORINI

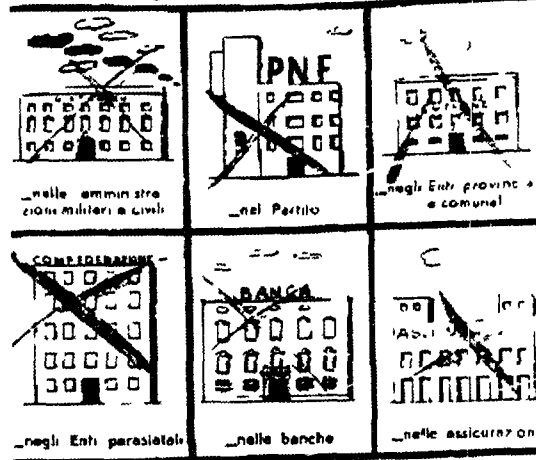


«L'odio contro gli ebrei è una novità I colpevoli? Revisionismo storico e caduta del marxismo»

EBREI  
A MORTE



### Non vi possono essere ebrei...



Gli ebrei esclusi dalla scuola italiana

# «Quest' Italia antisemita»

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANNAMARIA GUADAGNI

FIRENZE Dall'alto dei suoi ottantatré anni il filosofo marxista Cesare Luporini guarda con qualche sgomento all'Italia che la Demoskopia rivela antisemita. Luporini ha con l'ebraismo una frequentazione antica. Fa parte di una persona la romanità di formazione che sa raccontare fascinosamente. Narrando la storia di un intellettuale ebraico laica e cosmopolita le case degli amici dove correvano le trasgressioni culturali degli anni Venti e Trenta spirito critico e passone per la musica jazz.

Una trama che curiosamente finisce per incrociarsi con l'amore di Luporini per Leo Pardi. «In lui che aveva studiato l'Ebraico da solo la cultura biblica è molto importante ed è legata soprattutto al problema fondamentale della colpa e del peccato».

Cesare Luporini considera la febbre che la Demoskopia ha appena misurato come «una novità sconvolgente nella storia di un paese» come il nostro che antisemita non è mai stato. E indica se non gli

della romanità e della «toleranza» dell'impero avevano tenuto a distinguersi dai nazisti proprio su questo. Esistevano certamente gruppi veramente antisemiti ma l'odio per gli ebrei nella coscienza degli italiani è una novità di oggi. Dunque tanto più sconvolgente perché rappresenta una rottura nella storia nazionale.

Ma la «toleranza» antirazzista degli italiani non è un mito? Nel '37 il fascismo inventò l'apartheid fraterno nelle colonie con genti di razze diverse diventate punibili col carcere. E poi, quando arrivarono le leggi razziali nel '38 non si levò alcuna voce autorevole ad esprimersi contro. Non è così?

Sono due cose diverse. Le leggi coloniali erano in realtà dettate da una preoccupazione di segno opposto. Si temeva a Roma il rischio di una fraternizzazione eccessiva con «l'acchetta nera». Gli italiani erano considerati incapaci di mantenere la necessaria «distanza coloniale» oggi tutto questo ci fa orrore ma allora era piena mente conforme alla mentalità

dei Risorgimento e di lì entrarono nelle istituzioni e furono attivi dentro forze politiche di segno diverso. Tra i socialisti c'erano i Modigliani e i Treves ma era ebreo anche un uomo di destra come Sidney Sonnino che ha incarnato il orgoglio imperiale dell'Italia.

Questo però non spiega perché nel '38 nessuno li difese veramente.

Si tratta di un tasto molto delicato anche se è pur vero che non mancano solidarietà e aiuti. È noto che quando arrivò il peggio molti italiani aiutarono gli ebrei nascondendosi e a

fuggire. E prima nella comunità intellettuale si cercò di far pubblicare i lavori degli ebrei sotto altro nome. E anche vero tuttavia che ciò che facciamo fu insufficiente il mio allievo e amico Calzavara lo ha spesso rimproverato. Va anche detto però che alcuni di noi allora furono dissuasi dall'uscire allo scoperto e i segnali in questo senso arrivarono proprio da ambienti ebraici che ci indicavano come non gradita una presa di posizione pubblica dei gruppi liberal-socialisti di cui allora io facevo parte. Non ricordo quale fu la reazione in proposito di Calogero

Ma si deve solo ai revisionismo storico la messa in mora dell'antifascismo?

Certamente la questione è più complicata. Al fondo di tutto credo ci sia la crisi del sistema democratico dei partiti e dunque di ciò che li ha generati. Del resto il revisionismo era certamente diventato rituale e un po' noioso. La prima crisi probabilmente è stata nel '68 quando da sinistra l'ammocciò un accusa di aver tradito la rivoluzione. Poi è venuta la progressiva spoliazione della cultura antifascista che infine si è ridotta al cronacismo e all'azionismo. Se Togliatti e il comunismo non si possono salutare resta solo la liberaldemocrazia cui però manca - mi pare - la necessaria capacità di irradiazione. Ma per limitare l'antifascismo non si possono salutare resta solo la liberaldemocrazia cui però manca - mi pare - la necessaria capacità di irradiazione. Ma per limitare l'antifascismo non si possono salutare resta solo la liberaldemocrazia cui però manca - mi pare - la necessaria capacità di irradiazione.

Parla Gozzoli, ideologo neofascista: «I miei nemici sono il "mondialismo" e la società multirazziale»

## «Rockfeller & Co. gli ebrei imperano...»

I giovani di Base autonoma hanno imparato molto da lui in raduni e convegni sul mondialismo ebraico e sul revisionismo storico. Sergio Gozzoli, 62 anni, medico giovane delle Fiamme bianche nel '44, missino fino alla fine degli anni '50, poi vicino a gruppi come «Ordine nuovo», dopo 4 anni da neurochirurgo in Sudafrica si è dedicato a scrivere per l'«Uomo libero» rivista e casa editrice milanese.

ALESSANDRA BADEL

MILANO C'è una sedia? Mi sento più a mio agio sul duro in poltrona si affonda. Inizia un lungo pomeriggio di pioggia nel soggiorno di un albergo milanese, in compagnia del medico e sagista Sergio Gozzoli e delle sue idee tanto apprezzate e studiate dai giovani di Base autonoma. Lo hanno anche invitato all'ultimo raduno di «Ritorno a Cammelot» un anno fa e al convegno del Parco dei Principi a Roma lo scorso giugno, quello sull'olocausto meditato e corretto contro cui protestò in piazza la comunità ebraica sessantadue anni colte e slaciate e ciavatta slittata. Gozzoli arriva con Piero Sella dell'«Uomo libero». L'«Uomo libero» è una rivista e una casa editrice a cui fanno capo circa otto tra storici, biologi, medici e neurofisiologi che pubblicano dall'inizio degli anni '80 una omomonia rivista trimestrale che costa 15 mila lire e viene distribuita per abbonamento in famiglia copie a numero. Con loro Gozzoli e Sella hanno portato vari numeri del periodico - anche dei libri - l'ultimo uscito a lire 32 mila è il numero di gennaio. Capita a Mezzogiorno

retta su basi territoriali e di casta senza campagna elettorale e con il voto ai soli capi famiglia perché l'individuo è debole. Condanna la democrazia - è un metodo di negoziazione continua lento e in conclusione. Ai giovani della Base autonoma dice che «tutti uniti possono evitare la violenza di frange incontrollate. In voca la memoria storica come strumento di indipendenza di un popolo. Si dispiace del internazionalismo dei comunisti che gli impedisce di apprezzare. Pd ha una buona parola per Freda e il suo fronte nazionale. «Rispetto la linearità del tuo - dice - è un lavoro seriosissimo di preparazione di giovani quadri con discorsi coerenti limpidi non equivoci».

Lei si dichiara di destra?

Nei assolutamente Mussolini e Hitler non si sono mai definiti di destra. Nessun movimento nazion ipopolare o fascista ha mai pensato di collocarsi all'interno del mondo democratico a cui appartengono le suddivisioni in destra e sinistra. Anche i comunisti sono di sinistra. La lobby filonazista che da noi fa capo ai repubblicani. Il radicalismo nazionale popolare si oppone all'intera classe politica filonazionalista e filoamericana che tradisce gli interessi dei propri popoli.

Che cosa pensa dell'antisemitismo?

È un etichetta dietro cui ci sono vari problemi. Ma i quelli etichetta viene applicata con obbrolio ed imprecise di scultori. Io non ho niente con



### Base autonoma e dintorni. Una mappa degli «skin»

Mille forse 1500 tra militanti e simpatizzanti i giovani legati a Base Autonoma. Fra skinhead e non sono sparsi in parecchie città italiane. Secondo il Viminale: Milano, Torino, Genova, Pisa, Firenze, Bolzano, Varese, Verona, Vicenza, Padova, Napoli, Pescara, Cagliari, Roma, Frascati, Latina. Ma sono anche a Roma, Bologna, Pordenone, Bolzano, Treviso, Udine, Gorizia, Trieste, Quasi ovunque sono piccoli gruppi tranne che a Roma. Milano è tutto il Triveneto. Hanno contatti con Germania, Francia, Spagna, Inghilterra. Ma degli amici ci sono anche in Croazia, Polonia nei paesi scandinavi e in altre continenti. I legami con il mondialismo sono anche i missini del Triveneto. I comunisti militanti che raccolgono parte degli iscritti di Caserta e di cui il dirigente è il Ragno.

Lazio Movimento politico ha un sede a Roma e un a Frosinone con circa 400 tra militanti e simpatizzanti. Il loro capo è Maurizio Bocacci sindaco socialista. Producono opuscoli con il mondialismo o per l'autodeterminazione dei popoli e fanno campagne di volontariato contro l'immigrazione. Lombardia Sono soprattutto a Milano e si vedono vicino a piazza del Duomo. Hanno una rivista «Azione skinhead» che è anche un'associazione con tanto di firma dal nome. Secondo il loro capo, Daniele Cantù sono circa 150. Secondo la polizia circa 300. Hanno un terreno con una cascina a Boricci vicino a Genova dove passano spesso i fine settimana. Il Triveneto Piero Puschia è capo di Veneto Fronte Skin - altra associazione - parla di 500. Si sa che la polizia ne stima 350. Il raduno di Ritorno a Cammelot del festival del '91 a cui intervennero Gozzoli padre e figlio e il Clio Ragno si tenne proprio di loro. Fu il che nacque il ricordo a Milano di nell'Base Autonoma.

imprenditoriale. Hanno vinto le rivoluzioni americana francese quella di Ottobre e la due ebraiche che ci sia) e le due guerre. Stanno o tenendo il controllo mondiale. E da noi adesso vogliono prendersi la Banca d'Italia.

Lei durante la guerra era un ragazzo?

Nel '44 avevo 14 anni e stavo con le Fiamme bianche della Repubblica sociale. Vivevo a Sesto San Giovanni con mio padre, ridotte e mai iscritto al partito fascista. Studiavo a Monza. Anelavo a combattere ma non è mai successo. Poi arrivarono gli americani. Che tutto vedere le donne lanciargli i fiori. A scuola i professori del Cln cercavano un processo. Fu espulso in strada allora e c'erano caduti i mucchi. Ed io vedevo la democrazia solo come un passo indietro. Militai nelle prime formazioni cattoliche. Mi iscrissi il Msi poco dopo la fondazione. Studiavo medicina. Mi piaceva la fame. A 24 anni fui eletto consigliere comunale. Fui anche dirigente nazionale di giovani. Alla fine degli anni '50 fui con il Msi delso di il loro legame con i monarchici libertoidi e il loro

Commissa affigge un cartello sulla vetrina. «Questo negozio è ebraico» siamo nell'Italia del 1938 dopo l'arrivo delle leggi razziali. Sopra un manifesto di quell'epoca indica i luoghi e i lavori vietati agli ebrei. In alto una scritta antisemita di oggi e (nelle foto piccole) il filosofo Cesare Luporini.

piccolo patriottismo. Nel '60 fui arrestato per una rissa ad una conferenza del partito radicale a Milano in cui Sergio Turone subì delle lesioni. Mi diedero sei mesi di carcere. Ero già sposato e mentre stavo a San Vittore nacque mio figlio Marzio.

E dopo il Msi, passò ad altri gruppi politici?

Studiavo la storia cercando di conservare sempre il mio spirito critico. In tutti gli anni '60 e '70 ho sempre mantenuto contatti personali e con vari gruppi. Ci fu la Costituente nazionale rivoluzionaria poi lotta di popolo. Ordine nuovo lo ero vicino a loro ma mai con vinto fino in fondo che potessero essere uno strumento di riscatto.

E cosa pensa delle leggi contro il fascismo?

Lo ritengo un atto di stima. Hanno paura di confrontarsi con le proposte dei movimenti fascisti degli anni '39 e '40. Le leggi più liberticide comuniste sono quelle tedesche e francesi. I revisionisti storici come Irving Faurisson vengono insultati ma l'intera storia non è un revisionismo per loro ma sempre meno evitata. E poi ci faccia caso se si può discutere di chiun que ma degli ebrei e soprattutto dell'olocausto no.

Torniamo alla sua vita.

Me ne andai in Sudafrica nel '76 deluso dal risultato del referendum sul divorzio. Lì lavorai all'Istituto di neurochirurgia del Wentworth Hospital di Durban nel Natal. Approzzavo il Partito nazionale di Wern

Dal Talmud che scagiona Pilato alle recenti nuove interpretazioni dei Rotoli di Qumran Storia di una scoperta che ha generato dispute teologiche tra ebrei e cristiani

# I misteri del Mar Morto

ALFONSO M. DI NOLA

I Rotoli di Qumran o del Mar Morto sono stati recentemente il centro di un'aspra e polemica guerra di iddetti lavori. Tuttavia essa ha deboardato nella curiosità giornalistica e dei comuni mortali perché con vecchie e azzardate interpretazioni dissepolte dai tempi passati sostiene legami di questi documenti con il Cristianesimo e le sue origini. Argomento che affascina anche coloro che mai li hanno letti.

Ma cosa fu Qumran in databili secondo le ipotesi più correnti fra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.? Lo si comprende soltanto intendendosi alle lotte interne dell'Ebraismo di quel periodo e alle decise reazioni ebraiche, contro nemici ed in vasi del suolo della Palestina chiamati nei Rotoli *kitim* quasi certamente Romani o (secondo altri) Seleucidi o Macedoni. L'opposizione di Israele alla violenza colonizzatrice e alla perdita delle proprie autonomie si intrecciava con una lingua storia di corruzione e tradimenti perpetrati dalla classe sacerdotale di Gerusalemme. E con l'esplosione dell'antico sogno di un reno messianico che avrebbe riportato il popolo alla sua libertà e gloria assicurando tale libertà accompagnata dalla pace universale anche a tutti gli altri popoli. La caratteristica che distingue Qumran da numerosi esponenti messianici falliti è la collocazione dell'attesa nel topos preciso del deserto presso il Mar Morto. In quella solitudine distinte dagli umani rumori che fu sempre alla base delle nostalgiche bibliche poiché il deserto venne a rappresentare - contro l'esperienza della terra popolata e coltivata - il luogo in cui primamente Dio si era rivelato. Parlando volutamente *panim le panim* ai pellegrini che migrarono dall'Egitto verso la terra promessa nella teofania del Sinai e del Sinai nel deserto.

■ L'ultima sorpresa in ordine di tempo arrivata da Israele, venuta di scorcio con la notizia del ritrovamento di un Talmud che scagiona Pilato dal processo della crocifissione di Gesù. Vero e falso che sia il manoscritto sembra destinato a rivedere le dispute di natura teologica sui rapporti tra ebrei e cristiani. Non meno di quelle non ancora espresse sull'essato interpretazione dei Rotoli di Qumran o del Mar Morto. Le cui letture secondo alcuni potrebbero legare di questi documenti con il Cristianesimo e le sue origini. Nel 1991 le autorità di Gerusalemme accettarono di abolire il divieto di accesso ai siti medicei da allora è stato in fiorire di allazioni sulla de cifrazione dei documenti. L'ultimo in ordine

di tempo il intervento del professor Geza Vermes, professore a Oxford e autore di un libro su Qumran ha riacceso il dibattito di certo ancora molto confuso. Così sostiene Vermes? In poche parole questo che il termine Figlio di Dio frequente mente attribuito nel Vangelo a Gesù nei manoscritti quamariti significherebbe despota pagano. Un'ipotesi suffragata secondo Vermes dal retroscena delle violenze e delle guerre che sono alle spalle della dottrina quamarita. Ma che cosa fu esattamente Qumran in dataibile secondo le ipotesi più correnti tra il secondo secolo avanti Cristo e il primo dopo Cristo e cosa dicono esattamente i Rotoli del Mar Morto? Lo spiega in questo articolo il professor Alfonso M. Di Nola.



Sellerio ripubblica un testo di Arnold Toynbee

Come il piccolo e «barbaro» Occidente soggiogò il pianeta e diventò «il centro»

## Così andò la guerra dei mondi

Sta per uscire ripubblicato da Sellerio il mondo dell'Occidente del grande antichista Arnold Toynbee. Si tratta di una raccolta di saggi che esaminano l'intercontro delle diverse culture del mondo con l'Occidente. Il libro era da tempo introvabile pur essendo un testo di gran valore e importanza. Pubblichiamo qui sotto alcuni stralci della prefazione di Luciano Canfora.

LUCIANO CANFORA

■ Nel 1895 il grande storico cinese di nome Shi Chao fu ricevuto dall'ex cancelliere di L'impero tedesco Otto von Bismarck in pieno orgoglio di qualche anno e gli pose un preciso quesito: come rendere più sicura la frontiera del Reich. L'ex cancelliere rispose: «La nostra Germania è divisa in due parti: una è il Reich e l'altra è il mondo». Bismarck, che non aveva mai letto il libro di Toynbee, si accorse che il suo paese era un mondo a sé, un mondo che si era creato da solo, un mondo che si era creato con la forza della sua cultura e della sua civiltà. E che il suo paese era un mondo a sé, un mondo che si era creato da solo, un mondo che si era creato con la forza della sua cultura e della sua civiltà.

questo abito di stato aveva fatto un buco riparatolo poi con un tappo. L'Europa gliene chiese il motivo. Il suo rispose: «Ho seguito esattamente il modello. Così oggi cominciate il vostro Oriente». La Cina era di fatto un continente isolato, senza come capita la ragione.

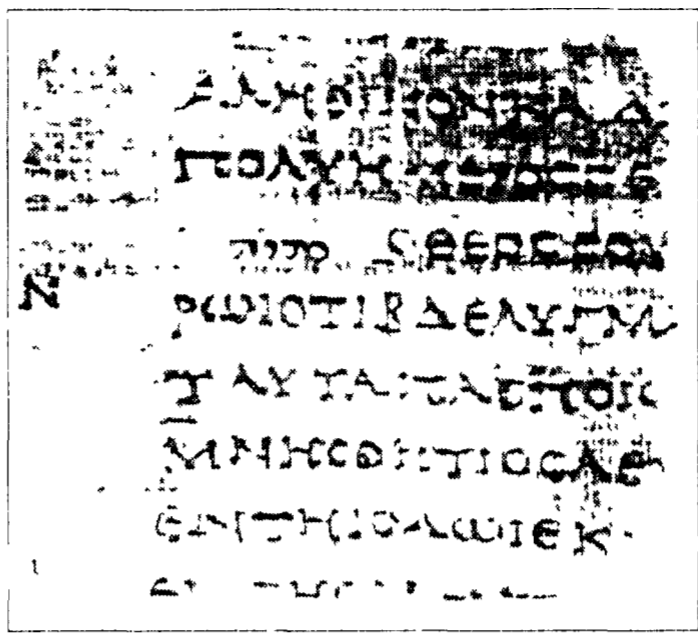
Le sue risposte, Bismarck era entrato in un'iperattività di quanto non si fosse mai visto. Il suo pensiero si era mosso in un'orbita di un'immensa grandezza, mentre la più occidentale, la mente di Europa, la Spagna diventava per un lungo tempo Oriente grazie all'acquisto di un'isola nel Mediterraneo, l'isola di Cipro. L'Europa era un continente, un mondo a sé, un mondo che si era creato da solo, un mondo che si era creato con la forza della sua cultura e della sua civiltà.

suoi interlocutori cinesi) che consentì il capovolgimento delle posizioni e che ha poi permesso a quell'Occidente piccolissimo, il conquistatore leggendario planetario, fondando imperi lontani ed il l'Europa, alle pale di tradizioni di antagonisti. Il primo ad essere conquistato dalle ragioni del ricambio fu il Giappone, il cui impero si era formato nel 1603. Il Giappone era un mondo a sé, un mondo che si era creato da solo, un mondo che si era creato con la forza della sua cultura e della sua civiltà.

Il grande storico inglese Arnold Toynbee

Il grande storico inglese Arnold Toynbee

Il grande storico inglese Arnold Toynbee



Antico papiro del 100 a.C. in cui accanto ai caratteri precisi compare una parola ebraica e sotto un particolare del bassorilievo dell'arco di Tito raffigurante le spoglie del Tempio di Gerusalemme

# lettere

«Ha fatto bene la ragazzina di Roma a reagire all'arroganza»

■ Sono stati i miei 40 anni che mi hanno fatto capire che sono in una situazione di disagio. Preciso che non si tratta di un disagio di tipo fisico, ma di un disagio di tipo spirituale. Ho sentito che il mondo mi stava sfuggendo di mano e che ero solo. Ho cercato di reagire, ma non ho potuto. Ho sentito che ero solo e che ero solo.

Roberta Costi

Una riforma per la difesa del patrimonio culturale

■ Entro il 1995 il patrimonio culturale italiano sarà ridotto del 20 per cento. Questo è il rischio che corre il nostro paese se non si interviene presto. Il patrimonio culturale è un bene che non si può comprare e non si può vendere. È un bene che appartiene a tutti e che deve essere protetto.

Nessun «congresso» dell'Area Riformista

■ Il «congresso» dell'Area Riformista è un evento che non ha mai avuto luogo. È un evento che non ha mai avuto luogo. È un evento che non ha mai avuto luogo. È un evento che non ha mai avuto luogo.

Maternità Una replica sulla direttiva comunitaria

■ Con la direttiva comunitaria sulla maternità si rischia di creare un problema che non si era mai visto prima. Si rischia di creare un problema che non si era mai visto prima. Si rischia di creare un problema che non si era mai visto prima.

# Spettacoli

Il leader del gruppo (senza le Storie Tese) si confessa: «Siamo stufo delle etichette Odiamo Sanremo e il marketing musicale Amiamo Frank Zappa e il nostro pubblico»

## «Cialtroni sarete voi» Parola di Elio

Intervista-confessione con il leader di uno dei gruppi-fenomeno del momento Elio stavolta senza le Storie Tese nella vita è serissimo Sono stufo di chi si scandalizza per i nostri testi o ci appiccica addosso le etichette demenziali disimpegnati cialtroni Noi cerchiamo semplicemente di smuovere le acque stagnanti del mondo musicale italiano senza cercare di far soldi a tutti i costi

DIEGO PERUGINI

MILANO «Mc Donald's di corso Venezia, ore 18 Arriva Elio intabarrato e raffreddato Sed amo a un tavolino prendiamo un caffè americano offre lui Parliamo molto lui è serio anzi veniamo un po' come il Jerry Lewis ti ha per una volta buffo in scena e accigliato nel privato Gli amici delle Storie Tese, sta volta non ci sono Rocco Tanti, Cesareo Faso Ferez, Curt Cress, compagni di scorbano de Questo non è un palco mette in chiaro Elio si parla davvero Di musica politica sentimenti ironia e altro ancora

Sei diventato una specie di idolo giovanile

Si adesso me ne accorgo Prima andavo in giro e non suscitavo grande interesse Adesso i conoscenti si stanno moltiplicando

E cosa ti dicono i fans?

Bah niente di particolare A volte mi guardano si danno di gomito si interrogano fra loro «È lui non è lui? Poi qualcuno si avvicina con noncuranza mi scruta torna dai suoi compagni e dice «No non è lui Oppure mi salutano e basta Fondamentalmente c'è l'atteggiamento tipico verso i comici il pubblico pensa che tu sia nella vita esattamente come ti

comporti sulla scena

E invece?

Invece sono serio O meglio normale se uno fosse sempre allegro o sempre musone sarebbe un po' strano lo con centro tutti il allegria per qui un do devo costarmi il che già non è poco stare per mesi e mesi su un palco a far ridere la gente non è facile Si rischia la nausea un po' come i calciatori che non ne possono più di tirare pedate a un pallone in fondo far sempre ridere può diventare una condanna Per questo voglio continuare a fare quello che sento dover diventare oppure senza limiti

Eppure c'è chi si scandalizza per le cose che dite per il modo in cui lo dite

Sono poco intelligenti equivocano il nostro messaggio ti etichettano Non ne posso più di sentirli chiamare «demenziale» per esempio ma cosa vuol dire? Perché c'è bisogno di schedare tutto? Non capisco «Demenziale» uno che non ne sa niente ci potrebbe immaginiare come dei coglioni vestiti da pagliacci che suonano male Ma ho imparato a fregarne me anche perché di persone poco intelligenti è pieno il mondo in ogni campo siamo condannati a vivere con loro

Perché sono nati Elio e le Storie Tese?

Io ho iniziato perché andavo ai concerti e mi rompevo i coglioni e allora ho capito che ci voleva qualcosa di diverso uno spettacolo dove la gente entra e si diverte davvero Siamo nati da mille piccole idee, abbattere l'aureola di sacralità che circonda la musica come quando vedi uno che sale sul palco si atteggiava a santo e poi magari non è capace di mettere assieme quattro note C'è roppo diviso in giro una roba assurda specie in Italia dove è bassa la percentuale di chi propone cose di livello decente noi vogliamo mostrare al pubblico come è diverso il mondo della musica in Italia, magari innalzare il livello generale.

Un programma molto ambizioso

Mi rendo conto che non saremo noi a cambiare la situazione, però ci stiamo provando non facciamo cose eccezionali ma non ci siamo mai piegati a nessuna imposizione. E credo che almeno abbiamo portato una ventata di novità e in dieci anni una via diversa ai giovani.

È importante è cominciare in Italia la situazione musicale è imbarazzante, basta guardare Sanremo il futuro della canzone è davvero in questa gente.

Sembri molto pessimista

È una semplice constatazione valida in ogni campo. Pensando alla politica anche qui il livello è bassissimo. La maggior parte dei politici scelgono questa strada non per rappresentare la gente fare del bene e altro ma per il proprio interesse politico e soldi. Nella musica le cose vanno nello stesso modo tutti cercano di diventare ric-

chi anche tradendo i propri ideali e le proprie idee. Ma non basta uno che voglia intraprendere la carriera di musicista è costretto per un meccanismo contorto e crudele ad assoggettarsi a delle regole alucinanti a sconvolgere la propria ispirazione.

Spiegate meglio

Ai vertici della discografia accadono spesso cose tragiche che i direttori di marketing che vengono da un'industria di scarpe e così via. E le competenze? Proprio come in politica dove i ministri cambiano mansioni in poco tempo e si improvvisano esperti di finanza cultura sport il mondo di geografico e composto per lo più da persone che con la musica non hanno niente a che fare. E allora ha ragione Frank Zappa quando dice «Ma perché un pezzo di merda che non sa niente di musica è il responsabile del mio futuro come artista? Ecco perché in Italia siamo ridotti così».

Frank Zappa è il tuo modello?

Io ammiro perché è andato avanti per la sua strada fregandosi delle mode anni lo dico con rispetto Zappa è un vero artista mai espresso dal rock e le sue interviste per me sono come pagine della Bibbia. È riuscito a sfuggire a tutte le etichette che la critica cerca sempre di cucirci addosso quasi sempre a sproposito una grande impresa.

A proposito di critica, voi su scitate amori incondizionati e odi feroci

Si certa stampa continua a darsi addosso dicono che siamo volgari e disimpegnati. Questione di opinioni a me personalmente quelli che fan-

Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci ancora vincenti

ROMA 10.650.000 tele-spettatori si sono sintonizzati su Raiuno per il varic del sabato sera *Scommettiamo che?* che ha registrato uno share del 12,97. La concorrenza Fininvest *Paperissima* ha raccolto (secondo fonti Rai) solo 5.471.000 spettatori e uno share del 21,16.



Elio manda baci ai suoi fans fra il gruppo e gli spettatori si è ormai stabilito un rapporto di grande complicità



Carmen Lasorella presentatrice a Saint Vincent

## Il galà televisivo delle Grolle d'oro La maratona dei cinepremiati

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

SAINT VINCENT Non è stata una buona idea ingaggiare Carmen Lasorella per condurre il galà delle Grolle d'oro che Raidue manderà in onda l'11 novembre prossimo in ampia «diffusione». Più intonata alle scansioni del Tg2 che alle di sinvolture di Cinecittà, la tele-giornalista più amata dagli italiani deve aver maledetto il giorno in cui ha detto sì al direttore artistico della manifestazione valdostana Felice Laudadio. Forse era meglio ingaggiare un altro personaggio già in partenza così ipertrofica e noiosa. E in fondo un po' inutile perché non si aiuta il cinema con una passerella di quarantatré attori e registi, regalando i premi importanti in sottofondo senza spezzoni dei film in una logica superdivistica mal sopportata dagli stessi divi presenti.

Certo Carmen Lasorella ci ha messo di suo un tono non nocivo e impostato uno stile da gran signora della scena ostentato fino a fare lievitare un inutile tensione come nell'imbarazzante duetto con Giuliana De Sio (l'attrice già nervosa di suo diceva «Credo di meritarmi una domanda» e l'altra peccata rispondeva «Mi dica lei che cosa vuole che le domandi?»). Ma un po' tutta la serata tra microfoni incepcanti e sbadigli del pubblico si è rivelata infelice. L'imperurbabile Carmen non sapeva che cosa chiedere agli ospiti oppure peggiorava la situazione acciacciando il filo sbagliato del discorso e quelli con l'eccezione dei più giovani e disinvolto finivano col fare scena muta in un'atmosfera nera da museo delle cere.

Solo Sordi ha sollevato per un attimo le sorti dello faccenda improvvisando una gag sul vecchio sorella da cui non si separa mai e giocando quindi con il cognome della bella sorella. Ma lei non sembrava troppo felice della battuta rincarata solo all'esercizio di premiandi di rispondere in 25 parole a volte equivocando il senso delle risposte (il povero Guido Chiesa non voleva essere affatto polemico nel c'è Dino e Marco Risi). L'imbarazzo si era fatto così palpabile che Diego Abatantuono l'ultimo dei trentacinque premiati per il quarantennale delle

Grolle non ha potuto trattenersi dal rivolgersi con l'altissima domanda? Come si sente di qui?

Tutto sommato l'evento spettacolare si celebrava tra i corridoi dell'enorme Hotel Billa messo a soqqadro dal arrivo a sorpresa del Tg 2 con i Chiorretti. Con la scusa di un servizio sul ministro della Sanità De Lorenzo l'invitato più speciale che ci si è veduto scostare nell'armadio di fronte alla camera di Sordi ha chiamato la moglie di Schilli e ci ha tormentato di nuovo a poco spiritosa Monica Vitti e ha scherzato con l'arrivo di Luada come gli segnava la fulgida neovita Vittoria Belli. Dopo i premi importanti in sottofondo senza spezzoni dei film in una logica superdivistica mal sopportata dagli stessi divi presenti.

Soddisfatto naturalmente il direttore Felice Laudadio che il giorno dopo l'uscita di chiarezza telefonica a cui vantando il gran numero di presenze divistiche si è pronunciato con quei giorni si è mille televisioni che ci hanno ignorato ma che sono sempre pronti a seguirvi manilazionati e iniose purché protetti dai politici. Geloso dell'indipendenza di cui avrebbe goduto per merito dello Regione Valle d'Aosta e dell'istituto società che gestisce il cinema Laudadio precisa anche la sua posizione in merito alla Mostra veneziana. Molti tra i registi produttori e attori non solo italiani continuano a insistere perché lo assuma la curia del festival ma è un incarico che non mi interessa almeno fino a quando i partiti continueranno a infiltrare nella vicenda della Biennale.

E le Grolle? Nessuno è partendo per Roma. La voglia di polemizzare. Quest'è un'abbellita festa dei superstiti un ballo dei sopravvissuti nel credo che il cinema si è salvato ha confessato però il direttore della Seta Ettore Sc. La Marqan per il futuro qui a Saint Vincent sarà meglio premiati di meno e discutere di più.

La regista georgiana Lana Gogoberidze parla del suo nuovo film: «Una metafora sui rapporti tra barbarie e civiltà»

## «Io nemica del popolo, come mia madre sotto Stalin»

Il valzer sulla Pechora in concorso a Venezia XLIX segue le storie parallele di due donne nell'Urss del 1937 una ragazzina di tredici anni rimasta senza genitori e sua madre deportata come nemica del popolo. Ce la racconta con linguaggio poetico la regista georgiana Lana Gogoberidze. «Lo spunto è autobiografico ma ho cercato di trasformarlo in una metafora dei rapporti tra barbarie e civiltà»

CRISTIANA PATERNO

ROMA «Sono figlia di una nemica del popolo. Ho conosciuto da piccola la paura e la dissimulazione. Avevo solo dieci anni quando mio padre venne fucilato e mia madre Nuzza spedita al confino per dieci anni. Ma credevo che una cosa del genere non sarebbe mai più accaduta. E invece è successo di nuovo appena un anno fa. Alle sue due figlie ormai adulte. Mio marito (Eldar Shengelaja anche lui cineasta ndr) ed io ricorriamo come oppositori del regime nazionalista di Gamsa khurdia le ragazze isolate e terrorizzate. Dell'ironia crudele della storia. Lana Gogoberidze è russa ma è ucraina. Ha appena girato un film in cui con stile poetico raccon-

ta la terribile esperienza degli anni dello stalinismo e di sta da da poco cletta nel nuovo Parlamento della Georgia come deputato del partito liberale democratico. Ho molta fiducia nel presidente Shevardnadze e sono convinta che il processo di democratizzazione sia ormai avviato. Dice il giornalista italiano «Anche se non mi nascondo i problemi e i nomi del nostro paese».

Ha girato una decina di film tra fiction e documentari ma in Italia ne sono arrivati solo tre o quattro distribuiti in circuiti d'essai. La sua ultima opera *Il valzer sulla Pechora* invece era a Venezia in concorso. E ora Lana Gogoberidze è a Roma per cercare una distribuzione e permettere al cinema di avvicinarsi con le immagini del tormento

spettacolo le ha assegnato perché con maturità espresse una recupera la simonia spirituale che unisce persone separate dai crimini della storia».

Anzi, un boi e la sua vita ma sinteticamente ma è chiaro. Ruoli complessi che possono facilmente rovesciarsi l'uno nell'altro e vanno guardati con spirito libero da pregiudizi. Su questo tema *Il valzer sulla Pechora* si muove con apparente leggerezza sul doppio binario della storia di due donne, madre e figlia nel 1937, uno degli anni più atroci dello stalinismo. La madre è esiliata perché moglie di un oppositore del regime «e si ritrova con un piccolo gruppo di deportate, trasferita sempre più a Nord prima in un treno merci poi su una nave infine a piedi. La macchina da presa segue il cammino di queste donne vittime della storia senza colpe (pagano quasi sempre per l'opposizione di loro mariti) e senza neppure il diritto a una vera persecuzione. È un posto in un campo di concentramento. La regista lascia loro la parola e le indaga con stile documentaristico in un bianco e nero che si fonde perfettamente con le immagini del tormento.

Intanto si snoda l'altra storia parallela quella della figlia tredicenne Anna Rimasta senza genitori finisce in orfanotrofio. Scappa torna a Tbilisi ma i parenti non ne vogliono sapere. temono di mettersi nei guai col regime e la casa dei genitori è stata requisita da un ufficiale del Kgb che comanda plotoni di esecuzione. L'uomo si è installato tra gli oggetti raffinati di quell'appartamento borghese (i mobili i quadri le piante centinaia di libri). E al muro al posto delle foto di famiglia ha appeso i ritagli della Pravda e le istantanee di Stalin. È uno degli elementi chiave di ogni dittatura totalitaria questo tentativo di distruggere la memoria la tradizione con i roghi dei libri e l'azzeramento della storia anche personale commenta la Gogoberidze. «Ma è un tentativo destinato a fallire perché la memoria riaffiora sempre conservata al meno nell'intimo degli esseri umani se non sulla carta».

Persino il poliziotto di Stalin l'uomo nuovo del regime che ha tutto da guadagnare e niente da perdere dalla cancellazione del passato (gli pesa la sua origine contadina non avrebbe mai sperato di



La regista georgiana Lana Gogoberidze ha presentato il suo film *Il valzer sulla Pechora*

abitare quella bella casa in città) finisce per essere incantato da quel mondo incarnato in una ragazzina che sa cantare e ballare con grazia e non ha paura di confessargli il suo odio. O che magari gli ricorda una figlia perduta (si chiama Anna anche lei). Così contro il regolamento la nasconde in casa e finisce per mettersi nelle mani di un delatore.

«Certamente quello della memoria è uno dei temi del film. La mia personale ma anche quella di un intero popolo di una civiltà», conferma l'autrice. «Mi sono sforzata di prendere le distanze dallo spunto autobiografico e costruire una metafora più universale sui rapporti tra cultura e barbarie. Un'operazione simile a quella condotta da un'altra cineasta dell'Est. È un'gherese Márta Mészáros che ha percorso gli anni dello stalinismo e della guerra nella sua trilogia dei *Dian* (in Italia la distribuirà l'Istituto Luce). Anche Lana Gogoberidze come la ragazzina protagonista del suo film ha pagato un prezzo altissimo alla storia. Costretta a cancellare tutto quello che aveva imparato fino a dieci anni indurata alle parole

d'ordine del totalitarismo. Un dramma personale e generazionale che ne ha segnato l'esistenza e che ha sempre pensato di dover raccontare. Già adombrato in un film del '78 *Intervista su problemi personali* nel difficile rapporto tra la giornalista e sua madre, reduce dal lager. L'ha approfondito e scavato nel suo non più intimo e doloroso solo dopo la perestrojka.

Nonostante tutto sono sempre convinta che la speranza possa prevalere nutrita dalla fiducia dalla cultura dalla fede religiosa in una patria dai valori umani. E il mio film si apre e si chiude sulla distesa bianchissima della Pechora gelata. La slitta di un eschimese tirata da renne si avvicina all'acqua ma si ferma. La presa come un miracolo. L'uomo si ferma e getta il gruppetto delle di porate dei pesci che le donne strisciano dall'acqua. Il mio è un video in bianco e nero di pane. Poi come in un sogno cominciano a ballare un valzer surreale cantato da una delle co-protagoniste. «Non credo di dire me è un episodio che ho raccontato da mia madre. Anche se qualcuno pensa di miracolo dei panti e di ipse».

Montecarlo Per 7 giorni è «Alto gradimento»

«T'amo tv», di Fabio Fazio, su Tmc: i comici all'ascolto delle diverse reti Ecco lo zapping per i più pigri

MILANO. In atto un ritorno ad «Alto gradimento»...

Un gruppo di telespettatori doc alle prese con lo zapping Reazioni, commenti e chiacchiere stiamo parlando di «T'amo tv»...

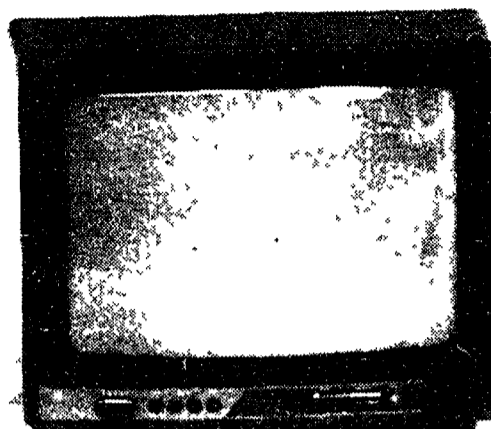
LAURA GALLO

ROMA. La tv è volgare? È spazzatura? E cialtrona? Ma allora il pubblico perché la guarda?...

scende a portare a spasso il canone scherza Fabio Fazio) saranno disposti una ventina di televisioni e dodici radiomicrofoni...



Fabio Fazio conduce «T'amo tv»



Identikit del perfetto teledipendente «scovato» nei festival e nei cabaret

ROMA. Dalla nobildonna romana all'arabbiato che fa lo sciopero della fame contro la tv. Da un direttore teatrale di un improbabile festival dei due ponti...

Da cabaret scuole di teatro da dove proviene Patrizia Loreti (che interpreterà il ruolo della signorina Auditel)...

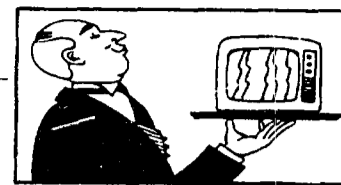
hanno vinto di talk show dove gli ospiti sono gentili non si arrabbiano mai e si vogliono bene...

Tru uno zapping e una battuta ci sarà poi lo spazio immane per lozpitare. Lozpitare pronto ad ogni discussione che dialogherà con il conduttore su spunti offerti dai giornali...

Nel frattempo l'indaffarato Fabio Fazio è già in preparativi per ritornare su Raitre al termine delle sessanta puntate di «T'amo tv»...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SERVIZIO A DOMICILIO (Raitre 12) Il programma di Giancarlo Magalli oggi sarà a Piazza Melezzo da Forlì a Roma...

SEGRETI PER VOI (Raidue 13.50) Ospite della rubrica quotidiana condotta da Antonella Cienci stamane è Mogol...

GEO (Raitre 15) Prende il via la sesta edizione del programma di viaggi esplorazioni ed avventure...

NICK CAVE IN CONCERTO (Videomusic 18.30) Uno speciale registrato dal vivo durante l'ultima tournée del tenorista cantante di origine australiana...

IL CINESE (Raidue 21.55) Il ricatto non paga è il titolo del nuovo episodio della serie che ha per protagonista un investigatore interpretato da Charles Aznavour...

MILANO, ITALIA (Raitre 22.45) Quali cambiamenti porterà nella vita di insegnanti e pubblici dipendenti la legge delegata appena approvata dal governo?...

MAURIZIO COSTANZO SHOW: IL MONDO A PEZZI (analit 5.23) Uno speciale dedicato alla diffusa di spregiudicatezza politica e sociale...

FUORI ORARIO (Raitre 0.35) A ventinove anni dalla sua morte che Guccini rimase il musico di punta della lotta di liberazione dei popoli dell'America latina...

DENTRO LA SERA (Raidue 20.30) Parla Antonio Capponetti il magistrato ora in pensione che contribuì a fondare il pool antimafia di Palermo...

Grid of TV and radio program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, TELE+, and RADIO. Includes program titles, times, and brief descriptions.





Il cantautore Mimmo Locasciulli

## Mimmo Locasciulli parla del tour e del nuovo lp «Delitti perfetti» «E io ricomincio da Jack»

Un nuovo disco *Delitti perfetti*, un tour e la colonna sonora allo spettacolo teatrale di Vittorio Franceschi *Jack lo sventratore*. Sono questi i progetti di Mimmo Locasciulli e della sua nuova casa discografica la Hobo. «Ero stanco di contratti mirati e di essere incasellato nella «scuola romana» spiega da Bologna Qui, al Teatro Testoni, parte il 21 novembre il suo tour sulle orme di Tom Waits

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. S'è fatto la sua casa discografica la Hobo perché non ne poteva più di essere considerato il cantautore della «scuola romana». Non ne poteva più di essere costretto ad accettare contratti «mirati» e così s'è separato dalla Rca e ha messo in piedi nuove avventure: un disco *Delitti perfetti*, un tour omonimo e un altro disco di «teatro» intitolato *Jack lo sventratore*, come l'opera scritta e interpretata da Vittorio Franceschi che ha avuto un grande successo all'ultimo Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Stiamo parlando di uno dei più schivi musicisti italiani Mimmo Locasciulli che proprio da Bologna ha deciso di far partire le sue nuove avventure. Pochi giorni fa, col suo bel carico di compact disc e audiocassette è arrivato al Teatro Testoni (coproduttore del cd di *Jack*, oltre che dello spettacolo) e s'è messo a chiacchiere della magia del testo di Vittorio Franceschi di come lo abbia convinto a scrivere le musiche per lo spettacolo e di Alessandro Haber (che sul palcoscenico canta la

canzone di Jack) e che essendo un narcisista ha preso una canzone come si deve.

Mimmo Locasciulli musicista prestato alla professione medica partirà con il nuovo tour il 21 novembre dal Teatro Testoni di Bologna. Poi andrà a Milano, Roma, Trieste e all'estero. Spiega che l'incontro con Haber «Una sera Alessandro è venuto ad un mio concerto e io l'ho sfidato a salire sul palco. Lui non s'è fatto pregare e ha snocciolato una dopo l'altra *Sapore di sale*, *Albergo a ore* e *Mi sono innamorato di te*. Dopo mi ha costretto a scrivere una canzone per lui. Ovvero le musiche del lavoro di Vittorio Franceschi un testo bellissimo che era già una canzone. Evidentemente la musica che ho scritto per quel testo è piaciuta e così mi hanno chiesto di farla tutte.

Vittorio Franceschi riconosce la perfetta sintonia raggiunta tra il testo e musiche e Locasciulli incalza: «Il disco che abbiamo realizzato dallo spettacolo è una testimonianza un «souvenir». Dentro al disco oltre alla canzone di Jack cantata da Haber ci sono i temi musicali e stralci d'attore dal vivo registrati a Spoleto quattordici pezzi in tutto da conservare e ascoltare. I testi - dice Locasciulli - sono estremamente attuali. L'opera di Franceschi parla di un mostro di oggi e della mostruosità della televisione, parla di cose vere che la gente riconosce».

Poi inizia a parlare del tour e del disco che richiama nel titolo - *Delitti perfetti* - l'atmosfera di *Jack lo sventratore*. «L'ho intitolato così perché mi interessano le storie descrittive. E oggi credo che oggi la sovrapposizione di comportamenti che ravvicina il crimine. Mi piacciono le musiche da strada e il folklore mi piace da morire come Tom Waits concepisce la sua musica. Waits realizza dei piccoli film. Questa cosa

mi ha portato negli Stati Uniti. Ed è lì che ho trovato le mie radici. Ho messo insieme i pezzi lavorando insieme a Greg Cohen l'arrangiatore di Waits e così è nato il disco».

Intanto da martedì prossimo il Testoni ospiterà *Jack lo sventratore* con Haber lo stesso Franceschi, Mariella Valentini e Gianna Pia. Locasciulli siederà in platea. Ma il 21 salirà sul palco con le canzoni «criminosi» di Natalina Pisciogrande e con il suo amico Cohen.

### Lunedirock

## Da Dylan a Marley Come sono diventati bravi questi figli d'arte

ROBERTO GIALLO

Attenzione: superficie scivolosa. È un cartello che bisognerebbe mettere sempre quando si affrontano certi argomenti. Ed è un cartello obbligatorio per parlare del disco d'esordio dei *Wallflowers*, nuova rock band di Los Angeles che ha cominciato il suo cammino con un disco bellissimo (*Wallflowers* Virgin 1992). Ballate in odore di anni Sessanta, grinta e morbidezza. E poi: bum! Ma che voce nasale che tenerizza, che sfumature, che sapore già sentito! Non facciamola troppo lunga, alla voce chitarra e pianoforte c'è un ragazzino (venti anni o giù di lì) che si chiama Jakob. Di cognome - udite udite - il giovane Jakob si chiama Dylan e sembrerebbe con questo di aver detto tutto.

Ora si sa che il problema è sempre quello: i figli d'arte sono una mina vagante. Un grazie sentito alla Virgin per non aver sbandierato la cosa, per non aver incentrato su quel cognome il battage pubblicitario del disco, magari addirittura con un eccesso di pudore, nemmeno nella scheda di presentazione inviata alla stampa si dice che Jakob ha cotanto padre (la madre è Sara, invece grande amore di babbo Bob). Lui non avrà voluto naturalmente anche se poi quando il disco gira si ha come un sobbalzo. Per la voce ovvio e per quegli inserimenti di organo Hammond che fan tanto *Basement Tapes* (del Dylan padre 1968) per l'impostazione chitarristica e per tante cose ancora. È un bel disco quello dei *Wallflowers*, tanto bello che mette in imbarazzo tanto gradevole che non vorremmo si alzasse qualcuno dei soliti censori a dire: tu credo con quel papà... No non si deve e non si può farlo. Non è giusto. Anche se - egoismo dell'immaginato - l'idea di avere un Dylan per altri venti o trent'anni può provocare un fremito di gioia.

I discorsi in questi casi sono scontati, chissà se è una fortuna essere il figlio di Dylan. A Julian Lennon per esempio la somiglianza con papà John divenne a un certo punto pesante come un macigno di famiglia, sorelle papà e mamma parla sempre invece Ziggy Marley - figlio di Bob - anche se ultimamente, vista la guerra ereditaria sull'impero del grande rastaman, l'argomento gli è un po' penoso.

Giova sottolineare che i padri, anche quelli morti, non scompaiono proprio e il periodo natalizio (nei negozi di dischi già se ne sente il potente richiamo) porta la solita ventata di ricordi, compilazioni, cofanetti. Ecco i *Simple Minds* alle prese con l'ennesima autocelebrazione. Ecco gli *Smiths* che vendono l'ennesima raccolta. Ed ecco anche Bob Marley proprio lui. Quattro cd stipati in un eccellente cofanetto con eccellente materiale fotografico e soprattutto musica inarrivabile. Anche questo è un argomento scivoloso, l'atteggiamento dominante è infatti quello di sbuiare di fronte all'ennesima operazione commerciale che ripropone canzoni conosciute a memoria. Ma poi interviene quella passione (sana passione, a dire il vero), che ha molto a che vedere con lo studio dei classici, peccato che *Songs of Free dom* (Bmg 1992) contenga soltanto la storia di Bob e non - come si fa con i classici della letteratura - un esegesi, critica dell'opera o magari (perché no?) un'analisi dell'importanza di quelle canzoni sulla musica successiva. Tutti i suoni che oggi vengono dalla Giamaica, terra benedetta dal Signore, comprese le gongole verbali del ragamuffin (sentire per credere) *Shabba Ranks*, *Rough and Ready vol. 1* Sony 1992) vengono da lì, dal vecchio Bob Marley. Musicalmente certo, ma anche dal punto di vista storico, sociale, politico.

Delude la prima alla Scala. Il coreografo atteso per la metà di dicembre per la supervisione del lavoro

## Troppi passi falsi nello «Schiaccianoci» di Nureyev

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. È stato festoso il ritorno dello *Schiaccianoci* di Nureyev alla Scala, la favola natalizia e ottocentesca che si svolge in parte nel salotto borghese del dottor Stahlbaum e in parte nell'incantato mondo onirico della piccola Clara, attrice di regola un buon pubblico. Affollata, colorata, ricca di danze varie, si presta al gradimento dei ballettomani più scervati ma anche dei bambini.

La Scala l'ha rimessa in cartellone quest'anno e a dicembre (la seconda tornata di recite corre da dicembre a gennaio), per anticipare l'omaggio al compositore della

musica Piotr Il'ic Ciaikovskij (nel 1993 ricorre il centenario della morte) che culminerà con il debutto del balletto *Onegin* protagonista Carla Fracci. Intanto chi ha buona memoria la ricorderà che negli ultimi anni *Lo Schiaccianoci* di Nureyev è apparso sulle scene scaligere con sorprendente regolarità. È dunque ormai noto il taglio quasi psicoanalitico con cui «Rudi» vede la trasfazione di Clara da fanciulla in adolescente e la sovrapposizione di due personaggi apparentemente lontani tra loro: l'anziano Drosselmayer di sponsoratore di giochi per bam-



Rudolf Nureyev

mini e il fascino principe che scompiglia l'esistenza notturna di Clara.

*Lo Schiaccianoci* è slido e polivalente, russo del 1992, nato dalla fantasia dei coreografi Marius Petipa e Lev Ivanov, vanta tuttavia versioni assai diverse da quella di Nureyev, alcune delle quali comparvero in passato anche alla Scala. In mancanza di fondi per organizzare un ampio omaggio al più noto compositore di balletti del Ottocento, forse, non sarebbe stata un'idea di verificare, almeno le versioni. Oggi quella di Nureyev domina in quella un po' polverosa, in pazienza di Rodriguez dopo

domani, chissà quella bellissima di Balanchine. Ripetere le stesse versioni dei balletti tra l'altro pare non serva un granché neppure agli interpreti.

Nello *Schiaccianoci* in corso i «clicchi» di neve - zone rigide riservate alle fanciulle in tutù bianco e argenteo - sono guidati da due modeste ballerine. Il terzo che compare è La Pastoral, apparso non poco sguaiato il «valzer dei fiori» reso per la verità assai complicato dallo stesso Nureyev. L'uscita col fiato sospeso per la prima che prima e poi qui un «sbaglio» di tanti intratti passaggi. I musicisti dei danzatori poi non sembra

assecondato dalla musica. Il maestro Armando Gatto che dirige sul podio presta poca attenzione alla scena e l'orchestra si impugna a metà anche se ha a che fare con il benemerito Ciaikovskij. Funziona bene per fortuna spagnoli, arabi e cinesi e benissimo i protagonisti principali.

Isabel Scabra, nel ruolo della bambina Clara, ha raggiunto una maturità da *eterno* e una bella pulizia tecnica, nonostante una variazione visibilmente insidiata dalla scarsa sintonia con la musica. Maximiliano Guzmán si è sviluppato nel ruolo di Drosselmayer del principe, più simile all'inizio ad uno sbilenco Geppetto che

non ad un protettore di bambini di cui dubitare (così lo interpretava Nureyev e con forte carisma) si è facilmente trasformato in un scintillante danzatore. Ma l'armonia te ne aspettavamo di più dalla sua prova di «porteur» e dal suo già conclamato e vent'anni vir tuosissimo. Forse nel suo caso ha giocato l'emozione. Si dava infatti per certa la notizia della presenza di Nureyev a supervisionare il balletto. Ma il divo gravemente malato è rimasto a Parigi. Forse comparirà in occasione della seconda «prima» del suo balletto, il 12 dicembre, chissà se non sia a voglia buona per assistere ad uno *Schiaccianoci* perfetto.

Quando venivano internati nei campi di sterminio nazisti, i prigionieri venivano marchiati con un numero.

# 174517

174517 era il numero di Primo Levi nel campo di Auschwitz. Oggi lo riproponiamo. Lo riproponiamo per lui e per i milioni di ragazzi e ragazze, uomini e donne scomparsi nei campi di concentramento.

Contro il razzismo e l'intolleranza. Conoscere la Storia, costruire il Futuro.

SINISTRA GIOVANILE • nel PDS

## GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE CON L'UNITÀ UN DOSSIER DI 16 PAGINE

### FOTO DOCUMENTI INTERVISTE RIFLESSIONI

## PER NON DIMENTICARE

Abitare e ricreare, ecco l'idea della Coop Murri

Turismo e tempo libero per potersi incontrare

Il bisogno di una casa propria la necessità di dare uno spazio fisico al proprio...

Che pur avendo l'acquisizione dell'alloggio come esigenza primaria tende a spostarsi verso l'erogazione di una serie di altri servizi...

La cooperativa ha realizzato negli ultimi anni non più solo la vecchia cooperativa edificatrice...

La cooperativa ha realizzato negli ultimi anni non più solo la vecchia cooperativa edificatrice...

La cooperativa ha realizzato negli ultimi anni non più solo la vecchia cooperativa edificatrice...

In una vallata soleggiata tra Carnia e Cadore

A Forni, incontaminata una vacanza ideale



Il programma «Muri» nasce dall'esigenza di offrire agli oltre 16.000 soci...

La zona non è ancora così frequentata da turisti e vacanzisti...

Strutture e iniziative in montagna e in città

A Forni la nuova struttura è di recentissima costruzione ed elegantemente arredata...

La cucina ancora diversificata da un'ampia gamma di prodotti...

CONVEGNO NAZIONALE A.N.F.E. COMPLESSO TURISTICO «CITTÀ DEL MARE» TERRASINI - PALERMO 5/8 NOVEMBRE 1992

PROGRAMMA GIOVEDÌ 5 NOVEMBRE SABATO 7 NOVEMBRE VENERDÌ 6 NOVEMBRE

I LARICI - Centro Vacanze Forni di Sopra - mt. 900 s.l.m.

OFFERTA VACANZE MURRI

HOTEL VILLA ALPINA Forni di Sopra - mt. 900 s.l.m.

Inverno, un'occasione per conoscere l'Italia Nella stagione fredda fioriscono gli appuntamenti



PREZZI BLOCCATI FINO AL 31 DICEMBRE

# LA QUALITÀ FIRMATA CONAD DA UN TAGLIO AL CAROVITA.



*Mentre il costo della vita sale e sempre più persone si chiedono come potranno mantenere la qualità di consumi cui sono abituate, Conad risponde bloccando fino al 31 Dicembre i prezzi dei suoi prodotti a marchio. Le famiglie italiane potranno così scegliere tra più di 400 proposte di altissima qualità, tutte firmate Conad, allo stesso convenientissimo prezzo di sempre. Grazie a questa decisione, avranno la certezza di contenere i costi e di poter contare su prodotti, scelti e controllati con l'esperienza di 30 anni di professionalità, che garantiscono lo stesso livello delle grandi marche. Nei tremila punti vendita Conad e Margherita, la qualità della vita e della spesa non cambia!*

IN TUTTI I PUNTI VENDITA

 **CONAD**

E  **Margherita**  
© CONAD

Prodotti a Marchio Conad.  
400 OCCASIONI DI QUALITÀ.

 **CONAD**

# Sport

Marco Van Basten simbolo del Milan vincente con le mani sui fianchi osserva il Milan che per la prima volta in questo campionato non ha vinto e non ha segnato



Si è rotto l'incantesimo il Toro nega la settimana vittoria consecutiva ai rossoneri: pari a San Siro Per la prima volta Juventus Samp e Inter guadagnano un punto sulla capolista Incidenti a Genova nel derby match sospeso per 8 minuti Calcio duro: molti infortuni

## La possibilità di essere anche normale

Ne avevamo (forse) bisogno. Dopo 22 gol rossoneri, la macchina da record del Milan si è inceppata per di più in casa. Certo non con una squadra qualsiasi, ma con il Torino secondo in classifica. Un Torino che ha indovinato le mosse tattiche vincenti: difesa a uomo e centrocampio blindato. Insomma il buon vecchio gioco all'italiana che ormai nessuna squadra italiana pratica più. Fino a ieri.

DARIO CECCARELLI

MILANO Zero a zero allarme nel campionato. Il Milan quello che come dice Berlusconi fa bene all'Italia per la prima volta non riesce a segnare. Non solo venendo meno al suo ruolo di killer del campionato, addirittura non vince lasciandosi imbrigliare dal Torino ormai l'ultima squadra italiana che gioca all'italiana. Una specie che di stia simpatica come tutte quelle destinate all'estinzione gli indiani a Panda la Foca Monaca gli yuppie i piloti vincenti della Ferrari i ministri convicenti. Allarme allarme dopo 22 gol rossoneri (dopo diciemila

dibattiti sull'incantesimo, leggerezza delle difese, dopo migliaia di un'erano nostalgici) come erano formidabili quei calcinacci che ci hanno fatto sbadigliare per anni. Ci troviamo con il Milan che è in bianco. Panico paura sottili compiacimenti nuovi dibattiti sull'inquietante crisi da gol della macchina rossa nera. Per chi è due zero a zero consecutivi? (Qual è il mito oscuro di Van Basten? E Pippi? Come mai tutti questi infortuni?) Panico. Berlusconi e la Gazzetta hanno ragione, questo Milan fa bene all'Italia. Sensibile al

grido di dolore che veniva da chi paventava l'uccisione del campionato, il Milan ha subito cambiato registro. Basta con le vittorie esagerate con quelle smodate esibizioni di ingordi calciatori. Basta quello che ci vuole (ogni tanto s'intende) è un sintonismo alle origini alla decorosa rusticità di una squadra che costruisce il suo successo mattono dopo mattono. Così facendo poi il Milan dà anche una ragione di conforto a tutti quegli acuti maestre a pensare del nostro calcio che intravedevano nella recente valanga di gol smossa dai rossoneri un inquietante degrado della nostra scuola calcistica. Capita che noi tanti gol? E tutti quei rovesciamenti di gioco? No, per carità meglio il calcio stitico degli anni Sessanta tutti bloccati quelli si era perfezionato. Berlusconi che è buono li ha voluti autrice ma si eccovi un altro buon argomento per le vostre inchieste: i vostri dibattiti. Se ve ne volete accorgere, i vostri pifferi che io mi limito a vincere lo scudetto. Grazie Milan.

ROMA Misteri buffi del calcio. Roma Napoli e Parma quart ultime a quota 6 con il fiato del Foggia a quota 5 sul collo. Accomunato dallo stesso sciagurato destino le tre brutte del campionato sono impantanate nei bassifondi della classifica e uscite visto il ritmo del torneo non sarà facile. Fa rumore nella domenica delle streghe il crollo della Roma all'Olimpico contro il Brescia. Una vittoria storica quella dei lombardi che sono riusciti a sbancare l'Olimpico al quattordicesimo tentativo di un romanzo iniziato sessantatre anni fa (campionato 1929-30). Ma sono altri i numeri a far male alla Roma quarta sconfitta in otto partite, la seconda di fila la seconda in casa dove già aveva salutato ringraziando il Pescara del Poeta Galeone. La media giallorossa è catastrofica: riporta il club capitano a tempi grami l'ultima versione squalida del Roma fu quella dell'1 stagione 1978-79 quando i giallorossi si sal-

### Roma, Napoli e Parma mercoledì in Europa domenica vicine alla B

FULVIO CANALI

varono all'ultima di campionato pareggiando 0-0 ad Ascoli. Comparando le classifiche la Roma attuale ha un solo punto di vantaggio rispetto ad allora. Ed allora tanto per chiarire che aria ti riasse era già salita la panchina il placido Valcareggi al posto dello stralunato Gianini. Boskov per ora non rischia a tenerlo in sella ci pensano i risultati di Coppa che in Italia e ed Europa fanno della Roma la bella del mercoledì. Ma il campionato non è un optional e i giallorossi non possono contare in

eterno sui crediti del successo di Coppa. Già ten il popolo romanista ha fatto venire la sua voce. Ha preso di mira il portiere Cervoni che ha sicuramente le sue colpe ma non è l'unico responsabile dei mali giallorossi. Boskov vecchio pirata ha detto che le colpe sono di tutti prendendosi la sua fetta di responsabilità (ad esempio la scelta di affidare la marzara del rumeno Hagi a Garza difensore puro). Ma dopo tante parole e belle promesse in casa romanista dove continua il mistero Canigra pigri

to dodici miliardi e finora nella hit delle bufale del mercato è arrivato il momento dei fatti.

Bocciato da un pessimo rendimento in trasferta, vita grama anche per il Parma di Scalzi. La stagione che doveva iniziare definitivamente gli emiliani nel club esclusivo delle grandi sta rivelandosi quella dei sogni spezzati. Nel cocktail dei mali emiliani c'è di tutto: appagamento e preclusione, qualche errore valutazione di mercato, i cigolii di maripioni come Orio e Pin. Anche in casa Parma suona l'allarme rosso. Il fatto per la sfortunata è un terreno inesperto per il gol e può rivelarsi disastroso. Quanto al Napoli, dopo la bocciata di Ossigeno con la Roma, la galeada di Coppa si torna all'amaro. Mercoledì gli uomini Rauteri giocano una partita decisiva a Parigi. L'esito di quella sfida supercuota il campionato. Aspettiamo il Copp e vedremo.

AGENDA PER GIORNI. LUNEDI 2: TENNIS Tornei maschili a Parigi-Bercy e R.O. de Janeiro femminili a Oakland e Nashville. CICLISMO Giro del Messico. MARTEDI 3: BASKET Coppe europee. MERCOLEDI 4: CALCIO Coppa Campionati Milan-Bratislava, Coppa Coppe Boavista-Parma, Coppa Uefa Grasshopper-Roma, Juventus-Panathinaikos, Paris St Germain-Napoli. GIOVEDI 5: CALCIO Coppa Uefa Dinamo Mosca-Torino.

## Calci cristiani: Vade retro sponsor

TORINO La capitale morale dello sport moderno può essere un buon punto di incontro per il calcio. Lo testimonia il fatto che lo scorso anno il titolo di campione di calcio è stato conquistato da una squadra di calcio di ispirazione cristiana. Il calcio è un gioco di squadra, di sacrificio, di impegno. È un gioco che ha un suo spirito. È un gioco che ha un suo modo di essere. È un gioco che ha un suo modo di vivere. È un gioco che ha un suo modo di morire.

Da Luigi Lentini a Victor Claudio Valerini. Dal calciatore ingaggiato dal Milan in un vortice di miliardi al diciannovenne centrocampista della Lazio giovanile che rinuncia ad un futuro da campione per farsi sacerdote. Storie agli antipodi simboli per il Csi ente di promozione sportiva vicino alla di-

Lo sponsor in credito o in debito? Il limite del convegno. Il suo identikit è vago sbadigliato. Si è così la sua figura ma il suo vento e il suo ruolo al di là degli im-

TOTOCALCIO. 1 ATALANTA-NAPOLI 3-2, 1 CAGLIARI-FIORENTINA 2-1, 1 FOGGIA-PARMA 1-0, 1 JUVENTUS-ANCONA 5-1, X MILAN-TORINO 0-0, 2 PESCARA-INTER 1-4, 2 ROMA-BRESCIA 2-3, 1 SAMPDORIA-GENOVA 4-1, X UMBRESE-LAZIO 0-0, 1 CREMONESE-ASCOLI 3-1, 2 PISA-BOLOGNA 0-1, X AVELLINO-ACIREALE 0-0, 1 NEVAPOLI-CATANZARO 3-1.

### GLI UOMINI DEL GIORNO

Tacconi. Brutta storia invecchiare fra i pali. Diciassette gol subito in otto partite di campionato e otto in Coppa Italia sono un segnale preoccupante per il trentacinquenne portiere rossoblu. Che è riuscito a mantenere inviolata la propria porta soltanto una volta contro la Roma alla seconda giornata di serie A. È vero che la difesa davanti a lui fa acqua da tutte le parti. Ma è vero anche che Tacconi a volte dà la sensazione di essere lento e di ritardo negli interventi. E questo non può non ingenerare nei compagni di reparto sarebbe crisi. Il numero uno rossoblu deve fare i conti con l'età, coi colleghi della difesa e anche coi tifosi. Dopo le risposte «piccate» ai supporter della curva nord che l'avevano «beccato» per i gol subito in Coppa contro la Juve «sembrava che le acque si fossero calmate». Negli ultimi minuti di Pogliani degli ultimi giorni erano arrivati anche timidi applausi. Quasi un segnale di distensione. Ieri invece è ripresa la «guerra». All'inizio della partita il giocatore è stato colpito da fischi e insulti. Mentre due macabri crocifissi bianchi spuntavano alle sue spalle fra la folla degli «ultra». Poi i quattro gol donati e la sconfitta. Mala tempora. Di segno completamente opposto il momento attraversato dal portiere blucerchiato Pogliani. Il portiere di Casalecchio di Reno ha sfoggiato una partita coi fiocchi mostrando concentrazione e coraggio. Con un'uscita spericolata nel primo tempo ha evitato il pareggio genovano. Pogliani è stato protagonista in positi o anche negli episodi extracalcistici di ieri pomeriggio. È riuscito a mantenere la calma esposto al lancio di oggetti dalla curva genovana. «Non ho mai vissuto un'occasione tanto difficile - ha spiegato negli spogliatoi - È un vero peccato che un gruppo di scalmanati abbia tentato di rovinare il derby che è una delle manifestazioni calcistiche più belle».

L'arbitro Luci Centravanti col fischietto Zenga para. Non ci credeva nemmeno lui al 43 del primo tempo di Pescara Inter squadre sullo zero a zero l'arbitro Luci di Firenze ha sfiorato il gol apparentemente (dagli spalti più lontani) con un colpo di testa sostituendosi per un attimo a Siskovic e Bivi gli attaccanti della squadra di Galeone. Sarebbe stato un gol clamoroso ma Zenga con un tufo prodigioso glielo ha negato. In realtà il signor Luciano Luci non ha effettuato alcun colpo di testa in tutti i sensi sul tiro cross di Ferretti nel mezzo dell'area. Interista lui ci ha messo coraggioso ma inconsapevole la sua faccia impartendo al pallone un effetto diabolico e preciso. La palla era diretta proprio nell'angolo della porta di Zenga. Il colpo se fosse entrato gli avrebbe fatto il fischietto casalingo (su un ottantina di partite dirette in serie A una quarantina sono state vinte dalle formazioni di casa) chiudendo il Gran Cippo Cavarnese da ieri. È forse messo anche a segnare. Luci 43 anni e mezzo dirigente e azienda (a perestrojka avviata esportava jeans in Russia) è agli sgoccioli di una onesta carriera ancora un anno o due al massimo e andrà in pensione. Poteva restare famoso per un gol segnato all'Inter. Ah! Luci Zenga gli ha negato pure questo dicendo «Ho avuto paura ma solo per lui pensavo avesse ingorato il fischietto».

Saurini il laziale ha sbancato l'Olimpico. Un favoloso ragazzo di paese, quello di Giampolo Saurini di Collifero 21 anni di compiere il 17 novembre un passato di tormenti e promesse un presente con il sorriso dopo i due gol rifilati in casa Roma. Saurini viso buono e indole tranquilla è rimerso dagli abissi dopo un infortunio gravissimo a ginocchio che quattro anni fa rischiò di mandare in tilt la carriera. Dopo una lunga rincorsa in C2 prima alla Virtus e poi alla Lazio (9 gol in 12 partite nel club romano) dopo l'illusione di due anni fa quando sembrò aver conquistato credibilità e spazio nella sua Lazio. Già la Lazio un vecchio amore. C'è cresciuto nelle giovanili bianche segnalandosi con qualche scio da gran tierce e quel fuoriclasse di ragazzo con la testa a posto. Poi dopo il classico anno di esperienza a Cagliari (13 partite) è tornato in Lazio. È tornato a galla l'onore della Lazio. Ma la pelle è ancora bianca e arida. Così come i due gol alla Lazio prima d'apertina in A festeggiati senza usare dalle righe (niente corsa con il dito puntato come fece Di Canio quattro anni fa nei derby) hanno un sapore particolare. «Segnare alla Lazio è sotto la curva e sotto il mirmosso. La soddisfazione maggiore della mia carriera».

DAL NOSTRO INVIATO. DIALANO CAPELATO. Gli sponsor in credito o in debito? Il limite del convegno. Il suo identikit è vago sbadigliato. Si è così la sua figura ma il suo vento e il suo ruolo al di là degli im-





SERIE A CALCIO

Bianconeri a valanga contro i marchigiani penalizzati da una doppia espulsione Roberto e Dino totalizzano tre centri Un errore di Kohler causa il gol degli ospiti

Premiata Ditta Baggio & Baggio

5 JUVENTUS Peruzzi 6 De Marchi 7 D Baggio 7.5 Conte 6 Kohler 5 Carrara 6 Di Canio 6.5 Gialla 6 Viali 7 (18 st Casiraghi s v) R Baggio 6.5 Moeller 5.5 (31 st Marocchi s v) (12 Rampulla 13 Torricelli 15 Ravanello) Allenatore Trapattoni
1 ANCONA Nista 6 Sogliano 6 Lorenzini 5 Pecoraro 5 Ruggeri 4 Bruniera 5 Lupo 6 Zarate s v (26 pt Mazzerano 6) Agostini 6 Detari 6.5 Ermini 6 (38 pt Centofanti 6.5) (12 Micillo 13 Fontana 15 Gadda) Allenatore Guerini

18' Angolo di Moeller. Dino Baggio si alza più di tutti e incorna nell'angolo alla destra di Nista. 24' Raddoppio bianconero gran mischia ci mette il piede giusto De Marchi. 39' Terzo gol bianconero Conte recupera palla sulla destra e centra Di Canio segna. 62' Gol della bandiera biancorossa un regalo di Kohler che si impappina e offre palla a Agostini cross e Centofanti libero batte



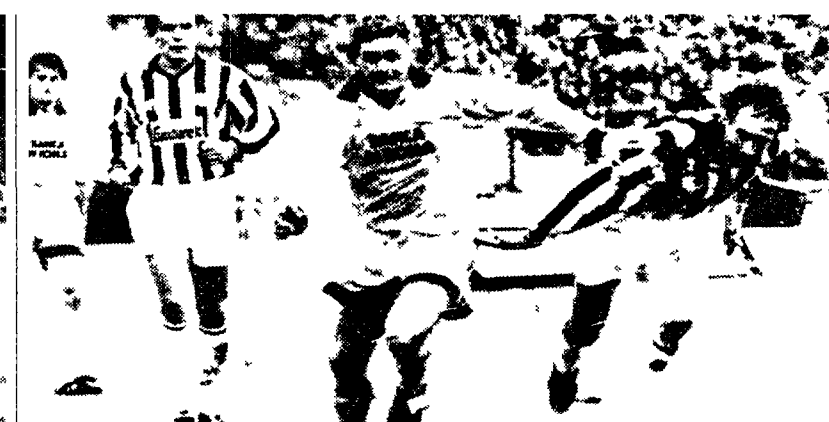
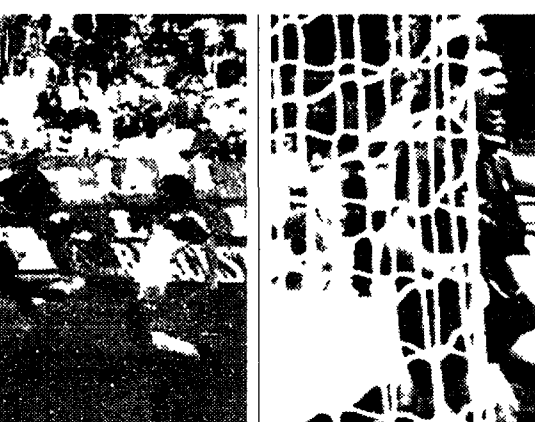
Baggio segue lo sguardo il pallone del 2. O calciato da De Marchi. In basso a sinistra il brasiliano Oliveira segna la rete decisiva al centro il foggiano Biagoni esulta dopo aver realizzato il gol vittorioso a destra un'azione di Gascoigne

TULLIO PARISI TORINO È stata partita vera solo per diciassette minuti fino a quando Dino Baggio ha in cornato imparabilmente alle spalle di Nista. Solo quattro minuti dopo Ruggeri ha completato l'opera di distruzione dell'Ancona facendosi espellere dopo aver stratonato Viali che ultimo e solo stava filando verso Nista. Non a caso un minuto più tardi è arrivato il raddoppio bianconero e quindi il match si è trasformato in una passerella assolutamente inutile per verificare il nuovo assetto della Signora senza Platt e con lo scambio di compiti tra Roberto Baggio e Moeller. Nata male la partita è continuata ancora peggio per i biancorossi marchigiani che ad inizio ripresa hanno perso anche Sogliano autore del secondo fallaccio su Robertino Baggio e

quindi espulso giustamente per somma di ammonizioni. Lo spettacolo non è comunque mancato se si intende per tale una sagra di errori e di gol facilitati dagli enormi spazi concessi dagli ospiti. Kohler per esempio di solito tra i migliori è riuscito a fare una bella figuraccia perdendo palla in modo puerile e favorendo l'incredibile gol della bandiera biancorossa ottenuto in due ataccanti contro quattro difensori bianconeri. Il match doveva essere il primo vero test per il nuovo look juventino con Robi Baggio definitivamente bocciato come frequentista regista e spedito in avanti ad assaltare con i suoi giuochi la difesa avversaria nonché ad aprire spazi invitanti per i Viali ancora troppo orfano di gol. Giudizio assolutamente da rimandare contro una difesa così fragile. Un paio di gol facili tacili

IL FISCHIETTO Merlino 6.5 Una partita facile facile con decisioni in peccabili perfino troppo agevole. Anche se dobbiamo migliorare del 20-30% e non è poco. Viali «Adesso io e Robi giochiamo nella Juve tatticamente non è cambiato nulla se impre due punte e un rifinitore». Viali 2 «Il Toro ha fatto pari a Milano? Grande impresa la sua ma non illudiamoci sul conto del Milan».

MICROFONI APERTI Trapattoni «Grande reazione alle polemiche e ai risultati negativi. La strada giusta è questa anche se dobbiamo migliorare del 20-30% e non è poco». Guerini «Noi eravamo le vittime predestinate ma la situazione si è ulteriormente complicata con la prima espulsione e il gol a freddo. Comunque anche in nove abbiamo fatto soffrire questa è dignità». Zarate «Io vorrei tanto rimanere in Italia ma come si fa se non mi pagano lo stipendio? La mia è stata una sostituzione tattica ma sullo 0-2 e contro la Juve tanto valeva tenere le punte in campo». Ruggeri «Espulsione giusta la mia. C'è un regolamento ed è giusto rispettarlo ma il colpo fatto fare con Viali solo di un'antista». Roberto Baggio «Della mia nuova posizione non parlo. Non mi interessa neppure il gol ma solo che la Juve abbia vinto». Trapattoni 2 «Guai a pensare al Milan o fare i tabelloni. Aspettiamo il recupero con la Samp e poi vedremo in quale situazione ci affronteremo nello scontro diretto».



Viola ko dopo il pareggio in inferiorità numerica Oliveira, una beffa firmata allo scadere

2 CAGLIARI Ielpo 6 Napoli 6 Festa 6 Bisoli 6 Fricano 6 Puscaddu 6 Moriero 6 (24 st Gaudenzi s v) Herrea 6 Francescoli 7 Matteoli 6 Bresciani 6 (24 st Oliveira) (12 Diblintono 13 Villa 15 Cappioli) Allenatore Mazzone
1 FIORENTINA Mareggini 6 Carnasciali 6 Carobbi 6 Iachini 6 (7 st Mannini 6) Luppi 6 Piroli 6 Effenberg 6 Ladrup 6 Batistuta 7 Orlando 6 (31 st Faccenda) Baiano 6 (13 Dell'Oglio 14 Beltrami 15 Bartolelli) Allenatore Radice

ché - in avvio di secondo tempo - la Fiorentina restava in dieci per l'espulsione del portiere Mareggini. Le nuove spietate regole il portiere viola interveniva infatti fuori area per sventare un'azione di Bresciani lanciato verso la porta senza più avversari. Per far posto al portiere di riserva Mannini viene sacrificato il centrocampista Iachini forse l'unico marcatore di un centrocampo votato all'attacco. Si teme il peggio ed invece ecco la migliore Fiorentina. Molto pressing molto velocità più intraprendenza. Il pareggio è arrivato al 12 su calcio di punizione un tiro fortissimo da 25 metri del solito Batistuta che si concludeva all'angolo sinistro della porta di Ielpo.

Un fallo dell'ex foggiano causa il rigore-partita al 90' Matrecano cambia maglia e punisce la banda Scala

1 FOGGIA Mancini 5 Petrescu 6 Grandini 5.5 Di Biagio 6 Fornaciari 5 Di Bari 6 Bresciani 5.5 (75 Nicolò s v) Seno 5 Kolyvanov 6 De Vincenzo 5.5 (75 Medford s v) Biagoni 6 (12 Bacchin 13 Bianchini 15 Mandelli) Allenatore Zeman
0 PARMA Taffarel 6 Franchini 5.5 Di Chiara 6 Minotti 5.5 Apolloni 6 Matrecano 5.5 Asprilla 4.5 Pulga 5 Osio 5.5 (46 Brolin 5.5) Pin 5.5 (67 Cuoghi s v) Pizzi 5.5 (\*2 Bellotta 13 Donati 16 Melli) Allenatore Scala

Tre seri infortuni a Gregucci, Dell'Anno e Favalli Al Friuli tanta noia e barella protagonista

0 UDINESE Di Sarno 6 Pellegrini 6.5 Kozminski 6 Sensini 7 Calori 6 Mandorlini 6 Matteri 6 Rossitto 6.5 Balbo 6 Dell'Anno s v (31 pt Manicone 6.5) Branca 6 (12 Di Leo 13 Mauro 14 Contratto 16 Marronaro) Allenatore Bigon
0 LAZIO Fiori 6 Bonomi 6.5 Favalli 6 (1 st Bergodi 6) Sclosa 6.5 Gregucci s v (4 pt Corino 5) Cravero 5.5 Fuser 6.5 Dori 5.5 Riedle 5 Gascoigne 6 Bacci 5.5 (12 Orsi 15 Stroppa 16 Neri) Allenatore Zoff

PAOLO BRANCA CAGLIARI Con la testa all'alluvione O chissà dove. Fatto sta che la Super Fiorentina è tornata piccola e riattagliata mediando un'confitta che ridimensiona forse definitivamente le sue ambizioni. Un ko subito quando il pareggio si è subito acquisito nonostante l'inferiorità numerica per tutto il secondo tempo. Ha segnato il colpo di grazia il belga brasiliano Luis Barroso Oliveira uno che di solito la porta non l'entra neppure senza portiere. Alla fine Radice e i suoi ci sono rimasti di sasso e l'allenatore di Cagliari Mazzone si è detto solidale. «Un'espulsione così al 91 non è facile da digerire». La Fiorentina ha avuto il controllo del gioco per quasi tutto il primo tempo senza riuscire però mai a tirare in porta. Al contrario il Cagliari ha manovrato poco e tirato molto facendo il primo centro al 37 con il suo elemento di gran lunga migliore, l'uruguayano Enzo Francescoli protagonista anche in una partita assoluta mente impeccabile. Il numero nove rossoblu - sulle cui spalle ricadono ormai anche le responsabilità offensive della squadra dopo la partenza di Fonseca - ha deviato di testa in rete un lungo cross di Bresciani a conclusione di una veloce azione di contropiede sulla fascia sinistra. Sembrava fatta anche per

MARCELLO CARDONE FOGGIA Un Parma rinunciato e fin troppo svogliato ha collezionato il quarto sconfitta ma del campionato. Un'azione di Biagoni che ha punizione è però meritata per gli uomini di Scala che di il primo del campionato sono in corsa alla ricerca della propria identità. Basta pensare al fatto che durante i 90 minuti gli italiani non hanno effettuato neanche un tiro nello specchio della porta avversaria. Scala di fronte al tridente di Zeman ha optato per un'azione molto prudente ha lasciato in pacchia Melli e all'inizio in

che Brolin schierando in difensore in più (Mitreo). Un'azione che si è rivelata fallimentare visto anche la giornata incolora di Osio e di Fuzzi che avrebbe dovuto sventare Asprilla in avanti. Di tra parte il Foggiano ha cercato di imporre il proprio gioco anche se ne è riuscito a poco. Un entusiasmo della squadra di Zeman ha sicuramente creato più gioco più occasioni di rete ma si è dimostrati poco lucida nei sei metri finali con Biagoni che a parte il rigore ha sbagliato di tutto e. Kolyvanov troppo impreciso Garz d'uno non esaltante nonostante i due mortali i zone quattro collaudati di Scala che ha finito colcludere tutti e

Roberto Zanitti UDINE Senza mezzi misure per il giorno (ovvero 1 secondo) l'Udinese fa il normale conoscenza con il pareggio. Corca dello squallido 0-0 che matura al Friuli davanti un'ipotesi scettica e addirittura l'incertissimo signor Boggi (Cassani gli fa subito una bella revisione) e il Lazio un insieme di solisti che tenta ancora di trovare una soluzione. Al cospetto di un'uscita di Biagoni e greggio, tosta poco disposto a concedere prassi libere ai fantasisti di Zoff. La Lazio oppone calcio ruminato. L'azione senza l'impeto di gioco e senza alcuni pericolosi per Di Sarno l'assenza dello sprint di Signori ovviamente in de-







Cremonese-Ascoli. Capolista record: ottava vittoria consecutiva

Milan dei poveri



Infortunati gravi ad Udine Gregucci e Dell'Anno ko

Accusa di aver scontrato i tortori di gioco avvenuti in un campo di calcio...

Strani acquisti in 3ª categoria Un attaccante in cambio di 2 maiali

Due maiali come contrappeso di un calciatore. Un curioso e impegnativo acquisto...

Segnalinee colpito a Prato Gara conclusa regolarmente 1-1

La partita fra Prato e Pistoiese è stata conclusa sul punteggio di 1-1 nonostante...

Arbitri più «attenti» Sette espulsi record stagionale

Sette espulsi in serie A e il record stagionale. Dopo il «gallo Dobrowolski»...

Tornei esteri 1 Barca e Real ok In Portogallo Boavista sconfitta

Il Borussia Dortmund è in ritardo di sei mesi nel ritorno del secondo turno di Coppa...

Tornei esteri 2 Bayern leader In Svizzera vince il Grasshoppers

Nel campionato tedesco si prende la matita di Bayern Monaco. I bavaresi si sono...

Tornei esteri 3 In Francia perde in casa il Paris St. Germain

Si rianima il più dure dei campionati francesi. Il caposala Nantes ha perso nell'anteprima...

MASSIMO FILIPPONI

CESENA-VERONA 1-0

CESENA Dadina Destro, Pepi, Leoni, Barcella (64 Scuguglia) Medri Teodorani Masolini (72 Gautieri) Lerda...

COSENZA-MONZA 2-1

Cosenza Zunico, Balleri, Marino, Bia Napoli, Gazzaneo Monza Catanese Marulla (76 Signorelli) Statuto Oliva...

CREMONESE-ASCOLI 3-1

CREMONESE Turci, Gualco Pedroni, Cristiani Colonnese Verdelli Giandebiaggi Nicolini, Dezotti, Maspero...

F. ANDRIA-PADOVA 0-0

Fidelis Andria Marcon Luceri (72 st.Terrevoli) Del Vecchio Quaranta Ripa, De Trizio, Petrachi (75 st.Lomonaco)...

LECCE-MODENA 0-0

Lecce Gatta Ferri Grossi, Olive Biondo, Benedetti, Orlandini Melchiorri Scaraschi, Li, Notariatofano (58 D Onofrio)...

PISA-BOLOGNA 0-1

Pisa Berti Lampugnani, Crumot Bosco Susic Cristiani Roloff Fiorentini Scarafoni, Rocco (72 Jansen) Polidori...

REGGIANA-LUCCHESI 2-1

Reggiana Bucchi Parlato Zanatta Accardi, Sgarbosa Francesconi Sacchetti Scienza, Pacione (48 De Falco)...

SPAL-PIACENZA 0-0

Spal Battara Dall'Igna Fiondella Breda Servadei, Mignani Nappi Berscia Soda Papiri Ciocci (89 Bottazzi)...

TERNANA-TARANTO 2-2

Ternana Rosin Della Pietra Farris Cavezzi Bertoni Atzori Papa D'Ermitio Negri Gazzani Fiori (12 Dore)...

VENEZIA-BARI 5-2

Venezia Caniato Filippini Poggi Verga Romano (74 Do Padre) Mariani Rossi Fogli Bonaldi, Bortoluzzi Campionigo...

IL PUNTO

Campilongo-Venezia l'idillio continua

1) Giornata dei record. Campilongo ha ottenuto il quarto successo di fila...

CLAUDIO TURATI

GRIMONA. Adesso le vittorie sono otto. Sedici punti nelle ultime otto partite. Un record assoluto per la serie B...

CLAUDIO TURATI

LA SQUADRA grigiorossa diverte gioca un calcio spettacolare. Accoglie punti consensi e segnala un'apertura...

Pisa-Bologna. Nerazzuri sconfitti, nel finale burrascosa contestazione dei tifosi

Dopo la caduta fischi e monetine

LORIS CIULLINI

PISA. È finita con una clamorosa contestazione con il lancio di monetine la partita Pisa-Bologna...

LORIS CIULLINI

potrebbe definire di fuoco visto che il Bologna nel tentativo di non soccombere è stato costretto a difendersi...

LORIS CIULLINI

da un momento all'altro gli attaccanti nerazzuri avrebbero centrato la porta di Pazzagli...

Cesena-Verona. Continua l'altalena dei romagnoli, imbattibili soltanto a casa loro

Affezionati al fattore campo

GABRIELE PAPI

CESENA. Un Cesena tutto grinta batte per uno a zero lo spuntato Verona...

GABRIELE PAPI

In cross di Hubner e Gregori portiere veronese deve uscire a Kamikaze su Teodorani...

GABRIELE PAPI

Verona favoriscono i contropiedi romagnoli. Al 35 della ripresa Pivanelli fa partire un bel tiro che Dadina non trattiene...

9. GIORNATA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, Media inglese. Rows include Cremonese, Reggiana, Venezia, Ascoli, Lecce, Cesena, Cosenza, Pisa, Verona, Bari, Bologna, Padova, Piacenza, Modena, Spal, Lucchese, Monza, F. Andria, Taranto, Ternana.

SERIE C

Table with columns: C1. GIRONA A, C1. GIRONA B, C2. GIRONA A, C2. GIRONA B, C2. GIRONA C. Rows include Alessandria, Avellino, Casertana, etc.

**V**  
**ARIA**

Lester Piggott il grande fantino inglese «Baronetto della regina» in gravi condizioni: disarcionato in corsa dal purosangue Mr Brooks durante una gara in Florida, è rimasto schiacciato dall'animale riportando serie fratture. E il quadrupede è stato abbattuto in pista

# Il Re cade da cavallo

Lester Piggott, il grande fantino inglese, è stato travolto sabato notte in Florida dal cavallo che montava durante una gara di galoppo. È ricoverato in ospedale in gravi condizioni per la frattura di una costola e della clavicola. La grande leggenda ippica potrà tornare a gareggiare? I medici che lo hanno in cura non si pronunciano. Dicono che le condizioni di Piggott sono gravi ma stazionarie

tante il fantino inglese l'aveva conseguito nelle «Duemila Guinee» a Newmarket in sella al cavallo Rodrigo De Triano.

Poi, per una storia fiscale Piggott era finito in prigione accusato di aver omesso di denunciare al fisco qualcosa come sei miliardi e mezzo di lire. Un'evasione che gli è costata tre anni di carcere.

Ora il grande fantino compirà il suo cinquantasettesimo compleanno (tra qualche giorno) in un letto d'ospedale. La gara di sabato sera sulla pista dell'ippodromo di Gulfstream Park negli Stati Uniti non è riuscita a lui. Il suo cavallo lo ha buttato giù dalla sella e l'ha schiacciato.

I medici che lo hanno visitato parlano di una grave frattura ad una costola e alla clavicola. Grande la preoccupazione degli appassionati del galoppo. Lester Piggott tornerà in pista? I sanitari per il momento non si pronunciano. Di certo però la leggenda ippica non potrà tornare a gareggiare prima di sei mesi.



Una drammatica immagine della caduta con il fantino schiacciato sotto il cavallo in basso un primo piano di Lester Piggott



**HALLANDALE (Usa)** Di sarcionato e travolto dal suo cavallo nel bel mezzo di una gara di galoppo in Florida Lester Piggott 56 anni inglese considerato da molti il più grande fantino di tutti i tempi è ora ricoverato in ospedale per la frattura di una costola e della clavicola. Gravemente stazionarie le sue condizioni di salute. Il quadrupede è stato ucciso.

Il drammatico incidente è accaduto la scorsa notte durante lo sprint della prima corsa «Coppa allevatori».

Panico e grida dalle tribune. Piggott sbalzato dalla sella è stato schiacciato dal cavallo che montava. Il fanti-

no britannico è rimasto per alcuni minuti sulla pista di terra battuta dell'ippodromo Usa sotto il corpo del suo Mr Brooks un debuttante di cinque anni. Sono stati gli stessi spettatori a liberarlo.

Ma c'è già chi dice «Piggott si era lamentato del suo cavallo durante la fase di riscaldamento». Lo racconta il fantino Walter Swinburn.

Lester Piggott la leggenda ippica britannica era da poco tornato alle gare dimostrando di poter ancora tener testa ai più giovani avversari. Si era ritirato dalle corse sette anni fa per dedicarsi all'allevamento. Uno dei suoi ultimi successi? Il più impor-

**Pugilato.** A Londra Ruddock battuto per ko in meno di 2 round. L'incontro tra giganti doveva designare lo sfidante ufficiale per il campione del mondo dei massimi Holyfield. Il vincitore mette a disposizione dei minatori licenziati 15mila sterline

# In 226 secondi Lewis s'avvicina al trono

Ora Lennox Lewis aspetta solo di battersi con Holyfield. Un desiderio diventato più forte dopo la secca e rapida vittoria ottenuta sabato notte a Londra nello stonco Earl's Court. A farne le spese è stato il giamaicano-canadese Donovan Ruddock. È stato un match-iampo che Lewis ha risolto nel breve spazio di poco più di tre minuti dopo aver frenato la paratenza violenta ma inefficace del suo avversario.

battaglia per Lennox Lewis che è anche abile, intelligente, potente nei colpi. Fu un gioco a scaraventare subito «Razor» sulla stuoia per un secondo «conteggio».

Ruddock che aveva sostenuto (nel 1991) ben 19 rounds contro Mike Tyson tornato in piedi traballante non seppe resistere ai colpi a due mani di Lewis e cadde pesantemente sulla pancia. L'arbitro Cortez decretò il ko tecnico: era il 46° secondo della seconda ripresa.

Fu un breve ma drammatico scontro fra i due giganti i clienti della Earl's Court hanno speso bene le loro sterline tenendo anche conto dell'altra sorpresa di sabato notte: l'ombra del grande Meldrick Taylor maltrattato da Venezuela non Crisanto Espana ha perduto il mondiale dei welter Wba dopo il ko tecnico nell'ottavo round deciso dall'arbitro inglese John Coyle.

Con il suo rapido trionfo Lennox Lewis è diventato lo sfidante di Evander Holyfield l'invincibile campione dei massimi (Wbc Wba Ibi) al meno sino ad oggi. Se il 13 novembre a Las Vegas Evander respingerà l'assalto di Riddick Bowe, il colosso di Brooklyn New York alto metete 1,98 e pesante oltre un quintale.



Donovan «Razor» Ruddock al tappeto dopo soli 246 secondi vince Lennox Lewis

Evander Holyfield può battere Riddick Bowe essendo abile, intelligente, potente come gli russi con Mike Dokes James «Buster» Douglas (vincitore di Mike Tyson) con George «Big» Foreman con Bert Cooper e con Larry Holmes. Allora avremo un mondiale sensazionale forse nel Wembley Stadium di Londra fra Holyfield e Lewis gli impresari britannici sono disposti a mettere una posta di almeno 10 milioni di sterline.

Il sogno di Lennox Lewis nato a West Ham Londra nel 1965 emigrato con la famiglia in Canada a 12 anni di età tornato oltre Manica come pugile professionista perché si guadagna di più è quello di essere il secondo britannico capace di diventare campione del mondo dei massimi dopo il mitico Bob Fitzsimmons (1897-1899) tre volte mondiale (medi massimi medio massimi nell'ordine) e che si battè nella fossa cordata sino all'età di oltre 50 anni. Che ne pensa il presidente Marchiaro?

Dopo «Fitz» altri inglesi tentarono di imitarlo e fra questi arditamente Gunnar Moir (1907) e Tommy Farr (1937) Don Cockell (1955) Henry Cooper (1966) e Joe Bugner (1975) inoltre Frank Bruno due volte contro Tim Witherspoon (1986) e con Mike Tyson (1989). Nessuno vi riuscì: farà meglio Lennox Lewis?

Il combattimento di Londra era dunque assai importante anche per le «paghe» ai due protagonisti: quattro miliardi a «Razor» Donovan favorito (per 138) da molti «bookmakers» e 2 miliardi abbondanti a Lennox Lewis favorito (65) da altri «bookmakers» e da Evander Holyfield colpito dalla silenziosità e dalla serenità in allenamento con l'antico campione del mondo Mike Weaver un picchiatore texano.

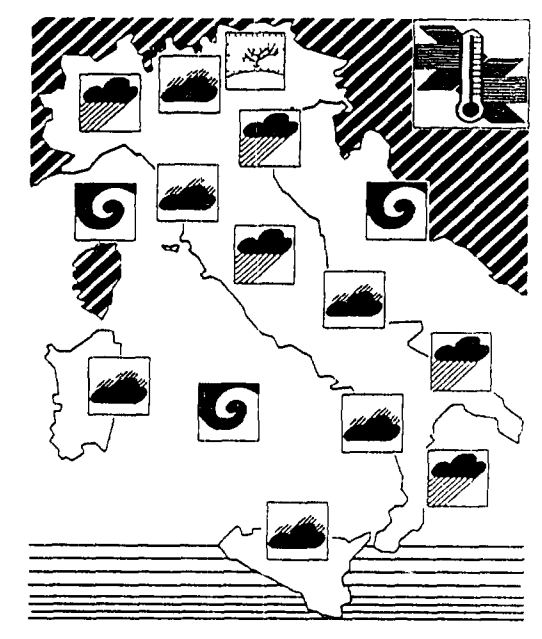
## Stoccolma Torneo di tennis Ivanisevic batte Forget

7-6 (7/2) 4-6 7-6 (7/5) 6-2

Goran Ivanisevic ha vinto il torneo ATP di Stoccolma dotato di un milione e 300 mila dollari di montepremio. In finale il tennista croato ha battuto il francese Guy Forget per

**GIUSEPPE SIGNORI**  
La battaglia di Londra tra il britannico-canadese Lennox Lewis e il giamaicano-canadese Donovan «Razor» Ruddock prometteva violenza polverosa e giganti stesi sul tavolato. Le promesse sono state mantenute nella stonca Earl's Court che nel passato (1951) ospitò la sconfitta di Ray «Sugar» Robinson contro il tragico Ray «Turpin» per il mondiale dei medi (allora unico) mentre l'anno prima (24 gennaio 1950) l'abile italo-americano Joey Maxim (Giuseppe Antonio Berardinelli) infilò un ko al nardo Freddie Mills (poi assassinato misteriosamente) per la Cintura dei medi massimi. Infine Cassius Clay nel 1966 bocciò le modeste aspirazioni di Brian London per il titolo dei massimi.  
Davanti a 15 mila spettatori circa raccolti nell'Earl's Court l'invitto Lennox Lewis (alto

**CHE TEMPO FA**



**SERENO** **VARIABILE**  
**COPERTO** **PIOGGIA**  
**TEMPORALE** **NEBBIA**  
**NEVE** **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA** ancora maltempo generalizzato su tutta l'Italia a causa della persistenza di una depressione che è localizzata sulla nostra penisola e che è circondata ad ovest e a Est da due aree di alta pressione. Tuttavia a differenza dei giorni scorsi possiamo dire che il cattivo tempo tende a diminuire di intensità specie al nord e al centro in quanto la depressione che lo governa è in fase di stanchezza e tende ad attenuarsi gradualmente sul posto. Non possiamo però dire di attendere un miglioramento deciso almeno per i prossimi giorni.  
**TEMPO PREVISTO** al nord e al centro cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Queste ultime saranno più frequenti sul settore nord-orientale e la fascia adriatica. Nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.500-1.800 metri di altitudine. La nuvolosità sarà più consistente sulle regioni meridionali e sulle isole dove darà luogo a precipitazioni più continue e più intense.  
**VENTI** sulla fascia adriatica moderati da sud-est sulle regioni settentrionali deboli da nord-est sulla fascia tirrenica moderati da nord-ovest.  
**MARI** generalmente mossi.  
**DOMANI** condizioni di tempo variabile sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica centrale. Sulle altre regioni italiane cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Boiano	6-11	L'Aquila	14-19
Verona	10-14	Roma Urbe	18-22
Trieste	13-16	Roma Fiumic	19-22
Venezia	10-15	Campobasso	13-19
Milano	10-14	Bar	16-30
Torino	5-16	Napoli	14-25
Cuneo	4-12	Potenza	15-11
Genova	12-17	S.M. Leuca	19-21
Bologna	11-15	Reggio C.	20-28
Firenze	12-18	Messina	20-23
Pisa	14-20	Palermo	20-25
Ancona	14-21	Catania	11-24
Perugia	15-19	Aighero	19-22
Pescara	16-29	Cagliari	14-25

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	2-12	Londra	7-10
Atene	14-24	Madrid	8-15
Berlino	3-12	Mosca	1-13
Bruxelles	3-13	New York	np np
Copenaghen	8-10	Pari	6-14
Ginevra	7-12	Stoccolma	4-8
Helsinki	-4-0	Varsavia	-1-8
Lisbona	9-17	Vienna	5-12

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**  
Ore 8.15 Il mio Bob Dylan di Ivan Graziani  
Ore 8.30 **Taccuino italiano** di Enzo Roggi  
Ore 9.10 **Franceschini il carcere come vendetta** Con i avv. Ambra Jovene  
Ore 9.30 **Mafia e corruzione due facce della stessa medaglia** La voce del Card Carlo Maria Martini e i commenti di Luciano Violante e Giovanni Bianchi  
Ore 9.45 **Cinema domani accadrà** Con Claudio Bonvento produttore  
Ore 10.10 **Gli italiani sono antisemiti?** L'opinione di Miriam Mafai e filo diretto. Per intervenire tel. 06/6791412 6796539  
Ore 11.10 **Libri occhio per occhio** In studio Sandro Veronesi  
Ore 11.30 **L'eresia di Berlinguer** In studio Lucia no Barca  
Ore 11.45 **Il mio Bob Dylan** Di Marco Conidi  
Ore 12.30 **Consumando** Manuale di autodifesa del cittadino  
Ore 13.00 **Saranno radiati** La vostra musica in vetrina ed I.R.  
Ore 15.30 **Diario di bordo** L'Italia vista dai cineasti in studio Mario Monicelli  
Ore 16.10 **Dylan trent'anni della nostra storia** In studio Fabrizio Zappa (Messaggero) ed Ernesto Assante (La Repubblica)  
Ore 17.10 **Musica Canzoni d'amore** Intervista a Francesco De Gregori  
Ore 17.30 **Elezioni Usa fino all'ultimo voto** Con Gian Giacomo Migone e da New York Antonio Di Bella  
Ore 17.45 **Il mio Bob Dylan** Di Carlo Massarò  
Ore 18.15 **Rockland** La storia del rock  
Ore 18.45 **Faccità di pensiero** Le ragioni degli studenti  
Ore 19.30 **Sold Out** Attualità del mondo dello spettacolo

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

#### Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23/13 00187 Roma, oppure versando l'importo presso gli uffici postali della Sezione e Federazione dei Pds.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)  
Commerciale fienale L. 430.000  
Commerciale festivo L. 343.000  
Finestrella 1\* pagina fienale L. 3.540.000  
Finestrella 1\* pagina festiva L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti Fenali L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino tel. 011/37531  
Srl via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131

Stampa in fac simile  
Telestampa Romana Roma via della Maglia na 285 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10  
Ses spa Messina via U. Bonino 15/c

BASKET

Il solito poker domina in classifica. La Knorr ha strapazzato Rimini, la Philips ha disintegrato Venezia, la Panasonic è corsara a Torino e la Benetton respinge gli attacchi di Livorno. Nella sfida thrilling fra Scavolini e Messaggero vincono i padroni di casa all'ultimo secondo

A1/ Risultati

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes BENETTON, BAKER, SCAVOLINI, MESSAGGERO, PHILIPS, SCAINI, CLEAR, LOTUS, PHONOLA, TEAMSISTEM, ROBE DI K, PANASONIC, MARR, KNORR, KLEENEX, STEFANEL.

A2/ Risultati

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes GLAXO, ARESUM, F BRANCA, B DI SARDEGNA, TICINO, NAPOLI, HYUNDAI, CAGIVA, MANGIAEBEVI, PANNA, FERRARA, TELEMARKET, BURGHY, AURIGA, MEDINFORM, SIDIS.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, G, V, P. Includes PANASONIC, PHILIPS, KNORR, BENETTON, STEFANEL, CLEAR, MESSAGGERO, BIALETTI, SCAVOLINI, KLEENEX, BAKER, ROBE DI K, SCAINI, PHONOLA, MARR, TEAMSISTEM.

A2/ Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, G, V, P. Includes MANGIAEBEVI, CAGIVA, FERNET B, NAPOLI, BURGHY, HYUNDAI, GLAXO, TICINO, B SARDEGNA, TEOREMA, AURIGA, SIDIS, TELEMARKET, FERRARA, PANNA, MEDINFORM.

A1/ Prossimo turno

Domenica 8/11/92 Knorr-Benetton Messaggero-Baker Philips-Scavolini Stefanel-Phonola Lotus-Kleenex Marr Clear Teamsystem-Panasonic Scaini-Robe di K

A2/ Prossimo turno

Domenica 8/11/92 Cagiva-Mangiaebevi Auri-ga-Ticino Telemarket-Medinform Napoli-Aresum Hyundai Ferrara B d Sardegna-Burghy Sidis F Branca Panna Glaxo

Quartetto vincente

Harakiri in campo Roma regala punti e Pesaro ringrazia

MARCELLO CIAMAGLIA

■ PESARO Trenta secondi... La partita è stata decisa dai due quarti finali... Pesaro ha vinto con un punteggio di 100 a 84.

IL PUNTO

Le sorprese? Forse fra una settimana

■ Una sorsa sorpresa... Le sorprese? Forse fra una settimana... La partita è stata decisa dai due quarti finali.

Djordjevic e Riva sonnecchiano ma Venezia è in trance

FABIO ORLI

■ MILANO Il massimo risultato... Djordjevic e Riva sonnecchiano ma Venezia è in trance... Venezia ha vinto con un punteggio di 85 a 77.

VOLLEY

Al Palalido tutto esaurito per il big match tra Milano e Ravenna. Tande stecca, Bertoli non ingrana e per i romagnoli portare a casa i due punti diventa un gioco da ragazzi. Fomin vince il duello con Zorzi

Un bel ko nella rete di Sua Emittenza

A1/ Risultati

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes MISURA, MESSAGGERO, GABECA, CHARRO, ALPITOUR, MAXICONO, OLIO VENTURI, SISLEY, CENTROMATIC, PANINI, SIDIS BAKER, AQUATER, LAZIO, JOCKEY.

A2/ Risultati

Table with 2 columns: Team name and Score. Includes AGRIGENTO, MOKA RICA, SAN GIORGIO, CODYECO, COM CAVI, SPAL, GALLO, SCAINI, TOMI, FOCCHI, INGRAM, CARIFANO, BANCA POPOLARE, SCAINI, GALLO, TOMI, S GIORGIO, ASTI, MOKA RICA, FOCCHI, MANTOVA, CARIFANO, LATTE GIGLIO, B POPOL SS, SCAINI, COM CAVI, GALLO, TOMI, S GIORGIO, ASTI, CODYECO, SPAL, INGRAM, AGRIGENTO.

MISURA-MESSAGGERO 0-3

(7-15 8-15, 8-15) MISURA Vergnaggi 0+3 Egeste 0+4 Pezzullo 1+7 Stork 4+1 Bertoli 2+7 Zorzi 5+23 Tande 1+9 Galli 5+7 Non entrati Cipollari Vicini Montagnani e Jervolino. All. Lozaro.

IL PUNTO

■ L'azione si è scollata di dosso... Il primo set è stato vinto da Misura con un punteggio di 3 a 0.

IL PUNTO

■ Dal torneo giocato alla pro... La partita è stata decisa dai due quarti finali.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, G, V, P. Includes MAXICONO, SISLEY, ALPITOUR, MISURA, MESSAGGERO, CHARRO, GABECA, PANINI, CENTROMATIC, AQUATER, LAZIO, SIDIS, JOCKEY, O VENTURI.

A2/ Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, G, V, P. Includes MOKA RICA, FOCCHI, MANTOVA, CARIFANO, LATTE GIGLIO, B POPOL SS, SCAINI, COM CAVI, GALLO, TOMI, S GIORGIO, ASTI, CODYECO, SPAL, INGRAM, AGRIGENTO.

MARCO NOSOTTI

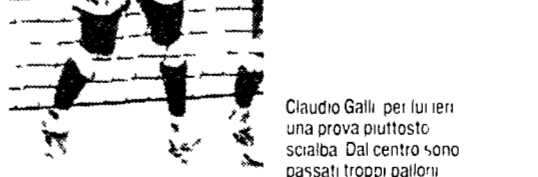
■ MILANO Andrea Lucchetti... La partita è stata decisa dai due quarti finali.

MARCO NOSOTTI

Raul Lozano aveva preparato... La partita è stata decisa dai due quarti finali.

IL PUNTO

■ Dal torneo giocato alla pro... La partita è stata decisa dai due quarti finali.



Claudio Galli per i tiri... La partita è stata decisa dai due quarti finali.

A1/ Prossimo turno

Domenica 22/11/92 Alpitour-Misura Lazio-Sisley Gabeca-Aquater Petrarca-Centromatic Maxicono-Panini Messaggero-Sidis Jockey O Venturi

A2/ Prossimo turno

Domenica 15/11/92 Codyeco-Agrigento Spal S. Giorgio-Virginia Virgilio-Gallo-B. Popolare S. Tomi Focchi Com Cavi Asti Carifano Scaini

Centromatic super contro ogni pronostico

Amarcord sul parquet Firenze atterra Modena

CENTROMATIC-PANINI 3-1

(15-11 10-15, 16-14 15-12) CENTROMATIC Castellani 6+17 Dametto Milocco 8+20 Cherednik 8+18 Lucchetta 3+3 Tenev 4+16 Castagnoli 0+1 Brogioni 1+1 Bachi 1+12 Non entrati Matteini e Moratti. All. Mattoli.

IL PUNTO

■ FIRENZE Sono cambiati... La partita è stata decisa dai due quarti finali.

IL PUNTO

■ Firenze è in vantaggio... La partita è stata decisa dai due quarti finali.

A1

SCAVOLINI-MESSAGGERO -74-73

SCAVOLINI Workman 16 Gracis 8 Maganico 13 Boni 4 Rossi 0 Myers Carlton 12 Panichino Zampolini 3 Myers Pete 11 Costa 7 MESSAGGERO Busca Croce Dell'Agnetto 10 Tolotti Premier 10 Lanzetta 20 Niccolai 12 Radja 21 Camata e Stazzonelli n.e. ARBITRI Zanone e Borboni. NOTE Tiri liberi Deil Agnetto al 17 Busia e Radja al 20 del 2 tempo Spettatori 4400

BENETTON-BAKER 88-79

BENETTON Milan 2 Iacopini 5 Kukoc 21 Esposito, Razzetti 11, Pellacani 10, Teagle 29 Vian 18 Polesepolo e Rusconi 2 BAKER Pelletier, Mentasti 17 De Piccoli 12 Conti 2 Bonisignori n.e. Sbaragli 7 Tabak 13 Gallinari, Bon 7 Richardson 21 ARBITRI Baidi e Zucchelli. NOTE Tiri liberi Benetton 14/19 Baker 17/26 Spettatori 3500

KLEENEX-STEFANEL 71-65

KLEENEX Binion 9, Crappa 3, Carlesini e Campanaro 6 Lanza 19, Valerio 6, Gay 17, Maguolo 2, Minto 3, Ferri 6 STEFANEL Bogdora 20, Plutti 12, Fucica 6, De Poi Bianchi, Alberti 6, Meneghin 4, Poli Boddeto n.e., Cantarello 2, Esposito 15 ARBITRI Teofili e Guerrini. NOTE Tiri liberi Kleenex 17/29, Stefanel 19/23 Spettatori 4100

ROBE DI KAPPA-PANASONIC 79-92

ROBE DI KAPPA Abbio 13, Iacometti, Casavvizi 21, De la Vall 19, Prato 4, Giardi, Milesi n.e., Magnani 9, 23 PANASONIC Santoro 2, Lorenzon 2, Spangaro n.e., Volkov 25, Bullara 16, Avonja 24, Scocchini 5, Garrett 18, Ruffino 6 ARBITRI Duranti e Pensarini. NOTE Tiri liberi Robe di Kappa 10/13 Panasonic 15/19 Spettatori 2600

MARR-KNORR 71-81

MARR Romboli 10, Calbini 5, Ruggeri 12, Semprini, Altini 2, Panzeri n.e. Middleton 17, Israel 14, Ferroni 11, Dal Sesto n.e., Vincenti 23 PANASONIC Santoro 2, Lorenzon 2, Spangaro n.e., Volkov 25, Bullara 16, Avonja 24, Scocchini 5, Garrett 18, Ruffino 6 ARBITRI Tullio e Belisari. NOTE Tiri liberi Marr 22/31 Knorr 22/27 Spettatori 17700

PHONOLA-TEAMSISTEM 87-74

PHONOLA Gentile 11, Esposito 25, Marcovaldi 2, Fazzi 2, Frank 12, Acunzio n.e., Tufano 13, Brembilla, Anderson 22, Puffe n.e., Giammusso n.e. TEAMSISTEM Gnechchi 5, Barbiero 5, Cuerrini 6, Soneggo, Mezza 2, Murphy 24, Calavita 2, Scarnati 1, Spriggs 16, Pezzin 13

ARBITRI Pasetto e Nelli

NOTE Tiri liberi Phonola 29/34 Teamsystem 18/33 Spettatori 4500

CLEAR-BIALETTI 76-78

CLEAR Corvo 2, Tonut 2, Bosa 12, Rovini 10, Gianolla 17, Giannotti 10, Bianchi 10, Gualardi, Milesi n.e., Magnani 9, 23 BIALETTI Barghi 7, Amabili, Capone 3, Zati 7, Ron 2, Johnson 8, Galliani 8, Mc Nealy 17, B. Gie, Nardella n.e. ARBITRI Messaro (L. Aquila) e Manghini (Perugia)

PHILIPS-SCAINI 85-67

PHILIPS Djordjevic 15, Portualupi 5, Sambucaro n.e., P. T. 10, Ambrassa 13, Davis 14, Alberti 2, Riva 16, Pessina 8, Balzi 2 BINETTON Binotto 11, Ferraretti, Ceccarini 9, Vazzoler 2, Zamberlan 14, Coppari 2, Hughes 21, Baldi n.e., Mc Queen, Barbiero n.e., Giordano ARBITRI Bertoni e Tavadgiari. NOTE Tiri liberi Philips 9/15, Scaini 14/22 Spettatori 100

A1

ALPITOUR DIESEL-MAXICONO 1-3

(15-13 8-15 12-15 12-15) (giocata sabato) ALPITOUR Ganev 14+25 Petrelli 4+9 Kiossev 1+13 Marfisi 2+10 Bellini 4+1 De Luigi, Besozzi 0+2 Manthran 8+9 Non entrati Barbero, Montanari, Bartek e Caligaris. All. Blain.

SIDIS BAKER-AQUATER 2-3

(7-15 8-15 15-9 15-5 11-15) SIDIS BAKER De Giorgi 1+2 Ferrua 6+9 Costantini 2+5 Papi 3+6 Tille 2+5 Fracascia 7+10 Giombin Gagnoli 6+6 Causevic 19+20 Non entrati Starnari, Rossetti e Caiani. All. Paoli n.

LAZIO-JOCKEY DEROMA 3-1

(15-13 14-16 15-1 16-14) LAZIO Kuznetsov 14+12 Berti 2+10 Olikhver 9+34 Sabatini 4+3 Derzi 9+19 Rinaldi 8+17 Colafranceschi 1+3 Non entrati Galli e Carretti. Polidori e Regina. All. Becari.

MISURA-MESSAGGERO 0-3

(7-15 8-15 8-15) MISURA Vergnaggi 0+3 Egeste 0+4 Pezzullo 1+7 Stork 4+1 Bertoli 2+7 Zorzi 5+23 Tande 1+9 Galli 5+7 Non entrati Cipollari Vicini Montagnani e Jervolino. All. Lozaro.

ALPITOUR DIESEL-MAXICONO 1-3

(15-13 8-15 12-15 12-15) ALPITOUR Ganev 14+25 Petrelli 4+9 Kiossev 1+13 Marfisi 2+10 Bellini 4+1 De Luigi, Besozzi 0+2 Manthran 8+9 Non entrati Barbero, Montanari, Bartek e Caligaris. All. Blain.

SIDIS BAKER-AQUATER 2-3

(7-15 8-15 15-9 15-5 11-15) SIDIS BAKER De Giorgi 1+2 Ferrua 6+9 Costantini 2+5 Papi 3+6 Tille 2+5 Fracascia 7+10 Giombin Gagnoli 6+6 Causevic 19+20 Non entrati Starnari, Rossetti e Caiani. All. Paoli n.

LAZIO-JOCKEY DEROMA 3-1

(15-13 14-16 15-1 16-14) LAZIO Kuznetsov 14+12 Berti 2+10 Olikhver 9+34 Sabatini 4+3 Derzi 9+19 Rinaldi 8+17 Colafranceschi 1+3 Non entrati Galli e Carretti. Polidori e Regina. All. Becari.

MISURA-MESSAGGERO 0-3

(7-15 8-15 8-15) MISURA Vergnaggi 0+3 Egeste 0+4 Pezzullo 1+7 Stork 4+1 Bertoli 2+7 Zorzi 5+23 Tande 1+9 Galli 5+7 Non entrati Cipollari Vicini Montagnani e Jervolino. All. Lozaro.



TRE DOMANDE

A parlare di libri è Giorgio Bocca, editorialista di Repubblica e de L'Espresso...

In Italia si legge poco e male. E tutto quello che sta accadendo, dalle vicende della politica a quelle della cronaca...

No non credo che alla gente gliene importi poco dei libri. In testa alle classifiche per la prima volta dopo anni, troviamo testi che riguardano i temi più scottanti della società civile...

Al di là della cronaca, non ci sono romanzi o saggi, del presente o del passato, che ci consiglierebbe di leggere per capire meglio l'oggi?



Giorgio Bocca

Il libro che insegna più di tutti mi pare sempre il saggio di Montaigne, ristampato recentemente da Adelphi in edizione economica...

E che cosa invece sconsigli decisamente di acquistare e quindi di leggere?

Non ci sono dubbi gli instant-book i libri improvvisati e truffaldini che sono sempre più numerosi e sempre più brutti. Anch'io ho fatto libri in tre mesi...

NUOVI NARRATORI

Il mestiere di crescere

BRUNO PISCHEDDA

Dieci quattordici vent'anni di maturità vent'anni di crescita e che si cresce o ci si blocca? E che significa - poi - diventare grandi...

La mano si fa più ferma e anche tecnicamente più ardita in Cobles caprinadas. Dove le vicende sentimentali e la passione letteraria del giovane protagonista ventenne si fondono in un nesime caratteristico...

Nicola Gallerano e Marcello Flores analizzano la storia dei comunisti e del radicalismo nella società italiana, sottolineando un punto nevralgico: il loro rapporto con i movimenti, il loro ruolo nella vittoria sul terrorismo, il loro «farsi Stato»

C'era il Pci...

GIOVANNI DE LUNA

Con la dissoluzione del Pci i 70 anni della sua vicenda politica si sono offerti agli storici in un onzante conoscitivo segnato da una irripetibile occasione epistemologica...

Alla storia del Pci e alla nascita del Pds, sono dedicati due libri. Del primo, «Sul Pci. Una interpretazione storica», sono autori Marcello Flores e Nicola Gallerano...

Il secondo è di Letizia Paolozzi e di Franca Chiaromonte e si intitola «Il taglio». (Datanews, pagine 131, lire 18.000). Nella foto Luigi Longo, nel maggio del '68, con gli studenti del movimento. L'allora segretario del Pci, in disaccordo con Amendola, si incontrò con i giovani per comprendere meglio le ragioni della contestazione.



Luigi Longo con gli studenti nel maggio '68

Il percorso lungo il quale si collegano i risultati più fecondi è quello organizzato intorno a una priorità tematica esplicitamente dichiarata (il radicamento del Pci nella società italiana e il rapporto profondo stabilito con la storia del paese)...

Letizia Paolozzi e Franca Chiaromonte raccontano Pci e Pds al femminile

La differenza che resta

ADRIANA CAVARERO

Breve giornaliste Franca Chiaromonte e Letizia Paolozzi hanno l'invidiabile dono della scrittura efficace e scorrevole...

La scrittura inizia dunque dal fatidico annuncio di Occhetto alla Bologna sul possibile cambio del nome del partito. È il 12 novembre 1989. A partire da questa data, di questo taglio televisivo, viene annunciato sul telegiornale...

È un bisogno di emancipazione. Si tratta insomma del cruciale tema dell'uguaglianza differenziale che spesso è stato dibattuto a proposito del Pci dal 1968...

È un bisogno di emancipazione. Si tratta insomma del cruciale tema dell'uguaglianza differenziale che spesso è stato dibattuto a proposito del Pci dal 1968...

È un bisogno di emancipazione. Si tratta insomma del cruciale tema dell'uguaglianza differenziale che spesso è stato dibattuto a proposito del Pci dal 1968...

CLASSICI/ITALIA

Ieri e oggi tra le rovine

ROBERTO FERTONANI

Non sarà facile di scarse cultura che non sa nulla o quasi del Presidente de Brosses perché secondo un grande amico dell'Italia Stendhal...

Il primo libro della relazione di de Brosses è uno sguardo attento su politica, società, istituzioni e specialmente su quegli usi e costumi che potevano apparire...

Ma accanto a questi notiziari largo spazio è dedicato alla descrizione e alla valutazione delle opere d'arte conservate in Italia e nei paesi di competenza di Carlo Leva e di Carlo Schifano...

IDENTITÀ?

STEFANO VELOTTI

Nel laboratorio dell'East Side

New York è un quartiere a una manciata di chilometri quadrati che farebbe rabbidire tutti i leghisti di questo mondo se mai lo conoscessero. In alcuni momenti della sua storia ci hanno abitato tanti italiani (l'equivalente della metà della popolazione di Napoli) irlandesi (il doppio degli abitanti di Dublino) e deskhi (quasi come l'intera popolazione di Amburgo) polacchi (tutta Varsavia) e in

Giampaolo Pansa mette sotto tiro politici e devoti: dal Craxi in canottiera al cognato sindaco al «principe dei birboni» (Paolo Liguori che ha scritto «Lima meglio di Bobbio»). E veleno sul guru Andreotti

Blob sui bugiardi

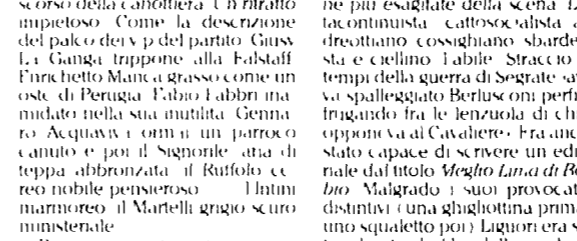
MARCO FINI

Dopo Giorgio Bocca con «L'Inferno», scendono ora in campo - è ormai un tradizionale appuntamento stagionale - altre due «grandi firme» del giornalismo italiano, pronte a scalare le vette della classifica dei best sellers. Parliamo di Giampaolo Pansa e di Enzo Biagi. Di Pansa Sperling & Kupfer pubblica «I bugiardi. Tivù, giornali e partiti nell'Italia delle tangenti e della mafia» (pagg. 322, lire 29.500). Biagi va in libreria con «Un anno, una vita», edito da Rizzoli (pagg. 355, lire 30.000).

Leggere «I bugiardi» di Giampaolo Pansa (sottotitolo: Tivù, giornali e partiti nell'Italia delle tangenti e della mafia) è come guardare un film con tutte le storie e i personaggi di un anno di vita politica italiana. Un film di montaggio in cui l'autore usa una moviola maliziosa, allungando e accorciando i tempi, restando in alcuni punti e saltando in altri. Con la tecnica del film, Pansa riesce a raccontare un anno di vita politica italiana (dal 1991 all'aprile 1992) in modo sempre puntuale, da vari quotidiani dal «Giorno» al «Corriere della Sera» e ora direttore dell'«Espresso» dopo esserlo stato di «Repubblica». È autore di molti libri che quasi sempre raccolgono gli articoli usciti nel corso dell'ultima vita politica italiana.



Giampaolo Pansa



Enzo Biagi

Biagi, il potere dell'onestà

FOLCO PORTINARI

A scorse gli elenchi biagiografici e di fatto che si mettono in un appuntamento annuale e da molti anni ormai. Che si ripropone quasi come un rito il nuovo libro di Enzo Biagi che corrisponde per lo più alla raccolta dei materiali di un'inchiesta televisiva. In altre parole, una biografia che non è strettamente biografica, ma che è anche un'indagine di un'epoca. In questa biografia di Biagi, che è un'indagine di un'epoca, l'indagine è di fatto una biografia di un'epoca. In questa biografia di Biagi, che è un'indagine di un'epoca, l'indagine è di fatto una biografia di un'epoca.

Non c'è che un altro «altro» ALTRÒ? Ecco chi sono Uff! Uff! esclama David il protagonista del romanzo «L'Inferno» di Hemingway. Un cittadino anche lui di questa città. Ora ci raccontano che quello non è tanto il grido di protesta di un alienato quanto un (un certo) grido di liberazione di apertura di comprensione. Le feste di San Gennaro a Little Italy o i ritratti di Ishi nel Reed o di Chiang Tinstone o di Kishida o di «Nazione» o di «Poet» e di «zazz» e le lotte contro la speculazione e lo sfarzo e i miracoli, la cultura di strada e il degrado, la spemmatizzazione e la nostalgia, tutte le illusioni e le disillusioni che troviamo in questo mosaico sono tutte manifestazioni di vita di cambiamento, domande e risposte di un'unica straordinaria ricerca lontana tanto dal centro di tantissimi progressisti e presenzianti quanto dai superficiali del cosmopolitismo di lusso. Sono le ibridazioni di milioni di sogni. Tutti noi anche in cerca dell'America e nel cercarla ci accartocchiamo.

SPIGOLI

Modesta a parte. Ma vogliamo parlare di un tallimento che riguarda il 1992 o parliamo del ventesimo secolo? Lo sto pensando in che modo dobbiamo vivere nel prossimo secolo... (da una intervista a Ferdinando Adornato apparsa sul «Corriere della Sera» di sabato 21 ottobre).

BUCALETTERE: CHI LEGGE E A CHE PREZZO LEGGE?

Caro direttore: l'articolo di Alberto Cadioli sull'«Italia Libera» del 12 ottobre ha finalmente chiarito la truffa che ha fatto scendere in campo i giornali. Oggi, un anno dopo, possiamo dire che la truffa non è ancora passata che la loro stessa esistenza fosse un'occasione o un risultato della comunità o dei simili. Ritenevano in quanto tali di dover pagare in un modo o nell'altro (da un'intervista a Bernard Henry Levy sulla «Stampa» di giovedì 29 ottobre).

OGGETTI SMARRITI

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Umberto Segre vita e filosofia

«Umberto Segre» è il titolo di un denso volume uscito oltre un anno fa presso La Nuova Italia che raccoglie le lezioni tenute da Segre all'Università di Milano tra il '57 e il '63 come incaricato di filosofia morale. Il libro, a cura di Vera Segre e Paolo Mugnano, aiutati nel lavoro di ricerca scelta e messa a punto dei testi da alcuni colleghi e allievi di Segre, è finito nel cimitero delle «pubblicazioni del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Milano». Non esiste in libreria, nessuno ne ha parlato sulla stampa.

Tema centrale del corso è il rapporto tra giudizio morale e giudizio storico attraverso lo studio del pensiero di Kant, Hegel, Marx fino a Croce e Gentile. Se non ne fosse stato impedito dalla morte, l'autore avrebbe dato al libro una forma più sintetica e rigorosa. Ma sarebbe così andato perduto quel tratto didattico e quasi dialogico, quel procedimento per gradi, con frequenti soste per accertarsi che la scala sia ben fissata e i pioli in uso, cioè che è uno degli elementi di maggior fascino del volume. Chi come me non ha avuto la fortuna di conoscere Segre, leggendo queste pagine ha la sensazione di ascoltarne quasi la viva voce.

ALDO SPARIN (Anonim)

SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Perfida Alice  
Candido Andreotti

La giovinezza è tutta...  
d'averlo «avventandosi» su una giovane sposa appena comprata in Svezia...



Giulio Andreotti

ultimi momenti di vita di personaggi più o meno famosi...  
un libro che arriva molto a proposito...

Alcuni di questi «aneddoti tanatologici» rivelano non solo il particolare acume professionale di Marco Scatista...  
«Non si tratta di mandati al suo medico»...

Una ricerca (edita da Feltrinelli) sulla detenzione femminile in Italia

L'altra metà del carcere

LETIZIA PAOLOZZI

Nell'universo carcerario si vive in una condizione di eccezionalità forzata...  
«Coppia impossibile» E impossibilità a distinguere tra corpo femminile e corpo maschile...

rimanere con la madre solo fino all'età di tre anni...  
«Donne in carcere» Ricerca sulla detenzione femminile in Italia di Enzo Campelli...

l'intervento importante delle educatrici al lavoro loro e quello delle donne...  
«Insomma per le detenute ha funzionato una linea di differenziazione e di separazione attraverso la custodia affidata a altre donne»...

ADRIANO SOFRI DALLA PRIMA: LE STELLE DALLA PRIGIONE

Gozzini veramente in maniera terribile irresponsabile e demagogica...  
«uno che ho conosciuto che mi ha detto che aspettava di avere il primo permesso della sua vita perché avrebbe potuto vedere la televisione a colori»...

La luce del sole è una cosa preziosa, forse la più preziosa di tutte...  
«La luce del sole è una cosa preziosa, forse la più preziosa di tutte come ci insegnano però diventa molto meno preziosa quando si sta in carcere»...

perché in carcere non si può mai vedere la luce del sole...  
«Contiene tra gli altri scritti di Mario Spinnella, Federico Tassi, Giulio Giorello, Silvio Berlusconi, Piergiorgio Bellocchio, Lgo Casarighi»...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Peter Gabriel fantasia senza barriere

Storie di musica etnica...  
«Un calderone di stili e generi mescolati e rinvigiti oggi anche su disc»...

FUMETTI - Mamma, aiuto! le languide donne di Altan

È antichissima abitudine quella di illustrare dei racconti con disegni...  
«Mamma, aiuto!» un libro di Altan-Cavanna pubblicato recentemente dalla nuova casa editrice Anabasi...



Una vignetta di Altan (da Altan-Cavanna, «Mamma,aiuto!» Anabasi)

CARTONI - Ecco Tiramolla agli antipodi dei Simpson

Tiramolla compie il suo primo anno...  
«Tiramolla compie il suo primo anno ed è nato una delle poche produzioni seriali italiane a cartoni animati di una certa rilevanza»...

proprio in forza di ciò) risulta divertente e tutto sommato competitivo con altri prodotti omologhi stranieri...  
«E se la cosa può risultare difficilmente accettabile sotto il profilo editoriale della carta stampata (operazione Tiramolla) non sembra incorrere nulla se non una fantasia apparentemente slegata da vincoli di marketing»...

DISCHI - Ecco Dutilleux nella «notte stellata»

Nuove registrazioni assai pregevoli...  
«Dutilleux nella «notte stellata» è un disco di grande interesse che per la loro musica hanno scelto interpreti entranti ad esempio Rostropovich»...